



Politecnico di Milano

Facoltà del Design

Corso di Laurea in Disegno Industriale

A.A. 2009/2010

Relatore: Prof. Francesco Trabucco

Correlatore: Prof. ssa Lucia Rampino

Laureanda: Francesca Macchia Caputo 724982

Abitare il “pubblico”: unità abitative
identitarie in luoghi di transito

Sommario

Abstract	7
Prefazione	9
Introduzione	11

Parte I: presupposti teorici

1 Il dualismo pubblico-privato e il concetto di domestico

1.1. Pubblico e Privato	21
1.2. Lo spazio, il luogo e il non-luogo	22
1.3. Analisi filosofico-psicologica del concetto di domestico	25
1.4. Lo spazio domestico: flessibilità e personalizzazione	27
1.5. Lo spazio pubblico: rigidità e poca personalizzazione	29

2 La domesticità nel privato: l'abitazione

2.1. Una nota sull'abitare e il domestico	33
2.2. La casa da "spazio disordinato e promiscuo" a "spazio ordinato e differenziato"	34
2.3. La casa odierna	34
2.4. La casa: spazio dell'essere e rappresentazione dell'IO	35
2.5. La casa come archetipo: valore simbolico	36
2.6. Le diverse culture dell'"abitare" nel mondo: Architettura tradizionale e locale	38
2.7. Le diverse culture dell'"abitare" nell'Europa contemporanea	43

3 La domesticità nel pubblico: l'albergo

3.1. L'albergo tra pubblico e privato	53
3.2. L'albergo: cenni storici e caratteristiche	54
3.2-1. Abitare l'albergo: servizi e infrastrutture	55
3.2-2. Parametri generali	55
3.3. Le diverse tipologie di albergo	57
3.3-1. I Motel	57
3.3-2. I Bed&Breakfast	57
3.3-3. Gli Hotel capsula	58
3.3-4. Le grandi catene alberghiere	59
3.3-5. Gli alberghi caratteristici	60
3.4. Gli Alberghi e il territorio nelle diverse aree geografiche	61

4 La non domesticità nei luoghi di passaggio: l'aeroporto

4.1. Il luogo pubblico: gli aspetti denotativi	77
4.2. Il luogo pubblico: l'evoluzione storica	78
4.3. Il concetto di luogo "pubblico": il valore simbolico	79
4.4. Il luogo pubblico: gli aspetti connotativi	80
4.5. Il luogo pubblico: l'aeroporto	82
4.5-1. Gli spazi che caratterizzano l'aeroporto	84
4.5-2. L'influenza della morfologia del territorio	87

Bibliografia	183
Sitografia	187
Indice delle immagini	189
Indice delle tavole	193

Parte II: l'iter progettuale

5 Analisi delle soluzioni presenti sul mercato

5.1. Pubblico e Privato: mini ambienti abitativi	95
5.2. Le unità abitative, i moduli, le capsule e le unità di emergenza: excursus storico	96
5.3. I casi studio	100

6 La definizione del linguaggio progettuale

6.1. Gli aspetti caratterizzanti la territorializzazione	115
6.2. Le forme e le linee	120
6.3. I colori	122
6.4. I materiali	124
6.5. La scelta del luogo: Atene e la Grecia	128

7 Il progetto_ΔHOMA

7.1. Introduzione al progetto	133
7.2. Il brief di progetto	134
7.3. La descrizione del progetto	136
7.3-1. Il linguaggio progettuale	136
7.3-2. Le caratteristiche esterne	139
7.3-3. Le caratteristiche interne	139
7.4. I modi d'uso	141
7.5. Gli scenari	141
7.5-1. La location	142
7.5-2. I fornitori	144
7.6. Le caratteristiche e gli aspetti tecnici	144
7.7. I Render	149

Conclusioni	179
-------------	-----

Abstract

Abstract

Il tema proposto è quello della creazione della "domesticità" in un luogo pubblico. Il caso studio preso in esame sarà l'aeroporto, luogo di transito per sua natura spersonalizzato e spersonalizzante. La domanda di ricerca a cui la tesi dovrà rispondere è se la domesticità possa essere ottenuta attraverso l'esplicitazione di elementi che esprimano la "territorialità" e raccontino gli aspetti identitari del luogo in cui l'aeroporto si trova. Si tratta dunque di progettare unità abitative inserite in luoghi di transito, che esprimano l'appartenenza ad uno specifico contesto territoriale. L'iter progettuale partirà dall'analisi del dualismo privato/ pubblico per poi analizzare i luoghi della contemporaneità dove le contraddizioni insite in questo dualismo meglio si risolvono (alberghi). Il prodotto esito della tesi sarà una capsula di dimensioni contenute ma dotata dei confort necessari e caratterizzata dall'uso di un linguaggio legato all'identità dei luoghi.

Prefazione

Prefazione

È possibile rendere domestico un luogo pubblico?

La domesticità di un luogo si può esprimere attraverso la caratterizzazione territoriale o "territorializzazione"

Trovarsi all'interno di uno spazio che parla e racconta del luogo, del contesto in cui è ambientato fa sentire a proprio agio?

Si può pensare di realizzare all'interno di uno spazio di transito, un aeroporto, naturalmente concepito come luogo spersonalizzante, un angolo che presenti le caratteristiche del vivere domestico e racconti del contesto?

Inserire in un luogo pubblico elementi che identifichino il territorio può trasmettere la sensazione di "domesticità" e la percezione di poter abitare il pubblico?

L'iter progettuale ha l'obiettivo di verificare se sia possibile creare una "domesticità" in un luogo pubblico, in uno spazio di grande frequentazione, per sua natura spersonalizzato e spersonalizzante e come sia possibile realizzare tale domesticità, attraverso quali passaggi culturali e, successivamente, quali tratti progettuali.

Introduzione

Introduzione

Il percorso progettuale, partendo dall'ipotesi se sia possibile creare una "domesticità" in un luogo pubblico e procedendo all'analisi delle varie condizioni della "domesticità", approda ad una sintesi: una soluzione progettuale che ingloba due aspetti della dimensione del "vivere", quella privata e quella pubblica.

La vita di ciascun individuo si sviluppa nella dimensione privata, a cui corrisponde la manifestazione del proprio "io intimo", del personale, dell'individuale, il "vivere dentro" e la dimensione pubblica, a cui corrisponde la manifestazione della relazione, del "vivere con e tra", il vivere fuori.

La prima si esplicita, a sua volta, nella dimensione "domestica", nel vivere privato che si svolge nelle mura della propria casa, espressione della propria personalità. La seconda si esplicita nella dimensione pubblica, nel vivere fuori sia in situazione di relazione, nel "vivere con", o nel "vivere tra", semplicemente negli spazi frequentati e di grande transito.

Queste due dimensioni sono, generalmente, antitetiche, nettamente separate e anche volutamente separate, soprattutto in difesa della dimensione privata e domestica, come garanzia della propria identità. Se trasferiamo queste due sfere dal piano della percezione individuale

e quindi psicologica e dal piano della relazione sociale e quindi sociologica al piano della utilizzazione degli spazi, possiamo analizzare un altro dualismo corrispondente: l'abitare e il transitare, a cui corrispondono rispettivamente la casa e i grandi spazi di transito: le stazioni, gli aeroporti, le metropolitane.

Partendo, quindi, dal concetto di identità relativo alla sfera privata trasferito al luogo del "vivere", si possono analizzare le caratteristiche di questa identità legata alla domesticità, identificando un luogo che ne sia espressione: la casa, dove si manifesta sia il vivere privato sia la personalità dell'individuo.

La domus può essere, quindi, definita il "luogo" per eccellenza identitario in cui si manifestano, attraverso gli arredi e gli oggetti, molti aspetti del carattere della persona stessa.

In contrapposizione alla domus, al luogo dell'abitare, vi è l'esterno, il luogo pubblico che, in quanto non identitario, rappresenta un "non luogo", spazio omologato dove transitano molte persone che passano e non lasciano traccia di sé.

Ponendo, così, il dualismo "luogo" "non luogo" come espressione spaziale del dualismo domestico e pubblico possiamo provare a delineare un percorso che miri a trovare una contaminazione e una successiva sintesi del come trasferire il domestico, il "luogo", nel pubblico, il "non luogo". Importante per tale percorso può essere attivare un processo di identità attraverso un richiamo al territorio che renda "familiare" il luogo. Allora si tratta di effettuare una duplice operazione: da una parte individuare il processo che caratterizza il passaggio dal domestico al pubblico, individuando tre poli: la casa, l'albergo, l'aeroporto e dall'altra individuare il processo di possibile identità dei tre poli stessi.

Quindi si analizzano la casa e le caratteristiche della domesticità, successivamente una forma di domesticità nel pubblico, cioè l'albergo e successivamente le caratteristiche del non abitare nel luogo pubblico. Nell'analisi dei tre poli vengono individuati elementi che caratterizzano sia lo spazio abitativo, sia quello di passaggio, provando ad inserire elementi di caratterizzazione che possano rendere più identitario il luogo pubblico, o "non luogo". Questo si può realizzare attraverso una operazione di identificazione territoriale, in cui il luogo pubblico presenti elementi caratterizzanti il territorio in cui è inserito.

In seguito all'analisi dei tre poli ne viene, poi, individuato un quarto che sintetizza i due estremi, la casa, l'aeroporto e crea situazioni originali di abitare in luoghi pubblici, realizzando l'ipotesi di partenza: se sia possibile creare una domesticità nel luogo pubblico. Tale sintesi si realizza individuando unità abitative all'interno di uno spazio pubblico, inserendo quegli elementi di territorialità che conferiscano identità alla soluzione abitativa, attribuendole la caratteristica di luogo domestico. Si tratta di progettare una unità abitativa, un "luogo", dotata di tutti i comfort e soprattutto caratterizzata da elementi della territorialità; questo realizza una sorta di "domesticità" in un luogo spersonalizzante e "non luogo" come l'aeroporto, quello di Atene, ritenuto più adeguato, in quanto di medie dimensioni e adatto alla identificazione del contesto: l'area mediterranea.

Nella prima fase del percorso si affrontano i presupposti teorici e si analizzano i tre poli della domesticità e della sua negazione, allo scopo di individuarne le caratteristiche e soprattutto gli elementi di identificazione all'interno di un contesto territoriale.

Il primo livello della domesticità è la dimensione privata, caratterizzato da una serie di fattori che lo ricollegano alla abitazione, alla casa. È il luogo flessibile, caratterizzato da un grado di personalizzazione elevato in cui l'individuo si riconosce e percepisce la propria identità, è anche un luogo simbolico che rappresenta se stesso, la sua cultura, le sue tradizioni, la sua terra.

Emerge, quindi, la dimensione filosofica-psicologica, ed è questa che rappresenta il punto concettuale di partenza da cui vengono individuati gli spunti tematici per realizzare quella sintesi progettuale di conciliazione degli opposti che conduce a realizzare la domesticità nel pubblico.

Al contrario il luogo pubblico non è quasi mai un luogo identitario, in quanto risulta quasi sempre spersonalizzante e omologante; basta vedere i luoghi pubblici come le stazioni, le metropolitane, gli aeroporti. Questi luoghi, definiti come "non luoghi", presentano caratteristiche simili tra loro, un'omologazione degli elementi costitutivi che non tengono conto delle peculiarità e caratteristiche del contesto all'interno del quale sono collocati.

Nella posizione intermedia, quella rappresentata dall'hotel, vi sono delle differenze, ma anche analogie con gli altri due poli.

Il polo intermedio è qualcosa di ibrido perché l'albergo presuppone una condizione dell'abitare all'interno di una situazione pubblica; presuppone una situazione di abitare anche solo temporaneamente, ma rimane comunque un luogo non personalizzato, estraneo all'individuo e comunque più vicino alla caratteristica di pubblico. Questi luoghi però, se caratterizzati da elementi che ricordano il territorio, che raccontano qualcosa di questo, possono conferire una nota di calda accoglienza, essere meno personalizzati e omologanti, acquisire una sorta di "domesticità".

Tutto ciò che è riconoscibile immediatamente e riconducibile ad una sorta di identità territoriale secondo caratteristiche strutturali, cromatiche, risulta quasi familiare e più "domestico" di qualcosa di spersonalizzato. Il luogo che parla del territorio può essere considerato più vicino all'individuo, quindi può acquisire una sorta, seppur lieve, di luogo domestico.

Lo sviluppo del tema, partito dalla analisi di tre livelli di domesticità in relazione al rapporto privato/pubblico, pone l'attenzione sul concetto e sulle caratteristiche costitutive del termine domesticità per creare una sorta di parallelismo con il termine territorialità. Quello che si vuole ottenere sul piano teorico e trasferire sul piano progettuale è avviare un processo di trasposizione degli elementi costitutivi del contesto territoriale in modo da attribuire anche ad un luogo pubblico una domesticità, tale domesticità va ritrovata nel grado di relazione che si crea tra il luogo e il territorio.

Si crea, così, il collegamento e la relazione tra la domesticità e la territorialità, dove il territorio influenza a trecentosessanta gradi il luogo, i suoi elementi costitutivi, il suo aspetto. Lo sviluppo del tema si articola, quindi, lungo un percorso che prende in esame gli elementi del territorio, sia da un punto di vista morfologico, climatico, culturale e li trasferisce nelle strutture architettoniche in modo che queste siano influenzate dal territorio; tale influenza si esplicita attraverso elementi che esprimono la "territorialità" e raccontano gli aspetti identitari del luogo.

Nella seconda parte, quindi, utilizzando gli elementi ricavati dall'analisi si procede ad una trasposizione di questi nell'iter progettuale che conduce alla soluzione di sintesi degli elementi stessi e alla definizione del prodotto.

Il prodotto è una unità abitativa un "luogo": una capsula dotata di tutti i comfort e soprattutto caratterizzata da forme legate alla territorialità che realizza una sorta di "domesticità" in un luogo spersonalizzante e "non luogo" come l'aeroporto, in questo caso l'aeroporto di Atene.

Queste unità sono il risultato del processo di sintesi, che prevede l'individuazione di una serie di elementi fisici, strutturali, cromatici e materici che rappresentino il concetto di territorialità e che raccontino gli aspetti identitari del luogo in cui il luogo pubblico, in questo caso l'aeroporto, si trova. Il prodotto è il risultato del percorso progettuale che prevede in primo luogo di individuare gli elementi caratterizzanti uno specifico luogo, posto in determinato contesto, in questo caso la

Grecia, e successivamente di sottoporli ad una rielaborazione di sintesi simbolica, per poi trasferirli, utilizzandoli come linguaggio progettuale, per ottenere la caratteristica della territorialità che vogliamo esprimere nella realizzazione del prodotto finale: l'unità abitativa.

Una volta individuati gli elementi formali che caratterizzano l'area di riferimento, questi vengono estrapolati dal loro contesto originario, analizzati in rapporto all'architettura del luogo, successivamente viene effettuata una sintesi di questi, elaborando il linguaggio espressivo delle forme che possa essere utilizzato nella progettazione della unità abitativa. Il linguaggio architettonico, quindi, integrato bene con il territorio circostante, consente di riconoscere il paese, la nazione, il contesto culturale in cui l'unità abitativa è inserita, la Grecia.

Oltre agli elementi formali che vanno a caratterizzare la struttura architettonica, quali mezzi attraverso i quali si può esprimere l'identità territoriale, anche i componenti materici e cromatici sono ulteriori elementi di caratterizzazione territoriale e quindi di identità. I materiali sono un elemento di caratterizzazione importante, infatti trasmettono delle percezioni che rimandano a determinate rappresentazioni ed idee, questo è possibile ad esempio attraverso il tatto o la vista.

Viene, quindi, effettuata una analisi della possibile caratterizzazione territoriale dei materiali, indicando le percezioni che questi immediatamente producono richiamando ad una loro possibile localizzazione territoriale. Il legno, ad esempio, è un materiale che trasmette, alla vista, una percezione di calore, grazie ai suoi colori caldi, ma anche nel tatto comunica una sensazione di tepore, rimandando immediatamente ad un utilizzo, per contrasto, ad aree montane, non a caso è un materiale utilizzato moltissimo nei paesi nordici. Al contrario la pietra, il tufo, la roccia comunica la sensazione di fresco, quindi utilizzabile, sempre per contrasto, nelle calde aeree mediterranee.

In particolare questi ultimi materiali, sul piano estetico, trasmettono la sensazione di essere stati erosi dal mare e di essere modellati da questo, un po' come le forme, le figure e le linee che caratterizzano i luoghi del sud, che risultano smussate, prive di angoli e spigoli, come se erose e levigate dall'acqua.

Anche il fattore cromatico è importante per caratterizzare e rendere un ambiente, un luogo, identitario di un determinato paese. Le scale cromatiche utilizzate, ad esempio, nei paesi nordici, comprendono i beige e i marroni ed, essendo colori caldi, conferiscono una forte sensazione di calore.

Nei paesi del sud dell'Europa i colori utilizzati comprendono tutte le tonalità di bianco, dal bianco latte al bianco perla, al bianco ghiaccio al bianco sporco; i colori pastello come i bianchi, gli azzurri e i verde acqua danno l'idea di freschezza, in quanto riflettono, respingendo, i raggi del sole, non a caso vengono utilizzati nelle aree calde e afose.

Tutti questi elementi divengono strumenti per esprimere la territorialità del luogo e divengono gli elementi progettuali utilizzati per l'unità abitativa. Questa, in quanto pensata e collocata nell'aeroporto di Atene, presenta le forme i colori i materiali tipici di questa area territoriale ed esprimendo la territorialità acquista una sorta di domesticità.

Il risultato sarà quindi un'unità abitativa costituita da elementi estetici e formali, materici e cromatici presi dalle caratteristiche del territorio e del linguaggio architettonico e figurativo dell'area greco-mediterranea.

Attraverso questi tratti si intende, quindi, conferire all'unità abitativa la "territorialità" che, raccontando gli aspetti identificativi del luogo, trasmetta una sensazione di domesticità e dia la sensazione di vivere la condizione di abitare il pubblico.

PARTE I: I PRESUPPOSTI TEORICI

PARTE I: I PRESUPPOSTI TEORICI

1

Il dualismo pubblico-privato e il concetto di domestico

Il dualismo pubblico-privato e il concetto di domestico

1.1. Pubblico e Privato

Il termine pubblico ha originariamente una accezione "politica", infatti il latino dei documenti ufficiali chiama *publicus*, ciò che riguarda la sfera della sovranità cioè *publicus* è l'agente del potere sovrano, la persona che ha il compito di agire in nome del popolo per difendere i diritti della comunità e in quanto tale "pubblica".

Il verbo *publicare*, invece, significa portare via, sottrarre all'uso particolare, al possesso proprio e in quanto tale ci si avvicina ad un contesto legato al "collettivo" e in netto contrasto con *privatus*, che, significa ciò che si trova in disparte.

Nei dizionari di lingua francese del XII secolo troviamo che il termine *pubblico* pur significando: "ciò che appartiene a tutto un popolo, ciò che concerne un popolo, ciò che emana un popolo". acquista anche il significato: "ciò che è comune", "che tutti possono usare"; accezione al termine *pubblico* introdotta da Georges Duby.

Con questo, il termine viene a opporsi da un lato a "proprio": ciò che appartiene esclusivamente a qualcuno, dall'altro a "nascosto", "segreto" e "riservato": ciò che è sottratto alla conoscenza di tutti. Alla fine del XIII secolo B. Giamboni definendo privato ciò che è proprio delle persone in sé o della persona singola, cioè "non pubblico", definisce per negazione anche il termine pubblico.

Per tutto il '400 e '500, secondo *L'Oxford English Dictionary*, la parola inglese *private*, viene usata per indicare chi non occupa né carica pubblica né posizione ufficiale.

Dalla metà del XVI secolo, il termine *privat* in tedesco, derivante dal latino *privatus* assume lo stesso significato della parola inglese *private* e del francese *privé*, ossia senza ufficio pubblico. *Privat* indica l'esclusione dalla sfera dell'apparato statale, mentre pubblico si riferisce allo stato formatosi con l'assolutismo.

Privato è il particolare, che non ha incarico, definizione del dizionario di Richelet del 1680.

Albert O. Hirschman ricorda che il termine *privato* deriva dal latino *privare*, vale a dire, togliere o spogliare. Philippe Aries evidenzia come, unitamente al cambiamento di mentalità, ci sia stato nel tempo un passaggio da una socialità anonima (quella della strada o della piazza) a una socialità dove il *privato* e il *pubblico* si sono separati e dove domina da una parte lo spazio professionale, dall'altra quello privato che si confonde con la famiglia e lo stesso individuo.

Barrington Moore (1984), sottolinea come il *privato* sia sempre esistito, o almeno, come sia sempre esistita una zona riservata, al riparo dagli sguardi estranei, per le azioni giudicate più personali e intime.

Una definizione univoca e universale di queste due parole, quindi, non esiste; il *privato*, ad esempio, può essere per la medesima forma del sociale, ora un rifugio: luogo della famiglia, dell'intimità, della felicità, ora un ostacolo e anche un pericolo: il privato, luogo del segreto, può anche essere pensato come luogo del complotto. Generalizzando è possibile ammettere che esistono nella storia momenti in cui *privato* e *pubblico* si confondono, altri in cui si oppongono; ciò dipende da una serie di importanti variabili: lo Stato, la religione, la mentalità, la struttura familiare, ecc.

Quando diciamo privato il senso è talmente noto e comune da essersi smarrito; per condizione privata intendiamo ciò che appartiene solo a noi, al luogo dei nostri pensieri intimi e segreti che si possono solo per decisione scambiare con altri.

Nello spazio tutto ciò è reso visibile in due distinte sfere, quella pubblica e quella personale della casa dove, nella disposizione degli oggetti, nella scelta dei mobili e dei colori talvolta si riflette, in modo a noi stessi inconsapevole, un mondo interiore.

È nel XIX secolo che si assiste alla volontà di tracciare una frontiera tra queste due sfere; la casa rappresenta la sede della sfera privata, costituisce un mondo a parte da difendere come se fosse una fortezza. Nella società contemporanea altri elementi si inseriscono in questa dinamica e l'equilibrio tra *privato* e *pubblico* diventa instabile, precario. Il significato stesso di *privato*, ciò che vive all'interno della casa e *pubblico*, ciò che ne è al di fuori, ad esempio il mondo del lavoro. Nasce spontaneo domandarsi se è ancora possibile oggi intendere *privato* e *pubblico* come due ambiti distinti e contrapposti. Come un luogo e un non-luogo.

1.2. Lo spazio, il luogo e il non-luogo

La caratterizzazione di un privato/pubblico e di un abitare/viaggiare parte dalla messa in contrapposizione dei termini abitare-privato con gli altri viaggiare-pubblico. Che ovviamente due a due vengono intesi come contrari.

La comprensione di questi due dualismi: privato/pubblico e abitare/viaggiare ha alla sua origine un concetto complesso e analizzato da altri studiosi: il concetto di spazio e poi successivamente di luogo e non luogo.

Non possiamo fare una distinzione tra luogo e non luogo senza passare attraverso la distinzione di luogo e di spazio. Infatti lo storico francese Michel de Certeau propone un'analisi delle nozioni di luogo e di spazio che costituiscono un preliminare obbligato. Egli considera lo spazio come un "luogo praticato", "incrocio di mobilità", "spazio di animazione" dove sono coloro che si muovono a definirlo e a trasformarlo in spazio come tale.

Non si può parlare di spazio senza alludere al movimento, visto che possiamo percepire lo spazio solamente attraverso un attraversamento di questo e quindi di un movimento. Il luogo, al contrario, è dato dall'insieme di elementi coesistenti e predisposti in un certo ordine. Se nello spazio domina la dinamicità, allo stesso tempo il luogo è dominato dalla staticità.

Esistono vari riferimenti a proposito del concetto di spazio e di luogo, il primo lo ritroviamo nella "Fenomenologia della percezione" di Merleau-Ponty, filosofo francese. L'autore distingue, in prima istanza, uno spazio "geometrico" da uno spazio "antropologico", inteso come luogo esistenziale, luogo dove si effettua una esperienza di relazione, un rapporto fra un individuo e un determinato ambiente. L'altro riferimento lo abbiamo in relazione alla parola e all'atto locutorio: «Lo spazio sa-

rebbe per il luogo ciò che diventa la parola quando è parlata, cioè quando è afferrata nell'ambiguità di una effettuazione, tramutata in un termine derivante da molteplici convenzioni, posta come l'atto di un presente (o di un tempo) e modificata dalle trasformazioni dovute a contiguità successive...».

A tal proposito dopo alcune precisazioni terminologiche è possibile capire che ciò che interessa a noi è il concetto di luogo inteso come luogo antropologico, luogo di una certa individualità esistenziale e non il luogo, inteso come l'insieme di elementi coesistenti e disposti con un certo ordine: il luogo geometrico.

Dopo questa necessaria distinzione sul concetto di spazio e luogo è possibile effettuare un'ulteriore distinzione tra il luogo e il non-luogo che ci permette di esplicitare a spiegare i due dualismi privato/pubblico e abitare/viaggiare.

Che cosa sono effettivamente i luoghi e i non-luoghi? Dal punto di vista denotativo i primi riguardano uno spazio relazionale, identitario, storico, cioè uno spazio in cui le relazioni sono sollecitate e sono parte integrante di questo luogo, i soggetti si riconoscono al suo interno e per questo è definito identitario e storico perché i soggetti hanno una storia comune o si richiamano ad essa.

Il non luogo ha caratteristiche opposte, riguarda gli spazi di transito, di attraversamento che sono pensati a prescindere dalla relazione, infatti, non sono identitari cioè non sono spazi in cui ci si riconosce come appartenenti (classici non luoghi sono l'aeroporto, la stazione).

Dal punto di vista connotativo, quindi andando oltre ad una semplice definizione, i luoghi sono intesi come qualcosa che possiede una identità, una esistenza, una memoria. Il luogo deve essere identitario, tale da contrassegnare l'identità di chi ci abita e viceversa, ma anche contrassegnato dalle caratteristiche territoriali che caratterizzano tale luogo tenendo conto dei criteri abitativi; deve raccontare delle relazioni, dei rapporti e delle comunicazioni reciproche tra i soggetti che condividono questa comune appartenenza ed infine deve essere storico, ovvero tale che possa ricordare agli individui le loro radici.

Insomma il luogo per essere luogo deve essere caratterizzato da tutti questi fattori sopra citati che consentono di delineare tale luogo e renderlo proprio di un territorio, di una civiltà o di una cultura. Al contrario i non-luoghi hanno altre caratteristiche, ovviamente opposte a quelle dei luoghi. Non-luoghi, come ho accennato prima, si definiscono così, i terminal dell'aeroporto, le stazioni ferroviarie, le metropolitane, i nuovi centri commerciali, gli edifici di nuova concezione, gli agglomerati urbani periferici di nuova costruzione, i centri sportivi, le stazioni di servizio, le grandi catene alberghiere, e vengono etichettati come spazi anonimi, dalle caratteristiche omogenee e omologanti, dove l'individuo privato dei suoi necessari e propri riferimenti rispetto ad un preciso conosciuto e "domestico" contesto, perde la sua identità e la propria esistenza.

Nel saggio dal titolo "Non luoghi: introduzione ad una antropologia della summodernità" edito nel 1993, Marc Augé, antropologo, presidente dell'*Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales* di Parigi, studioso delle civiltà antiche, definito poi grazie al suo saggio, antropologo dei mondi contemporanei, definisce i non-luoghi come luoghi privi di relazioni, scambi relazionali e comunicativi ed è proprio ciò, che li rende dei non-luoghi.

Questi, sempre secondo l'autore, sono il risultato, il prodotto dell'eccesso dell'età contemporanea che crea ripetutamente prodotti omologanti e globalizzanti che portano alla proliferazione dei non-luoghi, privandoli e privati della propria identità, territorialità e personalità (caratteristiche dei luoghi). In seguito a ciò che ho appena citato e ai riferimenti presi in esame, possiamo dire che un luogo si diversifica da un non-luogo non tanto per la qualità degli spazi o per la funzione

destinata, o per la categoria tipologica, ma ciò che caratterizza questa diversità è la presenza di relazioni, di comunicazione, di rapporti interpersonali tra gli utenti che differenzia, ed identifica un luogo da un luogo.

In relazione a quello appena detto, il non-luogo è il luogo dove si sente la mancanza di comunicazione, di relazioni e non tanto il luogo dove è presente la qualità specifica degli spazi destinati ad una specifica funzione di transito. Paradossalmente se vale ciò che ho detto, una stazione ferroviaria può essere un luogo pieno di scambi emotivi e quindi essere considerato come un luogo a tutti gli effetti perchè denso di comunicazione, dove si tesse una maglia di relazioni interpersonali. Allo stesso tempo anche un bellissimo appartamento privo di contatti tra i frequentatori può essere un non-luogo, anche un edificio per uffici storicizzato e collocato al centro storico può essere vissuto come un non-luogo se chi vi lavora è precario e vive questa condizione con un certo disagio. Per questo occorre riabilitare dei luoghi etichettati come "non-luoghi" al rango di luoghi e viceversa; occorre far riferimento al fatto che ci sono anche dei contesti, o delle strutture, che in realtà sono non-luoghi pur non essendo "in elenco".

Altri esempi concreti di non-luoghi che invece possono essere considerati luoghi sono alcuni quartieri di Palermo; infatti esistono aree che sono destinate ad anonimi parcheggi che, una volta la settimana, accolgono mercatini rionali che, essendo carichi di elementi di identità, conferiscono a tali spazi la dignità di luoghi attraverso la collocazione di effimere strutture – le bancarelle- che espongono tutti quei colori, quei suoni e quei sapori tipici della Sicilia.

Un'altra occasione per riflettere sulla reale natura dei non-luoghi, la fornisce il film di Spielberg "The Terminal", che, traendo ispirazione da un avvenimento realmente accaduto, ci propone la storia di un uomo che per motivi politici sopravvenuti improvvisamente nel suo paese, si trova nelle paradossali condizioni di non potere né tornare a casa, né portare a termine il compito per il quale era partito (cioè soddisfare ad una promessa fatta al padre di ottenere un autografo da un musicista jazz a New York). Il protagonista resta imbrigliato dalle maglie burocratiche e cessa di essere considerato una persona, essendo visto esclusivamente come un passeggero. A lui, per determinati motivi che derivano dalle regole vigenti nell'aeroporto, vengono negati i diritti più elementari e principalmente quelli ad essere ascoltato, compreso, rispettato.

Il film si svolge tutto all'interno del terminal che costituisce un non-luogo perché è un luogo di passaggio, all'interno del quale il protagonista non ritrova i suoi riferimenti come il luogo da cui proviene, il suo paese, e che non è una destinazione, cioè la meta che doveva raggiungere per poter portare a compimento il fine che si era proposto. Nonostante questo, la sua permanenza all'interno del Terminal gli offre l'occasione di valutare come anche qui si possono trovare segmenti di vita vissuta. Nel film si racconta infatti di una storia d'amore nata tra due impiegati degli uffici che si trovano all'interno del terminal e che decidono di sposarsi; delle amicizie che si sono create e della stessa storia vissuta dal protagonista che, oltre ad instaurare dei rapporti d'amicizia con diversi lavoratori dell'aeroporto, riesce a lavorare e ad innamorarsi di una hostess che spesso si trovava a passare, durante le sue soste lavorative, dal Terminal.

Concludendo, possiamo dire che questi non-luoghi, come un aeroporto, pur non essendo storicizzati come una piazza di una città ad esempio, costituiscono sovente per vari motivi dei punti di incontro della collettività che esercita la sua quotidiana, necessaria mobilità, e pertanto, lentamente, si vanno riempiendo di alcuni di quei contenuti che prima erano prerogativa di altri spazi. Senza alcun dubbio occorre riporre una sempre maggiore attenzione nel progettare queste strutture e le altre definite non-luoghi, considerandole sempre più non come semplici strutture di transito, ma

come spazi dove contemplare anche una relazionalità, fatta di incontri anche fugaci, ma dove pur sempre si svolge una parte della vita della collettività contemporanea. Concludendo, il requisito fondamentale di un non-luogo non è attribuibile ad un generico elenco di luoghi destinati al transito e al trasporto, ma dipende dalla percezione collettiva, che gli utenti hanno di quel determinato contesto spaziale. Le semplicistiche valutazioni che spesso mirano ad includere in categorie i non-luoghi, oltre a creare confusione, generano anche una sorta di ingiustizia nei confronti di tutta quell'architettura e di quella attività pianificatoria di qualità che si è fin ora portata avanti, con successo, in molti contesti ambientali. Purtroppo i non-luoghi esistono, ma vanno riconosciuti caso per caso e, proprio per non banalizzare il concetto stesso di non-luogo, non si deve generalizzare e si deve anzi tener conto, ancora di più, della necessità di una preventiva difesa di tutti quei riferimenti storici, culturali, territoriali, simbolici e in genere distintivi di un luogo rispetto ad un altro, evitando i rischi di un appiattimento delle varie espressioni culturali, compresa quella architettonica, che spesso ha anche l'onere di rivestire un ruolo sociale ed educativo.

1.3. Analisi filosofico-psicologica del concetto di domestico

"Si può definire pubblica un'area accessibile a tutti in ogni momento, la responsabilità del cui mantenimento è collettiva, privata un'area dove l'accessibilità è controllata da un piccolo gruppo o da una sola persona, che hanno la responsabilità di mantenerla." (H. Hertzberger 1996).

Dopo un'attenta distinzione e caratterizzazione del luogo e non-luogo si può capire che un "luogo" con il suo essere identitario con una propria memoria ed esistenza può essere relazionato al concetto di casa e spazio privato. Viene naturale pensare e vedere la casa e quindi lo spazio privato come un "luogo" a tutti gli effetti, perché denso di relazioni tra coloro che ne fanno parte. L'abitare e il relativo spazio privato presuppone la presenza di una maglia di relazioni tra i soggetti al suo interno, tali relazioni sono sollecitate e sono parte integrante di questo luogo. Generalmente possiamo dire che la casa/abitazione è vista come "luogo" per tutti quei motivi citati precedentemente, ma non bisogna generalizzare, occorre, invece, analizzare ogni singolo caso perché anche un bellissimo appartamento può diventare un "non-luogo" per l'assenza delle relazioni e dei rapporti interpersonale.

Ciò che rende la casa uno spazio privato, non è il fatto che questo sia definibile dimensionalmente attraverso muri, pareti o altri elementi geometrici, ma che sia un contenitore di rapporti tra gli individui. La casa deve essere come una carta d'identità dell'individuo o degli individui che vi abitano al suo interno; lo spazio privato deve parlare, raccontare e diventare elemento di identità per coloro che ne fanno parte.

La casa è una dimensione esistenziale-psicologica dell'individuo, dove questo vive la propria esistenza in quanto tale e tale abitazione non deve essere vista come un semplice luogo di accoglienza, ma un luogo che parla, racconta di qualcosa o qualcuno. L'individuo all'interno della propria casa, brutta o bella, di design o no, assume una propria identità, un suo saper "essere", una propria coscienza che lo distingue da altri per determinate caratteristiche, culture e modi d'uso.

La casa e l'abitare oltre che essere identificazione di uno o più individui è anche identificazione di una determinata cultura, di un determinato territorio. Attraverso l'abitazione è possibile capire e riconoscere a quale cultura o territorio appartenga il soggetto o i soggetti che ne fanno parte,

infatti tale abitazione deve parlare degli individui, ma anche del contesto, del territorio e delle culture all'interno delle quali è inserita la casa.

L'abitare è la rappresentazione, dunque, del mondo complesso che avvolge l'individuo e lo spazio dell'abitare diventa uno spazio che "si racconta" e racconta delle persone, delle culture, delle tradizioni, del territorio di un determinato contesto. L'abitare e l'abitazione permette una "presa di coscienza", un'esistenza del fruitore che lo diversifica e lo distingue rispetto alla massa. Come gli abiti e lo stile di una persona raccontano il suo modo d'essere, i suoi gusti, la sua personalità, insomma ci parlano di lei, allo stesso modo la casa racconta e parla di coloro che vi abitano e del territorio, con tutte le declinazioni (cultura, modi d'uso, tradizioni...). L'abitazione è il primo registro capace di riconoscere ed interpretare i fenomeni di cambiamento dei comportamenti individuali; nell'abitazione si realizza la genesi del cambiamento come risposta a modelli di trasformazione sociale più generali. Quindi la casa non è solo una costruzione di mattoni o altri materiali, ma diventa il "luogo" all'interno del quale l'individuo prende coscienza di sé, assume una dimensione esistenziale, un proprio essere, una propria identità che lo diversifica da altri.

È questo che fa diventare la casa, il "luogo" identitario e pieno di memorie di cui parla Marc Augé in contrapposizione al "non-luogo".

In posizione contraria al concetto di "abitare" e di casa come spazio privato, abbiamo l'idea di "viaggiare" e di spazio pubblico caratterizzata ad alcuni fattori di segno opposto che, come abbiamo accennato nel paragrafo precedente, definiscono e contraddistinguono i "non-luoghi".

Il non-luogo, inteso appunto come spazio pubblico costituito in rapporto a certi fini (trasporto, transito, commercio e tempo libero) risulta essere né identitario, né storico, né relazionale ed è definito da elementi come la poca identità, l'anonimicità, la poca personalizzazione e la flessibilità che si posizionano, come abbiamo detto, in antitesi rispetto a quelli che contraddistinguono il luogo e, nel nostro caso, lo spazio privato. Quindi se l'abitare e l'idea di spazio privato va di comune accordo con il concetto di identificazione, e soprattutto di identità di un individuo e della sua sfera esistenziale, allo stesso modo, anche il concetto di "viaggiare" e quindi di spazio pubblico trova accordo con il concetto di anonimicità e poca personalizzazione. Il "viaggiare" si pone in maniera opposta all'abitare, non solo per il fatto che il primo implica un movimento e una dinamicità e il secondo, invece, una situazione statica di "stare", ma anche perché il viaggiare presuppone un cambiamento mentre l'abitare una costante. Il viaggiatore, durante i suoi viaggi, non ha quella identità che invece possiede l'individuo all'interno del proprio spazio privato e che gli permette di avere un contesto con il quale confrontarsi, ma soprattutto riconoscersi. Quando un soggetto o più soggetti viaggiano perdono il loro essere persone con una propria esistenza e identità e assumono l'anonimato, diventando dei veri e propri numeri tutti uguali e omologati.

Detto ciò possiamo affermare che lo spazio del viaggiatore sarà l'archetipo del non-luogo.

È chiaro, dunque, che con non-luogo stiamo indicando due realtà complementari, ma distinte: quegli spazi costituiti in rapporto a certi fini (trasporto, transito, commercio, tempo libero) e il rapporto che gli individui intrattengono con questi spazi. Se in larga parte e quantomeno ufficialmente i due rapporti si sovrappongono (gli individui viaggiano, comprano, si riposano), essi però non si confondono, poiché i non-luoghi mediatizzano tutto un insieme di rapporti con sé e con gli altri che derivano dai loro fini solo indirettamente: se i luoghi antropologici creano un sociale organico, i non-luoghi creano una contrattualità solitaria. La mediazione che stabilisce un legame degli individui con il loro ambiente nello spazio del non luogo passa attraverso parole, ovvero testi. I non luoghi reali

, quelli che frequentiamo quando viaggiamo sull'autostrada, quando facciamo la spesa al supermercato o quando aspettiamo in un aeroporto il prossimo volo per Londra o Marsiglia, hanno questo di particolare: essi si definiscono anche attraverso le parole o i testi che ci propongono; insomma attraverso le loro modalità d'uso, che si esprimono a seconda dei casi in modo prescrittivo («mettersi in fila sulla destra»), proibitivo («vietato fumare») o informativo («state entrando nel Beaujolais») e che a volte ricorrono a ideogrammi più o meno espliciti e codificati (quelli del codice della strada o delle guide turistiche) e a volte alla lingua naturale. Il viaggiatore durante il viaggio è costretto a confrontarsi con nomi, testi, parole senza altri interlocutori come le persone e questo mette l'individuo in una condizione di disorientamento e confusione.

Non a caso ogni itinerario, precisa De Certeau, è in qualche modo «deviato» dai nomi che gli danno «sensi (o direzioni) fino a quel momento imprevedibili». E aggiunge: «Questi nomi creano il non-luogo nei luoghi; li mutano in passaggi». Il viaggiare crea al viaggiatore che passa attraverso questi nonluoghi, un senso di smarrimento perché è costretto a dialogare con cartelli e testi freddi che trasmettono e parlano poco del luogo, in questo caso del non-luogo, che stiamo attraversando. È la nostra società omologante a creare i non-luoghi, in quanto ci consente di dialogare solamente con cartelli, numeri, macchine che sostituiscono le persone, privandoci di quella sensazione di caratteristico che identifica un luogo.

Ad esempio, una volta l'automobilista di passaggio che frequentava strade provinciali attraversando piccoli agglomerati urbani, adesso sostituite da autostrade, entrava nell'intimità della vita quotidiana, come se potesse captare qualcosa di caratteristico che identificava quel determinato luogo attraverso insegne di negozi cittadini o strutture architettoniche. Attraverso questi elementi, che parlano del luogo, che consentono una relazione fra l'individuo e il contesto, è possibile riuscire a capire alcuni elementi del territorio e dei suoi usi e costumi, facendo sentire il viaggiatore un po' come se fosse partecipe del luogo e liberandolo da quel senso di smarrimento che invece trasmettono i testi, le parole o le intestazioni fredde tipiche dei non-luoghi della modernità: aeroporti, stazioni, ecc...

Dopo quello che abbiamo detto possiamo dire che il viaggiare e quindi passare per spazi pubblici non per forza significa passare per i non-luoghi, perché questi non sono definiti tali per il fatto di essere solo spazi di passaggio e di movimento, ma perché non permettono una relazione tra il soggetto e ciò che sta intorno, parlano poco di se stessi, del contesto e del territorio all'interno del quale sono inseriti. Quindi paradossalmente se un "non-luogo" parla di sé, del territorio di cui fa parte, facendo interagire con gli elementi che lo caratterizzano e lo identificano (usi e costumi, tradizioni, strutture architettoniche) e consente delle relazioni tra i soggetti allora può diventare più "luogo" di una casa o abitazione priva di personalità e di relazioni al suo interno, in tal caso questa diventa un non-luogo.

1.4. Spazio domestico: flessibilità e personalizzazione

Il contrasto tra spazio privato e spazio pubblico non deriva solamente dal fatto che uno appartenga alla categoria dei luoghi e l'altro dei non-luoghi e quindi uno identitario e l'altro no, ma anche dal fatto che sono definiti da caratteristiche e requisiti opposti e contrastanti, ad esempio, flessibilità e rigidità.

Lo spazio abitativo è qualcosa di privato che instaura un rapporto bilaterale tra questo e coloro che ne fanno parte; la casa deve parlare dei soggetti che vivono al suo interno, delle loro abitudini, dei loro usi; è questo che lo rende un "luogo". Oltre che essere identitario e denso di relazioni, il luogo- casa possiede altri requisiti che lo differenziano dall'archetipo di un non-luogo, lo spazio pubblico: i concetti di flessibilità e di personalizzazione; questi assolutamente non possono essere tralasciati, in quanto caratteristiche importanti.

"Una casa flessibile dovrebbe essere una casa stimolante, che offra varie opportunità ai suoi abitanti: la possibilità di trovare pace e solitudine vivendo nel centro della propria città o di essere in contatto con amici e colleghi pur vivendo in un posto remoto. Potrebbe essere una casa per una sola persona durante la settimana e per sei durante il fine settimana. Potrebbe essere una casa che uno porta con sé nei viaggi d'affari. Potrebbe essere un edificio che si adatta ai propri bisogni individuali in modo immediato, sul quale investire durante la propria vita e da dividere, successivamente, fra i propri figli..."

La flessibilità, intesa come versatilità spaziale, è indispensabile all'interno dello spazio domestico perchè consente sia di personalizzare e caratterizzare tale luogo, ma anche fare in modo che questo possa assumere le sembianze e le funzioni che noi desideriamo che abbia. L'habitat domestico deve essere versatile e deve adattarsi alle necessità, agli usi delle persone che vivono dentro; occorre pensare ad uno spazio domestico su misura, che grazie alla flessibilità dello spazio, permetta varie possibilità combinatorie all'interno dello stesso standard, con la possibilità di mutare nel tempo in base alle esigenze personali.

Quando si parla di flessibilità spaziale si pensa a spazi che possano mutare e mutarsi in altri, a seconda delle esigenze dell'utente, del luogo, delle condizioni climatiche, ma anche degli usi e costumi di un determinato popolo. Immaginare uno spazio abitativo dinamico e versatile che, attraverso elementi fisici strutturali, come pareti, porte, finestre, possa cambiare assumendo forme e sembianze diverse congeniali a chi lo abita, è il massimo della personalizzazione, ma soprattutto è uno strumento forte per rendere ancora di più proprio, personale e privato tale spazio.

L'abitazione è "luogo", non solo per le relazioni sociali e interpersonali che vi si creano all'interno, ma anche perchè è in grado di adattarsi, grazie alla versatilità e dinamicità degli elementi che la compongono (porte, finestre, pareti, muri), alle esigenze del cliente e gli consente di personalizzare e rendere a suo piacimento tale spazio, secondo le sue necessità.

Che cosa rende uno spazio un "luogo" più della personalizzazione e della flessibilità? Forse solo i rapporti sociali, ma da un punto di vista materiale e architettonico, nient'altro.

Sarebbe bello se l'ambiente domestico, utilizzando il processo della flessibilità spaziale delle sue componenti, potesse essere visto come un'opera processuale; qualcosa che cambia, che muta nel tempo e nello spazio a seconda dei bisogni delle persone che andranno a vivere o che ci vivono già; credo che questo sarebbe il modo migliore per personalizzare questo luogo.

L'opera processuale cambia perchè composta da elementi che subiscono una evoluzione, una metamorfosi, di solito infatti le componenti dell'opera processuale sono fatte di materiali organici che cambiano e si trasformano nel tempo. L'artista processuale, ovviamente, conosce e vuole che si attui questa metamorfosi, perchè l'ha progettata. Ecco, come l'opera processuale si trasforma per assumere altre sembianze volute dall'artista, anche l'abitazione dovrebbe mutare a seconda delle variabili (territorio, tempo, tradizioni, usi e costumi) per adattarsi alle necessità ed esigenze del fruitore e per diventare un luogo identitario per il soggetto abitante. Flessibilità e personalizzazione costituiscono quindi le condizioni complementari per realizzare la diversificazione da un ambito collettivo urbano ad un ambito individuale abitativo.

1.5. Lo spazio pubblico: rigidità e poca personalizzazione

L'assenza di flessibilità degli spazi e quindi la poca personalizzazione è riscontrabile all'interno dei luoghi pubblici, dei non-luoghi che non sempre, ma la maggior parte delle volte, risultano denotati da una rigidità spaziale e da una omologazione e anonimità totalizzante.

Il fatto che lo spazio pubblico non presenti flessibilità e personalizzazione è un'ulteriore differenza che lo diversifica dallo spazio domestico che, al contrario, si presenta dinamico e versatile.

Per quale motivo lo spazio pubblico è poco personalizzabile, flessibile e dinamico? La società urbana contemporanea è complessa e ricca di individualità e ciò contribuisce a creare spazi pubblici, poco flessibili e dinamici. La società urbana con tutti i suoi spazi dovrebbe evolversi e cambiare a seconda delle esigenze e dei cambiamenti della comunità, ma verso una visione globale e non individuale.

La città contemporanea dovrebbe arredarsi di spazi confortevoli, personalizzabili, con una identità architettonica e, allo stesso tempo, essere versatile, dinamica e flessibile a seconda dei mutamenti della società e degli individui che ne fanno parte. Attualmente invece la società urbana e i suoi spazi risultano rigidi e statici ad accogliere i cambiamenti della comunità; (culture, usi e costumi, tradizioni, ecc...) a causa della sua visione individualistica unilaterale e non collettivista.

Gli spazi pubblici risultano rigidi e poco flessibili, a differenza degli spazi domestici-abitativi, perchè non pronti ad accogliere i cambiamenti della società e perchè tali spazi pubblici seguono una progettazione individuale e non collettiva.

L'habitat domestico, invece, segue una progettazione che prevede la flessibilità a seconda delle esigenze degli individui o dell'individuo.

Nasce quindi la necessità di una progettazione urbana, attenta ai rapporti collettivi, alla mobilità e alle dinamiche della società dove i concetti di rigidità, staticità e immutabilità, su cui era fondata, vengono sempre di più in discussione per andare verso un'idea di flessibilità e trasformabilità.

2 La domesticità nel privato: l'abitazione

La domesticità nel privato: l'abitazione

2.1. Una nota sull'abitare e il domestico

Martin Heidegger , nel saggio *Costruire abitare pensare* (1951) analizzando l'antico termine tedesco che corrisponde alla parola abitare dice:

"Il modo in cui tu sei e io sono, il modo in cui noi uomini siamo sulla terra, è il Buan, l'abitare.: non è che noi abitiamo perché abbiamo costruito; ma costruiamo abbiamo costruito perché abitiamo, cioè perché siamo in quanto siamo gli abitanti.

Ma in che cosa consiste l'essenza dell'abitare? Il tratto fondamentale dell'abitare è questo aver cura. Esso permea l'abitare in ogni suo aspetto. L'abitare ci appare in tutta la sua ampiezza quando pensiamo che nell'abitare risiede l'essere dell'uomo, inteso come il soggiornare dei mortali sulla terra. L'essenza del costruire è il <<far abitare >>. Il tratto essenziale del costruire è l'edificare luoghi mediante il disporre i loro spazi. Solo se abbiamo la capacità di abitare possiamo costruire. Ma l'abitare è il tratto fondamentale dell'essere in conformità del quale i mortali sono. Sarebbe già abbastanza se si fosse riusciti a portare l'abitare e il costruire nell'ambito di ciò che è problematico, degno di interrogazione, e che quindi essi restassero qualcosa degno di essere pensato."

"Abitare significa lasciare impronte" Walter Benjamin (1955)

"Abitare è il modo in cui i mortali sono sulla terra" Heidegger

Il concetto di abitare quindi, ci porta a considerare il fatto che abitare vuol dire "essere" vivere in quanto siamo degli elementi mortali. Quindi, in quanto esistiamo, costruiamo per far abitare. L'abitare presuppone la condizione esistenziale di un individuo, di un essere vivente.

La casa, il luogo per eccellenza dove abitiamo, assume il valore di spazio dell'essere e dell'esistenza di un individuo o di più individui.

Quando pensiamo all'abitare, non possiamo non parlare del "domestico" che come dice l'etimologia della parola, derivante dal latino domus, si riferisce alla abitazione, alla casa, alla dimora e a tutto ciò che lo caratterizza e lo definisce.

2.2. La casa da “spazio disordinato e promiscuo” a “spazio ordinato e differenziato”

La casa, l’abitazione, racchiude in sé una lunga evoluzione e mutazione, fatta di permanenze e contraddizioni, che portano a definire ciò che per noi è la casa contemporanea e quindi il nostro modo di vedere il nostro spazio domestico. All’interno del periodo compreso tra il XV ed il XIX secolo, la casa si trasforma; da spazio disordinato (modello medievale), contenitore indifferenziato dove personale e collettivo convivono confusamente, diventa spazio ordinato (modello borghese), organizzato, centro della vita privata, luogo dell’esistenza di uno o più individui all’interno del quale si riconoscono come spazio del loro essere, contrapposto sempre di più, grazie a questi nuovi significati, alla sfera pubblica.

Come spazio disordinato intendiamo la casa aperta del Medioevo, spazio “aperto” verso l’esterno, dove tutto è mescolato: pubblico e privato, uomini e donne; dove c’è una concentrazione elevata di persone in uno spazio minimo, dove coesiste una “vicinanza” fra condizioni diverse “promiscuità, gomito a gomito, talvolta addirittura si stava pigiati” (Georges Duby 1985).

La casa che pure rappresenta il cuore della società non racchiude, durante il periodo medievale, l’intera esistenza privata dell’individuo, perché questa trabocca al di là della famiglia e dello spazio domestico, andando a impregnare tutto l’ambiente circostante “La vita privata è vita di famiglia, non individuale, ma conviviale e fondata sulla reciproca fiducia” (Duby 1985).

La casa è dunque uno spazio “aperto” che raccoglie dentro di sé un insieme di persone diverse di ruoli differenti che abitano uno spazio che è al tempo stesso luogo della famiglia e luogo del lavoro.

Con il passare dei secoli si arriva a concepire una nuova idea di spazio, quello “ordinato”, “chiuso” della casa privata e borghese, dove si tende ad attribuire ad ogni soggetto il proprio posto, ad ogni funzione il proprio luogo.

Con la casa del XIX secolo si assiste alla materializzazione dello spazio domestico risultato di un lungo processo di trasformazione. La casa borghese si configura come uno spazio “chiuso”, privato, separato da tutto ciò che estraneo: gli altri, il mondo esterno, la sfera pubblica. E’ un luogo organizzato secondo una logica, un ordine, che attribuisce ad ognuno il proprio posto, ad ogni stanza una specifica funzione.

Walter Benjamin (1982) riguardo a questo nuovo modo di abitare scrive:

“La forma originaria di ogni abitare è il vivere non in una casa, ma in un guscio. Questo reca l’impronta del suo abitante. L’abitazione finisce per diventare guscio. Il XIX secolo è stato come nessun altro morbosamente legato alla casa. Ha concepito la casa come custodia dell’uomo e l’ha collocato lì dentro con tutto ciò che gli appartiene.”

2.3. La casa odierna

Dopo un breve excursus sulla evoluzione della casa dal XIV secolo fino al XIX secolo, appare evidente come questa cambia sia dal punto di vista strutturale, architettonico, sia da quello concettuale. Oggi, nella società contemporanea, stiamo tornando ad una visione del modo dell’abitare simile a quello medievale, è come se fossimo tornati a concepire l’abitare all’interno di uno spazio indifferenziato, un grande spazio senza frammentazioni, ognuna

delle quali adibita per una determinata funzione. Si tende ad eliminare le suddivisioni tipiche dell’800, dove ogni stanza era destinata ad una specifica funzione, per avere una nuova concezione dello spazio: uno spazio aperto che serve volta a volta per dormire, per pranzare, per ricevere gli amici.

Nell’età contemporanea tendiamo ad avere una visione più libera dell’abitare, meno soggetta a restrizioni e convenzioni borghesi. Gli spazi, i mobili e tutti gli altri complementi d’arredo sono polifunzionali, capaci di stare dietro all’evoluzione del soggetto che vi abita, assecondando le sue esigenze e necessità. Non ci piace più la casa statica e poco flessibile, ma al contrario, visto che viviamo in una società in continuo trasformazione, anche noi e la nostra abitazione, come simbolo di noi stessi e del nostro essere, deve adattarsi ai cambiamenti ed alle improvvise o aspettate mutazioni.

Lo spazio abitativo si adatta, diventa aperto e sempre più flessibile, pronto ad essere versatile per ogni tipo di funzione. Un esempio calzante della casa vista come spazio indifferenziato ed aperto è quella del *loft*, dove i grandi volumi sono versatili e flessibili, pronti a soddisfare qualsiasi funzione. All’interno del *loft* l’unico spazio frazionato è quello del bagno, mentre il resto è uno spazio unico, *open space* che ingloba contemporaneamente la possibilità di svolgere diverse funzioni; mangiare, dormire, guardare la tv, ecc....

Insomma la casa contemporanea ricorda la concezione dell’abitazione e dell’abitare medievale: uno spazio indifferenziato, non frammentato versatile e pronto ad accogliere molte funzioni, anche molto diverse tra loro.

2.4. La casa: spazio dell’essere e rappresentazione dell’IO

La situazione contemporanea che lentamente prende forma vede da una parte l’emergere, per alcune persone, del bisogno di possedere spazi fisici, primi luoghi del sé, dove trovare intimità e tranquillità, discrezione e isolamento, dall’altra si assiste ad un progressivo individualismo di costumi che gradualmente eleva invisibili paraventi tra gli individui. La casa, un luogo proprio, ci permette di scegliere e allestire tale luogo dove poter far corrispondere la propria idea di abitare, il nostro essere, come una rappresentazione del proprio io. L’abitazione ordinata e chiusa, che vede le sue origini nella casa borghese, diventa uno spazio personale all’interno del quale l’individuo può riconoscersi e stabilire un rapporto di relazioni all’interno di questo, ma anche direttamente con questo luogo. La casa diventa quindi la rappresentazione dell’essere dello stesso individuo, la rappresentazione del suo io, come biglietto da visita della persona stessa. La casa a partire dal XIX sec. in poi diventa un rifugio, un nido, uno scrigno all’interno del quale custodire i nostri segreti, le cose più preziose. L’abitazione è vista come una fortezza che ha lo scopo di difendere l’uomo, i suoi affetti e proteggerli dalla realtà esterna. La visione dello spazio domestico è oggetto di cui parlare durante tutto il XIX secolo da parte di molti studiosi e filosofi, uno di questi è Kant il quale esalta lo spazio domestico e lo descrive come un luogo dove poter esprimere il nostro essere, la nostra interiorità e dove possiamo tirare fuori il nostro io senza repressioni, senza limiti. Lo spazio domestico è come un piccolo santuario, un luogo sacro, un angolo di pace e serenità dove l’uomo può trovare senza timore, se stesso e nessun altro. All’interno della casa, l’individuo può trovare la propria identità, perché questa,

rappresenta egli stesso e il suo essere.

“ la casa, il domicilio, unico baluardo contro l’orrore del nulla, della notte e delle origini ignote: racchiude tra le proprie mura tutto ciò che l’umanità ha pazientemente raccolto nel corso dei secoli; si oppone all’evasione, alla perdita, all’essenza in quanto organizza un proprio ordine interno, una propria civiltà, una propria passione. La sua libertà sboccia nella stabilità, al chiuso, e non all’aperto e nell’infinito. Stare a casa propria significa riconoscere il lento scorrere della vita e il piacere della meditazione immobile. L’uomo trova quindi nella casa la propria identità, il suo essere e il proprio io”

Come ho detto sopra, molti affrontarono l’argomento della dimora e del suo valore, infatti anche un altro studioso come J.A: Froud scrive: << *Allorché rientriamo in casa nostra, lasciamo cadere la maschera e i nostri strumenti, non siamo più avvocati, marinai, statisti, soldati, ma soltanto uomini*>>

A parlare a riguardo della casa, come spazio dell’essere e rappresentazione dell’io, è Heidegger che nella sua *Lettera sull’umanesimo* riprende in maniera esplicita un frammento di Eraclito *“ethos atropo dai mon”* secondo il quale il carattere proprio dell’uomo è rappresentato dal suo demone; la parola ethos è interpretata come soggiorno, dimora, in cui l’essere si manifesta attraverso una forma di linguaggio. Il linguaggio, in questa seconda fase del pensiero di Heidegger, viene ad essere considerato appunto come il luogo aperto, la dimora, in cui l’essere si manifesta nella sua verità (verità che contiene in sé, come abbiamo detto, la possibilità del suo nascondimento).

In un celebre passaggio della lettera sull’umanesimo, Heidegger afferma che: <<*Il linguaggio è la casa dell’essere. Nella sua dimora abita l’uomo. I pensatori ed i poeti sono i custodi di questa dimora*>>.

La casa, quindi possiamo dire che è il luogo che esprime l’essenza di chi vi abita, dell’io-individuo; luogo che esprime l’essenza della persona e la sua rete di rapporti, non a caso l’abitazione va dietro l’evoluzione del modo di vivere dell’essere umano.

Nella casa primordiale tutti vivono insieme, tutte le attività si svolgevano in comune, presso il focolare collettivo, che non lasciava spazio all’individuo. Nell’età contemporanea si è pervenuti ad una concezione opposta: conta l’individuo, al quale è riconosciuto il bisogno di uno spazio proprio.

La casa offre spazi che soddisfano le esigenze del corpo fisico, del corpo degli affetti, del corpo culturale e del bisogno del nostro “io-sociale”.

2.5. La casa come archetipo: valore simbolico

I valori che attribuiamo alla casa sono valori di ordine simbolico, di status sociale ed estetico. Infatti l’abitazione deve esprimere, in primo luogo, il nostro modo di vivere, il nostro stile, la nostra essenza, il nostro essere, come abbiamo detto precedentemente; deve essere il simbolo di noi stessi. La casa acquista un valore simbolico per noi stessi e per l’immagine che di noi stessi vogliamo dare alla società: diviene espressione dello status sociale.

La concezione dello spazio domestico come rappresentazione e materializzazione del nostro status sociale, che acquista un valore simbolico per noi stessi e per la società, ha origini molto

antiche. Non a caso fin dalla nascita dell’uomo e della sua sfera domestica, abbiamo assegnato all’abitazione un valore simbolico; cioè l’abitazione deve essere la materializzazione fisica di noi stessi, deve rappresentarci e parlare di noi, quindi, oltre che rappresentare il nostro status sociale deve essere il simbolo di noi stessi.

A partire dal XVIII le abitazioni assumono nomi differenti a seconda del differente stato di coloro che vi abitano. Ad esempio, si chiama *maison* quella di un borghese, *hotel* quella di un aristocratico, *palais* quella di un Principe o di un Re. Con il termine *palais* si intende la residenza di un reale, ma anche le sedi dei tribunali di grado elevato e la dimora dei alti prelati.

Anche gli elementi strutturali acquistano differenziazioni significativamente simboliche: per la dimora dei militari bisogna scegliere un carattere marziale, caratterizzato da strutture rettilinee, da un’equivalenza di vuoti e pieni, e da un’architettura che si ispira all’ordine dorico. Per la dimora del magistrato il carattere prescelto dovrà essere quello di una giusta ed equa distribuzione delle forme e delle varie parti, come simbolo della giustizia ed uguaglianza che deve rappresentare la magistratura.

Al contrario, la grande massa delle case di città è costituita dalle cosiddette *maisons particulieres* (case private). Queste case vengono chiamate private perché servono ai professionisti per svolgervi anche le loro attività e, inoltre, per distinguerle dalle abitazioni dei nobili, degli ecclesiastici, le quali esprimono in primo luogo non una professione, ma il rango di chi vi abita.

I professionisti non hanno niente da rappresentare, per questo vengono considerati poco importanti dalla società di corte, ma comunque anche i professionisti devono possedere una casa che rappresenti la loro categoria sociale. La casa dei professionisti deve possedere un insieme di caratteristiche tecniche e valori d’uso che definiscano l’aspetto interiore di queste e di coloro che vi abitano. Il professionista deve, quindi, rispettare quattro regole fondamentali per la definizione dell’aspetto interiore ed esteriore della propria casa: *la symètrie, la solidité, la commodité et l’économie*. Le case dei professionisti non possono, quindi, essere semplici come le case ordinarie, cioè le case del popolo, ma devono avere caratteristiche estetiche diverse da quelle dei borghesi, degli aristocratici e soprattutto del Principe e del Re.

Dopo questa dettagliata caratterizzazione, dove emerge che ogni professione, status sociale e carica pubblica ha bisogno della sua tipologia di dimora come simbolo e rappresentazione di questo rango sociale; la casa, quindi, non è solo lo spazio dove rifugiarsi, spazio dell’essere, ma acquista anche un valore simbolico per l’individuo e per la società. Il valore simbolico si esprime, come abbiamo visto, attraverso l’aspetto estetico dei materiali, dei colori e delle forme che diventano il linguaggio con il quale esprimere questo status sociale.

E’ importante sottolineare che l’aspetto estetico è il modo comunicativo per esprimere il valore simbolico della casa; le forme, i materiali, i colori diventano lo strumento migliore per esprimere tale concetto. La rappresentazione del modo di abitare consente di esprimere noi stessi, il nostro modo di essere; infatti nella concezione contemporanea della casa, il fattore estetico acquista un valore fondamentale per rappresentare il nostro modo di essere e di vivere.

A proposito di questo viene naturale citare un passo intitolato “Una casa senza passato: il valore della casa” dell’Architetto e designer Daniela Puppa dove scrive:

“Il valore che attribuisco alla casa è in primo luogo un valore di ordine estetico, del resto l’estetica fa parte del mio modo di vivere. Non sono mai riuscita a vivere in due locali tristi e appiattiti, il senso di abbandono di un ambiente è una cosa che non sopporto, nel senso di una casa che serve solo per dormire, per mangiare e nient’altro. La prima cosa che faccio in una casa è rendere l’ambiente

favorevole, ossia che rispetti le mie esigenze, che mi piaccia: colori e oggetti che vivono, a seconda dei periodi, accanto a me. La casa è, per me, uno spazio ordinato e disordinato. Ordinato nel senso che decido, ad esempio i colori che mi devono circondare; disordinato perché non mi interessa rendere la casa uno spazio organizzato, ma un insieme di oggetti, vecchi e nuovi, prototipi delle mie lampade e pezzi che corrispondano a i miei piaceri, desideri o più semplicemente, oggetti disegnati da me, che tengo e uso. La casa non è un luogo di rappresentazione, nel senso comune del termine, semmai mi rappresenta; è un luogo di relax quasi fisiologico, un piccolo nucleo di riposo e anche di distacco dagli altri”.

2.6. Le diverse culture dell’“abitare”nel mondo: Architettura tradizionale e locale

La casa, lo spazio domestico, come ho detto precedentemente, è il luogo proprio, identitario che rappresenta l’essenza dell’uomo, il suo essere, il suo io. Quindi se l’abitazione è la rappresentazione dell’essenza dell’individuo, che acquista un valore simbolico per lui e per coloro che vi abitano. Possiamo dire che questa cambia e assume diverse forme, assetti caratteristici a seconda della cultura dell’abitare di un determinato popolo, del territorio e del contesto all’interno del quale è inserita (clima, tradizioni, usi e costumi). L’abitazione deve parlare, rappresentare il territorio e le sue peculiarità; come se vedendola ti balzasse subito alla mente in quale parte del mondo è collocata. Quindi se è vera l’affermazione fatta precedentemente, allora l’abitazione di un popolo del nord America sarà diversa da quella di una popolazione dell’America latina e ancora una casa dei paesi scandinavi sarà differente da quella di un paese mediterraneo come la Grecia. I motivi per cui nascono queste diversità sono da trovare nelle differenze di clima, di tradizioni, negli usi e costumi di un determinato popolo. A questo punto credo sia necessario fare un breve excursus sulle varie tipologie dell’abitare e delle abitazioni tradizionali, considerando i singoli continenti, individuando per ciascuno di questi le tipologie abitative che lo hanno caratterizzato e che richiamano all’immaginazione forme e materiali identificativi.

America

Se andiamo ad analizzare il continente americano, alla ricerca di tipologie di abitazioni identificative, possiamo suddividerlo tra un nord e un sud. A seconda di dove ci troviamo, il concetto dell’abitare cambia; questo per ragioni ovvie come: il clima, le usanze, gli usi e i costumi.

La parte nord del continente è caratterizzabile dalla popolazione degli indiani d’America che hanno varie tipologie di abitazioni. La prima tipologia di abitazione, e anche la più famosa, è la tenda Tepee che si presenta con una forma conica e con una struttura di pali di legno ricoperta di pellami e cortecce.

Poi abbiamo la capanna circolare degli Indiani Caddo di forma circolare costituita di materiali come terra e paglia.

Infine abbiamo la capanna con totem di legno a forma rettangolare, tipica del Canada.

Nella parte sud, troviamo la capanna collettiva delle tribù Vaupes del Brasile e della Columbia a base rettangolare con tetto a spiovente di legno, cortecce e rami.

Il Pueblo è una casa di pietra di forma rettangolare con un impianto a gradoni e terrazzamenti, edificata a più piani degradanti con tetto “a terrazza”, collegati da scale di legno; il Pueblo è situato nella parte sud-ovest dell’America latina. Questa conformazione con tetto a terrazza è

tipica delle zone meridionali di tutto il mondo, perché permette di raccogliere l’acqua piovana, infatti questa struttura la ritroveremo anche nella parte sud dell’Europa, come la Grecia e la Spagna e l’Italia meridionale, in particolare nelle regioni della Puglia, Sicilia e Calabria.

Sempre nell’America meridionale, in particolare in Brasile e Argentina, troviamo le Favela, tipiche abitazioni povere di questi luoghi. Le Favela sono di forma rettangolare a un piano o a due piani e si dispongono, anche queste, a terrazzamenti sulle colline circostanti le grandi città; i materiali utilizzati sono vecchi mattoni, lamiera e eternit.

Per concludere abbiamo un’altra tipologia di abitazione tipica della Patagonia, la capanna della Patagonia di forma irregolare, costruita con pelli di guanaco.

Dopo questa breve analisi, possiamo dire che mano a mano che scendiamo da nord a sud, troviamo dei cambiamenti formali in alcune parti di queste abitazioni; ad esempio il tetto aguzzo e spiovente che caratterizza le zone del nord America (tepee, capanna con totem) si trasforma e in un tetto a terrazza (Pueblo, Favela), elemento caratterizzante la parte sud del continente americano. Se volessimo procedere a una rappresentazione sintetica delle tipologie delle abitazioni del continente americano potremmo concludere che la parte nord è caratterizzata da forme aguzze e appuntite, mentre il sud è caratterizzato da forme sempre squadrate, ma più lineari e morbide.

Europa

Procedendo alla stessa analisi alla ricerca di tipologie abitative caratterizzanti, il continente europeo presenta, come quello americano, delle diversità tra le abitazioni posizionate a nord e quelle posizionate a sud. Elaborando uno schema, una mappa che possa sintetizzare tutte le tipologie di abitazioni, risulta evidente che ci sono notevoli differenze negli elementi strutturali e formali che caratterizzano le abitazioni.

La parte nord dell’Europa costituita da Groenlandia, Paesi Scandinavi, Svizzera, Austria, Germania e Paesi Bassi è caratterizzata da tipologie abitative che contraddistinguono queste zone del nord. In Groenlandia troviamo l’Igloo, abitazione di forma circolare costituita di neve e ghiaccio, con l’interno rivestito di pelli. Scendendo verso i paesi Scandinavi (Svezia, Norvegia e Danimarca) troviamo, in particolare in Norvegia, capanne in legno con tetti a punta. Nei Paesi Bassi troviamo le tipiche abitazioni olandesi; strette e lunghe che si sviluppano in verticale con tetti a punta. In Svizzera, Austria e Nord Italia troviamo abitazioni montane, gli chalet caratterizzate da tetti acuminati che impediscono alla neve di accumularsi. .

Contrariamente la parte sud dell’Europa, costituita da Italia del sud, Spagna, Portogallo e Grecia, è caratterizzata da strutture abitative tipiche delle zone meridionali; tetti a terrazza o a cupola di forma rettangolare, quadrata, conica o tronco- piramidale con base quadrata o tronco-conica, composte da materiali come la pietra e la terra. A sud dell’Italia nella Puglia e nella Sicilia troviamo le tipiche abitazioni di queste zone. In particolare in Puglia abbiamo i Trulli, il nome deriva dal greco truddhu che vuol dire cupola. La struttura è di forma conica e il materiale con cui è costituito il Trullo è pietra a secco, ricoperta di intonaco bianco per mantenere fresco l’interno. Il tetto è costruito con chiancarelle, pietre schiacciate di colore nero, disposte a cono, alla cui sommità un pezzo di intonaco, chiamato “tamburo”o il “T”, serve come chiave di volta.

Sempre in Puglia nella zona del Salento troviamo un altro tipo di abitazione caratteristica: le Pajare, ripari utilizzati dagli uomini e dalle donne che dedicavano la loro giornata e la loro vita

alla coltivazione della terra, e che, in questi umili ripari, trovavano conforto durante gli improvvisi temporali o quando era necessario sostare nei campi anche la notte. La forma tipica è tronco-piramidale a base quadrata o tronco-conica. Le costruzioni più semplici sono disposte su un unico piano e sono composte da un'unica stanza, ma spesso si trovano costruzioni più grandi composte da coppie di stanze, che si innalzano in verticale, secondo una schema a gradoni. Il materiale che le costituisce è la pietra e la terra secca.

In Sicilia, in particolare a Pantelleria, troviamo invece i Dammusi, parola di etimologia araba, caratteristici per la loro costruzione in pietra locale vulcanica a secco. Dal punto di vista formale e strutturale, si tratta di una costruzione dal tetto a cupola a base rettangolare. La cupola è sorretta dalle mura perimetrali portanti composte da pietre che spesso vengono prelevate dal terreno circostante.

Anche in Grecia troviamo abitazioni con il tetto a terrazza o a cupola, di forma geometrica rettangolare, ma con gli angoli smussati, morbidi, non netti e spigolosi. Il colore delle abitazioni greche è caratterizzante; infatti troviamo una prevalenza di bianco, celeste e azzurro intenso. Per concludere, possiamo dire che a nord dell'Europa abbiamo abitazioni dominate da forme geometriche essenziali con angoli netti, spigolosi e linee razionali, acute e rigide, tetti appuntiti, acuminati con guglie e archi acuti, mentre nel sud troviamo abitazioni riducibili sempre a forme geometriche di base, come il quadrato, il rettangolo o il cerchio ma con gli angoli arrotondati, smussati, più morbidi come se erosi dal mare e tetti a terrazza, privi di spigoli.

Africa

L'Africa essendo un continente a sud del mondo, si colloca nell'area a sud per eccellenza, quindi non è significativa la diversificazione Nord-Sud.

Il tipo di abitazione più comune è la concessione, ossia un insieme di unità abitative spesso collegate fra loro e raggruppate intorno a un cortile, queste delimitano uno spazio in cui sono organizzate le attività, i ruoli sociali e la scansione del tempo che ogni gruppo etnico interpreta in modi diversi. L'unità abitativa più diffusa è quella che corrisponde alla famiglia estesa, che riunisce più generazioni sotto uno stesso tetto e sotto la guida dell'anziano. Tutte le famiglie raccolte condividono i muri perimetrali, cucine e cortili, utilizzando porte interne per muoversi da un settore all'altro.

L'abitazione è strutturata in modo da rappresentare l'ordinamento gerarchico dei gruppi sociali che la occupano, ed è talvolta realizzata con un'articolazione armonica che richiama un corpo umano o animale. Sull'unità abitativa, non essendo architettonicamente rigida è possibile intervenire, mutandone la pianta, dando via ad un continuo processo di costruzione-distruzione, che segue l'evoluzione demografica della famiglia.

Nella gestione e nel controllo degli spazi, assumono un ruolo fondamentale le porte che mediano, appunto, tra ciò che sta dentro e ciò che sta fuori, consentendo un accesso selettivo e regolato. La funzione di protezione è naturalmente assicurata dalla consistenza del materiale, ma soprattutto da figure e disegni che vi sono scolpiti.

Esistono tantissimi tipi di abitazioni africane; queste possono essere suddivise e distinte sia per zona geografica, che per caratteristiche delle popolazioni che le abitano. Se dovessimo analizzare le varie unità abitative per popolazioni avremmo questa suddivisione; le case del popolo Tuareg (zona del Sahara) popolazione stanziale che possiede e coltiva la terra, sono rettangolari, con tetto a terrazza, costruite in mattoni o in pietra. Le abitazioni dei nomadi Beduini sono

invece la tenda o la capanna smontabili, ricoperte in genere da pelli di muflone o di pecora, cucite tra loro. L'altezza della tenda è di circa 2 metri.

Data la vita nomade, i Pigmei (centro Africa: Camerun, Congo, Uganda, Ruanda) costruiscono accampamenti temporanei di capanne ad alveare, fatti con rami d'albero che essi rapidamente intrecciano, ricoprendoli altrettanto rapidamente di foglie.

La struttura della residenza Masai (Kenya, Tanzania) è disegnata appositamente per proteggere il bestiame. Per recintarlo e tenere lontani i predatori, l'uomo costruisce una palizzata circolare con rami spinosi di acacia; poi tocca alle mogli costruire, dentro la palizzata, diverse capanne a forma di igloo, con un solo ingresso e il tetto a cupola; la struttura portante delle capanne è fatta di rami intrecciati, cementati con il fango. Sul tetto viene poi spalmato, come un intonaco, lo sterco di vacca che salda gli interstizi e offre protezione contro la pioggia. Infine i Boscimani (Sud Africa) vivono riuniti in gruppi ed abitano in ripari emisferici di rami e talvolta nei crepacci delle rocce o delle rupi.

Se dovessimo procedere con una schematizzazione per area geografica possiamo schematicamente riconoscere nell'Africa occidentale tre grandi zone:

Nella fascia semi-arida al bordo del Sahara le costruzioni sono generalmente in terra cruda, talvolta "armata" o stabilizzata con ossature lignee inserite nel corpo delle costruzioni. L'habitat è raggruppato in città, poste lungo le fasce fluviali.

Più a sud, nel Sahel, caratterizzato da una pluviometria media, le abitazioni sono di terra (talvolta di paglia) con il tetto di paglia e sono raggruppate per lo più in piccoli villaggi.

Nelle zone umide della foresta, infine, le abitazioni tendono ad essere realizzate interamente in paglia, legno o bambù.

Le forme, i colori, le decorazioni e gli arredi variano moltissimo, secondo la regione e l'etnia degli abitanti, secondo la loro gerarchia sociale (ugualitaria o centralistica) e la loro concezione del mondo. Recentemente il materiale terra ha conosciuto una nuova stagione di gloria come materiale "naturale" ed economico, dalle buone qualità d'isolamento termico. L'interesse recente per le tecnologie appropriate ha riscoperto la terra cruda e si tende a fare un uso sempre maggiore della terra "stabilizzata".

L'atto di costruire con la terra racchiude una particolare magia, motivata dal fatto stesso di plasmare l'elemento più essenziale e fecondo del nostro pianeta. Proprio questa fertilità del materiale sembra spesso generare in coloro che se ne servono un particolarissimo slancio creativo, che li porta ad indugiare nel piacere di modellare quella materia vivente, sino a far nascere dalle proprie mani morbide rotondità, dolci da accarezzare. L'architettura stessa diviene così l'espressione di una profonda pulsione creativa e, al contempo, lo spettacolo di un piacere.

Nelle case di terra regna spesso una singolare armonia, realizzata dall'uso di un unico materiale, nonché alla qualità degli spazi e dei ritmi, determinati dalle regole tradizionali di tale pratica architettonica.

Da questi interni, modesti o sontuosi che siano, emana quasi sempre una conturbante spiritualità e una sensualità tonificante. Grazie al ricorso a un unico materiale nel trattamento di muri, volte, pilastri, sedili, camini e talvolta piani d'appoggio e "mobili" (o meglio: elementi fissi d'arredo), queste architetture d'interni divengono vere e proprie creazioni artistiche, intimamente connesse a ritmi della vita quotidiana, sculture viventi, abitate dagli uomini e da loro genio decorativo.

Le caratteristiche delle abitazioni del continente africano hanno un'analogia con le caratteri-

stiche delle abitazioni del sud dell'Europa: strutture plasmate con la terra che assumono forme morbide, arrotondate, dolci, smussate e organiche; anche queste, come quelle sembrano erose e dal mare.

Asia

Il continente Asiatico è molto ampio e comprende diversi stati, quindi non è possibile fare una analisi di tutte le tipologie di abitazioni che caratterizzano il continente. Si procede, quindi, ad analizzare le tipologie di abitazioni più diffuse e conosciute. La prima unità abitativa da prendere in esame è la Yurta tipica tenda nomade asiatica, ovvero la casa di molti popoli che, ancora oggi, nonostante l'urbanizzazione del XX secolo, continua ad essere abitata da generazioni. È diffusa in Asia tra mongoli, kazaki e uzbeki ed è, per alcuni di loro, la sola abitazione che abbiano. Sono realizzate in feltro a più strati. Esternamente sono rivestite con il grasso della pecora, in modo da risultare impermeabili. Il feltro viene fatto scorrere attraverso una intelaiatura di legno, detta kerege, per renderle facilmente trasportabili. Leggere e maneggevoli, sembrano una sorta di guscio che si muove con le persone.

La parte interna è coperta da tappeti tessuti con fili di erba d'alto fusto chiamata chiy il cui scopo è bloccare il vento e di renderle stabili e saldamente ancorate al terreno. Le dimensioni variano a seconda delle famiglie che accolgono, ma di solito accolgono un gran numero di asiatici.

Un'altra abitazione tipica e molto conosciuta del continente asiatico, in particolare dell'India, della Cina e del Giappone e nell'area culturale indiana del sud-est asiatico è la Pagoda; il complesso architettonico della pagoda ha un colore esterno che assume significati magici, poichè simboleggia il cosmo, composto di materia brutta e inerte, animato dallo spirito vitale, dato dalle reliquie che in esso sono state racchiuse.

Le prime pagode cinesi furono costruite tutte con la struttura in legno.

A causa degli incendi e dei tarli, però, di questo tipo ne sono rimaste poche, in seguito vennero costruite con mattoni, tegole smontate, ferro ecc.

Grazie alla ricchezza di materiale, le forme e gli stili delle pagode si differenziano: sono a forma rotonda o a forma sferica, a cupola, a padiglione ecc.

Le pagode cinesi hanno, in genere, una struttura a forma di cupola che si divide in tre parti: quella inferiore, che conserva le reliquie buddiste, quella media riservato all'altare e alle statue di Buddha e quella superiore che serve ad individuare l'aspetto originario della pagoda.

Il tetto appoggia su pilastri mentre le pareti solo a chiudere l'edificio. I tetti sono ricurvi e formati da diverse tettoie una più piccola dell'altra..

La pagoda richiama fondamentalmente la torre, tra il secolo IV e il secolo VI, infatti, la pagoda moltiplicò i suoi piani da tre a nove. Questa viene usata per edifici sacri dell'oriente e anche come elementi decorativi di parchi e giardini nelle abitazioni costruite in Europa nel XVIII secolo.

La costruzione orientale a torre-piramide di piani sovrapposti viene usata soprattutto per il tempio buddhistia

In epoca T'ang furono apportati vari mutamenti; accanto alle pagode a pianta quadrangolare furono di moda quelle a pianta poligonale; il materiale di costruzione non fu più il legno, adottato e conservatosi soltanto in Giappone, ma la muratura, che, però, richiama palesemente gli esempi lignei.

Infine come ultimo esempio di abitazione tipica del mondo asiatico, abbiamo la Palafitta che trova le sue origini nella preistoria, soprattutto nel periodo del neolitico, quando l'uomo ha la

necessità di trovare una dimora fissa; così nascono i primi villaggi di capanne, spesso su palafitte collocate nei laghi, stagni, rive di grandi fiumi, infatti i pali infitti sul fondale reggono l'impalcato aereo che accoglie una sola unità o più unità composte da singoli vani strettamente addossati l'uno all'altro. Talora il tavolato sospeso non si limita solo ad accogliere una capanna, ma tutto il villaggio.

In altri paesaggi extraeuropei la palafitta è tuttora adottata. La maggior frequenza si riscontra nella zona tropicale e umida in Indocina, Malesia, Asia sud-orientale, Oceania, Giappone e Madagascar.. Conclusioni Le abitazioni appena elencate del continente asiatico non hanno aspetti in comune con le unità abitative dell'America, dell'Europa e dell'Africa che invece riscontrano delle analogie anche minime.

2.7. Le diverse culture dell' "abitare" nell'Europa contemporanea

Dopo una breve analisi sulle varie tipologie di abitazioni tradizionali e locali presenti nel mondo e prendendo in esame continente per continente possiamo già notare delle differenze sull'idea di "abitare" tra un nord e un sud, non solo per le ovvie condizioni climatiche ed atmosferiche, ma anche per come si presentano le varie unità abitative; sia da un punto di vista strutturale, formale, materico.

Dopo questa necessaria ed indispensabile analisi sul concetto di "abitare" secondo la dimensione della territorialità, la mia attenzione si vuole focalizzare sulle caratteristiche che assume nel continente europeo.

Effettuando una sorta di analisi ad imbuto, riducendo la mia attenzione solo sul continente europeo e sull'architettura contemporanea cercherò di individuare in modo più dettagliato le differenze strutturali, formali e materiche che troviamo tra il Nord Europa e il Sud dell' Europa.

La mia attenzione, quindi, si focalizzerà sulle varie tipologie di abitazioni provenienti dall'architettura contemporanea e tutto ciò che la caratterizza; forme, strutture, materiali, e anche colori.

Il Nord Europa costituito dai paesi Scandinavi, Gran Bretagna, Paesi Bassi, Germania, Svizzera e Austria è caratterizzato da una architettura contemporanea che parla un linguaggio minimale ed essenziale tipico del design nordico. I paesi nordici utilizzano all'interno del design e dell'architettura questo linguaggio razionale, caratterizzato da linee pulite ed essenziali che trova le sue origini nella rivoluzione dell'architettura degli anni Venti e Trenta, dove si tendeva a ritrovare le forme pure, dettate dalla funzionalità, razionalità e purificazione. L'architettura tendeva ad sganciarsi dalla corrente precedente dello stile Liberty, caratterizzata invece da linee pompose e ridondanti.

Le origini del minimalismo e della essenzialità che caratterizza l'architettura e il design del nord Europa è da ricollegare anche alle particolari condizioni climatiche, sociali ed economiche.

L'architettura e lo stile del nord Europa è caratterizzato non solo da linee essenziali e minimali, ma anche da forme geometriche pure, ortogonali con angoli netti e acuti. Questo tipo di linguaggio puramente geometrico e rigoroso è da riallacciare anche al fatto che in queste zone è presente un clima molto rigido e avverso (neve, ghiaccio, ecc) che va ad influenzare la forma e il tipo di struttura che deve avere l'abitazione. Non a caso i tetti delle case al nord sono a spio-

vente, aguzzi per consentire alla neve di scivolare via, impedendo di depositarsi; caratteristica che non troviamo al sud.

Le abitazioni del nord Europa, se dovessimo stilizzarle e ridurle a figure geometriche essenziali, si presentano come figure ortogonali base; il rettangolo, il cerchio, il quadrato, il triangolo. Anche le linee si presentano essenziali, semplici e pulite proprie del linguaggio architettonico dei Paesi Scandinavi e dei paesi del nord Europa. I materiali utilizzati per l'esterno sono in gran parte il legno chiaro, cristallo, vetro a specchio o trasparente, acciaio e alluminio finitura a specchio (cromato). Nell'interno abbiamo sempre il legno chiaro, stoffe (moquette, feltro, pelliccia).

Contrariamente a ciò appena detto le abitazioni del sud Europa presentano delle peculiarità tipiche della parte meridionale dell'Europa. Il sud dell'Europa è costituito dalla penisola Iberica, Portogallo, Grecia e Italia del Sud (Puglia, Calabria, Sicilia, Sardegna).

Le diversità di clima comporta una configurazione diversa delle strutture abitative; infatti non essendoci problemi di deposito neve, i tetti possono essere pari a terrazza e non aguzzi come quelli che troviamo al Nord.

I tetti del sud Europa infatti si presentano pari a terrazza per una determinata funzione; raccogliere l'acqua piovana. Come possiamo notare ogni zona dell'Europa è caratterizzata dalle sue particolarità che identificano e differenziano una zona settentrionale da una zona meridionale. Ecco è questo che intendo quando parlo di territorializzazione e caratterizzazione di un determinato territorio. Le varie peculiarità che identificano un luogo rispetto ad un altro sono esse stesse quelle che lo caratterizzano, diventando caratteristica tipica di quel luogo. È questo che lo rende caratterizzante.

Le linee e le forme decorative e strutturali che caratterizzano lo stile architettonico meridionale si presentano morbide e sinuose le prime, organiche e irregolari le seconde come se fossero erose dal mare, levigate, smussate.

Il linguaggio di design, come sappiamo bene, si sviluppa meno frequentemente al sud rispetto che al nord dove riesce a contagiare in maniera globale i diversi linguaggi. Nonostante un rallentamento nella diffusione del concetto di design, il sud sta cercando sempre di più di avvicinarsi e aprirsi al mondo della progettazione contemporanea. Non a caso la Spagna, posizionata al sud dell'Europa, si sta aprendo alla contaminazione del design e inoltre sta creando attraverso scuole di design molti professionisti.

I materiali caratteristici del sud sono per l'esterno la pietra bianca, cemento bianco, tufo, granito e roccia, terra, ferro. Per l'interno invece i materiali caratteristici sono la paglia, il vimini, il lino e la stoffa.

“Abitare” nell’Europa contemporanea

Immagini



1. St. Moritz_ Svizzera

*materiali: uso di varie tipologie di legno
colori: scala cromatica dei grigi e dei
bianco ghiaccio*



2. Dublino_ Irlanda

*materiali: uso di vetri
con finitura trasparente
forme: geometriche e linee spezzate*



3. Mykonos_Grecia

*forme: arrotondate e smussate
colori: pastello, uso del bianco latte
materiali: uso del cemento e della pietra*



4. Pantelleria_Italia

*forme: smussate e curve
colori: pastello bianchi e beige
materiali: pietra, paglia e lino*



3

La domesticità nel pubblico: l'albergo

La domesticità nel pubblico: l'albergo

3.1. L'albergo tra pubblico e privato

Nei capitoli precedenti emergono le notevoli differenze tra la casa, intesa come "luogo" della propria esistenza e del proprio essere, in contrapposizione con un "non luogo", privo di identità.

A metà strada tra questi due poli opposti, si posiziona un polo intermedio; l'albergo.

Quando parliamo di alberghi dobbiamo prendere in considerazione le diverse tipologie che esistono come; il Bed & Breakfast, le grandi catene di alberghi (Hilton, Ibis), prive di elementi caratteristici, anonime e senza personalizzazione, gli alberghi caratteristici, tipici di un luogo, ma anche le navi di lusso da crociera. Queste diverse tipologie di poli intermedi verranno analizzate con maggiore attenzione successivamente.

Infatti l'albergo è da considerarsi una via di mezzo, un ibrido tra un luogo (la casa) e un non luogo (l'aeroporto, stazione dei treni, ecc). L'albergo racchiude in sé una serie di caratteristiche che permettono di considerarlo un po' una casa, ma non essendo "casa" si configura, quindi, un luogo e un po' un non luogo.

L'albergo permette di avere una propria privacy e tranquillità senza trovarsi a casa propria. L'albergo rappresenta la giusta mediazione tra la casa e un luogo pubblico; infatti all'interno della camera di albergo è possibile trovare una propria privacy e intimità, anche se non ci troviamo nella propria abitazione. Sicuramente l'hotel o albergo ci consente di possedere una discreta intimità, lontani da occhi indiscreti, e quindi dare un senso di domesticità, ma senza troppa personalizzazione. Quello che voglio dire è che l'albergo lo si può abitare e può fare le funzioni di una casa temporanea, ma non può offrire quel senso di personalizzazione e caratterizzazione che invece, può offrire la propria casa, attraverso degli elementi caratterizzanti la persona che vi abita.

In altre parole, l'albergo per quanto comodo e accogliente possa essere non potrà mai raggiungere la personalizzazione idonea a qualsiasi individuo, perché luogo pubblico e quindi non può avere le caratteristiche conformi a qualsiasi persona. Nonostante l'albergo, luogo pubblico, possa rappresentare e offrire un senso di intimità e domesticità non potrà mai essere costituito da elementi, stile, complementi d'arredo e materiali consoni ad ogni utente.

Quindi il luogo pubblico, in questo caso l'albergo, può offrire un ottimo comfort, ma non potrà mai offrire un totale senso di domesticità come la propria casa; perché arredato e costituito da elementi standard o comunque elementi non personalizzati.

Ovviamente esistono varie tipologie di albergo che possono offrire a seconda del livello (econo-

mici, intermedi o di lusso) e della conformazione, diversi comfort. Sicuramente l'albergo di lusso dà l'opportunità di avere molti comfort e molti servizi, ma rimane comunque un luogo pubblico, quindi un non luogo. L'albergo è un luogo definito e delineato da elementi strutturali come pareti, porte pavimenti ed altro, ma allo stesso tempo tali elementi strutturali sono anonimi e poco personalizzati e personalizzanti. Quindi questo senso di poca personalizzazione trasforma il luogo in un non luogo. Come avevo accennato nel secondo capitolo ciò che differenzia un luogo da un non luogo non dipende dal fatto che uno sia pubblico e l'altro privato, ma dal fatto che un luogo sia identitario attraverso determinate caratterizzazioni che permettono di caratterizzarlo.

L'idea, la sensazione di sentirsi a casa propria, all'interno del proprio ambiente domestico, un luogo identitario, nonostante la permanenza in un luogo pubblico, potrebbero essere percepite, secondo me, se andassimo alla ricerca di alberghi caratteristici, alberghi che parlano del luogo, in cui sono collocati. La territorializzazione, termine che io uso per indicare quando un edificio, una struttura architettonica, attraverso le sue forme, linee e materiali rappresenta a pieno le caratteristiche peculiari di un determinato luogo, può contribuire a far sentire l'ospite in un luogo preciso e quindi dare la sensazione del luogo anziché del "non luogo".

L'architettura dell'edificio deve richiamare alla mente il luogo all'interno del quale è collocato; quello che intendo è che di fronte ad una determinata struttura architettonica, come ad esempio il Dammuso, pur collocata in qualsiasi contesto, si dovrebbe essere in grado, identificandone la caratterizzazione territoriale, di sentirsi appartenente a tale luogo.

Se la mia tesi, quella della territorializzazione, da cui prende spunto tutto il lavoro progettuale, fosse vera allora; un albergo a Madrid deve presentare delle caratteristiche differenti da quello situato a Oslo. Un albergo situato al nord presenterà delle caratteristiche strutturali e formali diverse da uno situato a sud; i motivi per cui esistono queste differenze derivano e sono da ritrovare nelle condizioni atmosferiche, territoriali, ma possono derivare anche da fattori culturali: le tradizioni, gli usi e i costumi di un determinato popolo e/o territorio.

3.2. L'albergo: cenni storici e caratteristiche

Nell'antichità gli alberghi di cui si hanno notizie precise furono situati ad Olimpia ed Epidauro, dove in diversi periodi dell'anno, un numero considerevole di persone si riuniva per assistere a manifestazioni sportive, celebrazioni religiose o a grandi allestimenti commerciali. Se i viaggiatori più poveri si dovevano accontentare di tendopoli o baracche, quelli più facoltosi trovavano rifugio in strutture costruite appositamente e formate da camere separate, collocate intorno ad un cortile con colonnato.

Nell'antica Roma, lungo le strade apparivano i cartelli indicanti i vari hospitia e deversoria, talvolta descritti come luoghi promiscui e pittoreschi.

Nel Medioevo, per volere degli ecclesiastici, sorsero xenodochi ed ospizi non molto diversi dalle moderne pensioni-convitto, aventi lo scopo di permettere ai pellegrini un riposo ed un soggiorno tranquillo.

Dopo il Mille si iniziò a delineare la figura professionale dell'albergatore moderno e proprio in quel periodo gli osti e i locandieri costituirono una loro corporazione con tanto di regolamento.

Se il periodo rinascimentale contribuì ad inculcare il gusto per la buona tavola e per le maniere

cortesi ed eleganti, ancora sino al Settecento i ceti altolocati preferivano l'ospitalità privata, ma l'intensificarsi dei traffici, dei commerci finì, inevitabilmente, per dare vita ad una industria alberghiera pronta ad accogliere una clientela eterogenea.

Nell'epoca moderna le nuove tecnologie hanno contribuito a far evolvere gli alberghi verso centri pensati anche per il lavoro, in particolare per realizzare conferenze e convegni sfruttando ambientazioni anche di grande impatto quali quelle che si trovano in molti art hotel.

3.2-1. Abitare l'albergo: servizi e infrastrutture

La hall consente agli ospiti di accedere direttamente alle principali aree dell'albergo. Tra l'esterno e la hall c'è uno spazio intermedio che funziona da atrio d'ingresso e protegge la hall dalle escursioni termiche esterne. Per favorire l'ingresso le due porte dell'atrio devono essere automatiche e si devono aprire compiendo spostamenti laterali. Una soluzione alternativa all'atrio è l'uso della porta girevole.

La Reception o front office è il banco posizionato in un punto ben visibile della zona hall dove avvengono i contatti tra il personale dell'albergo e i clienti. Questo bancone è un vero e proprio spazio funzionale, dove ci si occupa dell'accoglienza e delle procedure d'ingresso, di soggiorno e d'uscita dei clienti dell'albergo.

Questa area è spesso collegata, attraverso un'apertura, con il back office che è accessibile solo al personale e viene usato come sede dell'amministrazione alberghiera e di direzione delle imprese turistiche. Il personale, soprattutto negli alberghi di lusso, è tenuto a entrare nella struttura alberghiera attraverso un ingresso riservato e transitare lungo un'area dove spesso sono situati spogliatoi, bagni e stoccaggio.

Le aree comuni interne sono pianificate per lo sviluppo delle attività ricreative (soggiorno, lettura, TV, relax, intrattenimenti, giochi, sport, ecc.), socioculturali (convegni, seminari, proiezioni, ecc.), lavorative (riunioni, mostre, esposizioni, fiere, ecc.).

3.2-2. Parametri generali

La camera è costituita dai seguenti elementi:

l'area d'ingresso

il guardaroba (immediato all'ingresso) dotato di un mobile per depositare i vestiti e le valigie
la cellula bagno che contiene il vaso (wc), il bidet (che non viene inserito in alcune tipologie alberghiere internazionali), il lavabo e la cabina doccia (se c'è forte afflusso di clienti asiatici, è preferibile optare per la vasca)

L'area scrittoio/toiletta che include un tavolo con sedia, specchio (in grado di riflettere l'intera figura del cliente), la televisione e il frigorifero contenente antipasti e bevande (pagate al termine del soggiorno), e tutto l'occorrente per la preparazione di un tè o un caffè (tazze, cucchiaini, un bollitore elettrico, nonché bustine di caffè istantaneo, tè, zucchero, latte e limone).

L'area di soggiorno posta in fondo alla camera può variare di dimensioni, da una poltroncina fino a due o più poltroncine e tavolino con fiori, cesto di frutta, bottiglie, ecc.

Un'eccezione è rappresentata dal sistema alberghiero giapponese, in cui gli spazi sono ristretti il più possibile, e gli ospiti alloggiano in capsule provviste di poco più che un letto.

In merito ai letti, le dimensioni medie si attestano tra i 190 e 210 centimetri. Tuttavia possiamo me-

glio definire le dimensioni nel seguente modo tra 80 e 120 centimetri per un letto singolo; tra 80 e 100 centimetri per letti singoli aggregabili tra loro; 160 centimetri (tipo "Queen") per letti doppi da inserire anche nelle camere matrimoniali (nelle catene alberghiere internazionali la dimensione del letto doppio si attesta a 137 centimetri);

180 centimetri per letti matrimoniali del tipo "California King" e 200 centimetri per il tipo "King"

I letti dunque devono essere confortevoli e le stanze d'albergo devono avere i sommieri, ossia delle strutture in legno appoggiate su quattro piedi e che contengono uno strato di molle e di elementi isolanti e di rivestimento. I materassi devono avere a loro volta, all'interno, uno strato di molle che garantiscono flessibilità ed evitano l'insorgere di avvallamenti.

I letti devono essere elevati dal pavimento di almeno 25 centimetri per garantire una pulizia efficiente. Per ogni letto, se aggregabile, deve essere inserito un comodino largo 40 – 45 cm, profondo 35 – 40 cm ed elevato dal pavimento di 55 – 65 cm. Il letto singolo, invece, deve essere affiancato da due comodini, ciascuno su un fianco.

Il copriletto deve coprire tutto il letto sino a 5 – 10 cm dal pavimento. I colori del copriletto devono essere in sintonia con i colori della camera.

La biancheria dei letti (e soprattutto i lenzuoli) devono essere puliti e dare senso di morbidezza e freschezza. Ogni letto deve avere due cuscini: uno sul letto, l'altro a disposizione del cliente nel guardaroba.

Cellula bagno Nella stanza da bagno, fra il vaso sanitario e il bidet ci devono essere almeno 30 cm di spazio libero e queste dotazioni devono essere inserite sul muro del cavedio.

Per facilitare la pulizia del bagno è preferibile usare le dotazioni agganciate sul muro e che non poggino sul pavimento.

Il lavabo è posto a un'altezza tra i 75 – 80 cm dal pavimento, è profondo 60 cm e lungo 160 – 180 cm. Davanti al lavabo ci deve essere uno specchio di eguale larghezza e una luce che ben illumina. A fianco ci deve essere uno specchio rotondo che ingrandisce il viso e un asciugacapelli. Sul piano orizzontale del lavabo è preferibile mettere un cartellino in plastica per ricordare ai clienti di non lasciare oggetti personali.

Le dotazioni da inserire sul lavabo e che devono riportare il marchio dell'albergo sono: piccoli saponi, le cuffiette, lo shampoo in bustina e i bicchieri protetti da appositi sacchetti di plastica.

I tubi del lavabo devono essere nascosti da una parte verticale alta almeno 40 cm.

Il piatto doccia di dimensioni medie 80x100 cm deve essere protetto dalla cabina doccia, alta 200 cm circa e che protegge il resto del bagno dagli spruzzi. La cabina doccia deve avere una cordicella interna che può attivare l'allarme in caso d'emergenza.

Ci deve essere anche una piccola mensola a circa 110 cm d'altezza per tenere sapone e shampoo. L'erogatore dell'acqua deve essere almeno a 200 cm dal piatto doccia. Per migliorare il servizio a volte viene messa una luce sopra l'area della doccia.

Le camere che contengono 4 persone devono avere un bagno in cui due persone possano usare contemporaneamente le dotazioni.

I bagni possono essere di tipo prefabbricato, tecnologia costruttiva che aiuta a razionalizzare i tempi di costruzione, riducendoli. I bagni prefabbricati esteticamente e funzionalmente, una volta installati, non possono più essere distinti da uno costruito tradizionalmente.

3.3. Le diverse tipologie di albergo

3.3-1. I motel

In Italia sono Motels gli alberghi particolarmente attrezzati per la sosta e l'assistenza delle autovetture o delle imbarcazioni che assicurano alle stesse servizi di riparazione e rifornimento carburanti. Un Motel, nato negli anni venti negli Stati Uniti, è un tipo di albergo situato in genere lungo un'autostrada o una importante arteria stradale. Alle camere si accede solitamente passando per un lungo corridoio dalla ricezione o direttamente dal parcheggio. In questi anni si stanno diffondendo sempre più anche in Europa. Il termine motel sembra venire dalla contrazione di motorist hotely. Essendo situato lungo un grande itinerario e raramente vicino a centri abitati, viene utilizzato di solito per una sola notte, allo scopo di riposarsi per poi riprendere il viaggio la mattina successiva.

Ultimamente questi hotel, negli Stati Uniti, non sono solo vicino alle strade principali, ma all'interno delle città: questo sistema è infatti diventato molto popolare anche per via dei prezzi vantaggiosi. Anche in Italia verso la fine degli anni '90 sono sorti numerosi Motel, soprattutto nell'Hinterland delle grandi città, frequentati da giovani coppie in cerca di privacy.

3.3-2. I Bed&Breakfast

Un'altra tipologia sono i Bed&Breakfast. Possiamo supporre che i Bed&Breakfast siano la concretizzazione di una necessità diffusa nei secoli scorsi quando, sia per la scarsità dei collegamenti sia per l'assenza di rapidi mezzi di trasporto, i viandanti, in assenza di locande, chiedevano ospitalità presso case private. Infatti sono bed and breakfast: strutture ricettive a conduzione familiare.

Queste sono gestite da privati che, avvalendosi della loro organizzazione familiare, utilizzano parte della propria abitazione, fino a un massimo di tre camere, fornendo alloggio e prima colazione ed i servizi minimi. Bed and Breakfast tradotto in Italiano significa letteralmente Letto e Colazione, ma in realtà c'è molto di più in questa definizione anglosassone.

E' quasi una filosofia, incentrata sull'ospitalità e sulla apertura agli altri in un clima cordiale, pulito e familiare.

Le Origini del Bed&Breakfast sono da ritrovare nel Regno Unito sia dal punto di vista del nome, ma anche il consolidamento di una formula che poi si è affermata a livello internazionale.

Di solito i Bed&Breakfast sono abitazioni private che vengono convertite a questo tipo di funzione; gli elementi necessari per convertire la propria abitazione in un Bed&Breakfast e avviare un'attività sono un letto in più e la possibilità di offrire la prima colazione. Ovviamente gli spazi devono presentare dei requisiti standard; ad esempio l'alloggio deve avere massimo 3 camere (ma l'Emilia Romagna e l'Abruzzo ne prevedono 4, la Sicilia 5) - debitamente arredate con letto, armadio, comodini, lampade, sedie e gettacarte - per un massimo di 6 posti letto. A seconda delle regioni, poi, il numero massimo di posti letto totali può variare; ad esempio nel Lazio sono sei letti, invece nel Veneto il numero massimo di posti non è determinato. In Sicilia si prevedono fino a 20 posti letto. Esistono anche dei requisiti minimi richiesti per l'assetto delle camere: 14 mq per la doppia, 8 mq per la singola, conformità alle norme di sicurezza degli impianti elettrici, a gas, di riscaldamento, rispetto delle norme igieniche ed edilizie.

Ovviamente questi tipi di alloggi sono di solito arredati con complementi d'arredo domestici e

standard, visto che ci troviamo all'interno di abitazioni private.

Sicuramente questi tipi di alloggio non offrono servizi e comfort come un albergo a cinque stelle, ma offrono al cliente la possibilità di vivere e assaporare l'idea e il sapore "di casa". Alloggiando in queste strutture è possibile entrare in diretto contatto con gli usi, costumi e le tradizioni della cultura del popolo e del paese in cui è collocata la struttura. Probabilmente, il cliente che sceglie la formula B&B è un cliente che alle strutture professionalmente organizzate, come gli alberghi, preferisce una sistemazione che offra una esperienza più diretta e che consenta di vivere nel contesto sociale e culturale di una famiglia, in modo da poter vivere a pieno l'esperienza unica di vedere per qualche giorno il luogo con gli occhi di chi vi abita.

3.3-3. Gli hotel capsula

La vita nelle città giapponesi deve essere particolarmente caotica e affollata a causa della mancanza di spazi edificabili nelle città e del sovraffollamento, gli appartamenti sono sempre più piccoli e costosi. Anche gli alberghi si sono adeguati a queste esigenze, proponendo le tiny room (letteralmente stanze piccine), e il nome non potrebbe essere più appropriato: sono infatti delle stanze microscopiche affittate, almeno nelle intenzioni iniziali, a modici prezzi: 2000-4000 yen per notte (21-29 euro, 25-34 dollari, 15-20 sterline) contro i circa 300 euro per notte degli alberghi tradizionali. Gli alberghi che propongono queste "tiny room" sono chiamati "capsule hotel" (o anche "Capuseru Hoteru"), dal giapponese "kapuseru hoteru" (hotel a capsule o albergo capsulare). Il "capsule hotel" è un sistema di ricezione alberghiera a densa occupazione.

Lo spazio per gli avventori è ridotto alla dimensione di un sottile blocco modulare in plastica o in fibra di vetro, di circa 2 metri di lunghezza per 1 metro di larghezza e 1,25 metri di altezza, fornendo un minimo spazio che consente di dormire (su di un sottile materasso posto sul pavimento) e poco più, anche se spesso queste strutture includono una televisione, una radio, aria condizionata ed altre apparecchiature per l'intrattenimento elettronico. Le "capsule" vengono solitamente raggruppate in pile alte due unità; l'ingresso alla "capsula" può essere posizionato sul davanti o lateralmente ed è chiuso da una tendina per preservare la privacy e l'intimità. Alcuni alberghi a capsule offrono zone dormitorio separate per uomini e donne.

Il bagaglio, visto l'alloggiamento più che minimale, viene normalmente depositato in armadi presenti in un'apposita sala vigilata con telecamere, lontano dalla capsula.

I "capsule hotel" sono solitamente frequentati da uomini d'affari o pendolari che, un poco come accadeva con "la casa del passeggero" made in italy, si trovano nella necessità di una sosta rigeneratrice. Per questo si trovano molto spesso nei pressi di aeroporti o stazioni ferroviarie, permettendo così al passeggero che aspetta una coincidenza per il giorno dopo, di fermarsi a dormire nei pressi, o, addirittura, nella stessa struttura, risparmiando così tempo e denaro in viaggi notturni in taxi, alla ricerca di un albergo dove passare la notte. Il servizio è anche ben apprezzato dai pendolari che lavorano in aziende pubbliche o private che, magari dopo una notte di bisbocce con gli amici, hanno perso l'ultimo treno per casa, e devono passare la notte.

Il primo "capsule hotel" realizzato è stato il "Capsule Inn Osaka", disegnato da Kisho Kurokawa e situato ad Umeda (distretto di Osaka). Aprì il 1 febbraio 1979 e il costo iniziale per una stanza era di 1.600 yen. Gli alberghi a capsule giapponesi variano molto in dimensione, da quelli che contano una cinquantina di capsule, per arrivare a quelli con più di 700. Beh, che dire... viene da pensare che d'altronde i giapponesi sono tanti rispetto alla superficie abitabile e che poi, in fin dei conti, ci

si trova sempre e comunque nella patria dei "bonsai" e quindi tutto è tradizionalmente miniaturizzato e più piccolo del normale, anche le camere degli alberghi.

Ma non è così; anche se è stata dettata dall'oggettiva necessità di guadagnare e ottimizzare gli spazi, i capsule hotel sono diventati un vero e proprio stile di vita, apprezzato dai più abbienti.

E per chi pensa di aver scampato il pericolo di vederseli nelle proprie città e per chi spera che le distanze per una volta siano benevole, si sta sbagliando. Le capsule hotel non sono più una realtà solo giapponese; anche se con regole meno rigide e con dei comfort più vicini allo stile europeo (come, per esempio, il bagno privato) sono arrivate nel nuovo e nel vecchio continente.

Nel 2005 easyGroup, la stessa della compagnia aerea easyJet, ha aperto i suoi easyHotel in Ungheria, Svizzera e Gran Bretagna, con stanze a partire da 22 dollari a notte. Yotel, una compagnia inglese, ha aperto a luglio del 2007 il suo primo albergo nell'aeroporto londinese di Gatwick. Le sue piccole stanze, dette "cabine", traggono ispirazione dalle capsule giapponesi e dalla prima classe della British Airways. Amsterdam non è del tutto nuova agli alberghi in miniatura. Proprio la capitale olandese ha infatti ospitato il primo hotel della fortunata catena Qubic, celebre per le sue piccole stanze dotate di luce personalizzabile, gli occupanti, a seconda del loro umore e delle loro intenzioni, potranno optare per una luminosità "giallo gradevole", "rosso corteggiamento" o "amore viola intenso".

3.3-4. Le grandi catene alberghiere

Altre tipologie di albergo sono le grandi catene alberghiere come Hilton, Ibis che presentano strutture architettoniche giganti senza personalità. Infatti queste catene di hotel hanno edifici uguali in tutto il mondo, mostri, giganti architettonici, privi di alcuna personalizzazione e caratterizzazione. Hilton, ad esempio, ha hotel in quasi tutte le metropoli o grandi città, ma questi edifici presentano delle caratteristiche costanti e omologanti in tutto il mondo. Quello che voglio dire è che l'Hilton di Madrid ha le stesse caratteristiche strutturali, ma anche decorative, di un Hilton collocato a Oslo. Le grandi catene alberghiere utilizzano degli elementi decorativi, formali e strutturali standard come dei leit motiv che si ripetono, come sinonimi di appartenenza ad un determinato stile; quello dell'Hilton.

La struttura e gli elementi decorativi che arredano i vari edifici sono omologanti, e ciò, secondo me, infonde un senso di spersonalizzazione totale in coloro che vi alloggiano. L'arredamento è poco caratterizzante, asettico e soprattutto anonimo. Soggiornando in questa tipologia di hotel, guardando ciò che sta intorno, il cliente non si rende conto in quale parte del mondo si trovi. Quello che voglio dire è che le grandi catene alberghiere creano hotel standardizzati, arredati e caratterizzati dagli stessi complementi d'arredo che non parlano del luogo e del contesto in cui sono inseriti. Questi hotel, non presentando elementi caratterizzanti di un determinato luogo, non sono identitari, ma al contrario presentano delle costanti tra loro che sono indipendenti dal luogo in cui sono collocati. Io credo invece che l'albergo debba, attraverso gli arredamenti, i materiali, i colori e gli elementi decorativi, raccontare del luogo in cui è posto, essere espressione dell'identità di quel determinato luogo, al fine di offrire all'utente una sensazione di familiarità e domesticità e non quel senso di dispersione e smarrimento che invece provocano questi hotel omologati e globalizzati.

Le camere, la hall, il ristorante di questi colossi alberghieri sono luoghi spersonalizzanti, infatti anche se apparentemente sono luoghi, questi gran hotel diventano dei "non luoghi" in quanto non raccontano né del contesto in cui sono collocati né delle tradizioni e della cultura di un determi-

nato popolo. l'albergo è considerato apparentemente un luogo, ma se non ha nessun elemento personalizzante e non riesce a comunicare niente del territorio, delle tradizioni e della cultura in cui è collocato allora diventa un non luogo.

In conclusione possiamo dire che le grandi catene come Hilton e Ibis offrono un buon servizio e un ottimo comfort, ma non riescono ad offrire quel senso di domesticità e quel senso di "casa" che invece possiamo trovare all'interno di un albergo caratteristico e tipico che racconta, attraverso una serie di elementi, della propria terra e del luogo che lo accoglie.

3.3-5. Gli alberghi caratteristici

Gli alberghi caratteristici sono quegli hotel che non appartengono a catene alberghiere, ma si distinguono per la loro unicità e particolarità perché non presentano caratteristiche identiche tra loro. Non sono strutture architettoniche omologate, ma al contrario presentano, a seconda del luogo in cui sono collocate, delle caratteristiche particolari. Come ho accennato nei paragrafi precedenti, una architettura a Oslo deve presentare delle caratteristiche differenti da una situata a Barcellona. Quello che emerge è il fatto che questi alberghi caratteristici attraverso le loro forme, strutture e materiali devono raccontare del contesto e del territorio. Queste architetture devono essere un continuum con il territorio, devono completamente essere inglobate dal territorio stesso. Questi edifici devono essere l'espressione del contesto che li circonda.

Quindi per affermare la mia tesi, un'architettura situata ad St. Moritz, per esempio, presenta delle caratteristiche strutturali connotative e funzionali per tale luogo, come, ad esempio, i tetti aguzzi e appuntiti per far scivolare via la neve. Oltre che per problemi funzionali troviamo differenze anche nella struttura vera e propria e negli elementi decorativi; le forme si presentano lineari, pulite e razionali, le linee sono spezzate, appuntite come a ricordare i profili delle montagne. Infine anche i materiali sono espressione connotativa di tale luogo: legni chiari che richiamano gli alberi del bosco e i vetri specchiati come a ricordare i cristalli di ghiaccio e neve.

Contrariamente al sud, per ragioni logistiche, abbiamo una conformazione diversa. Nelle zone meridionali, come la Grecia, troveremo dei tetti a terrazza, che grazie a questa struttura permettono di contenere l'acqua piovana per eventuali periodi di siccità, essendo luoghi molto caldi e afosi. Analogamente anche le strutture architettoniche sono il risultato di una serie di forme organiche e irregolari come se erose dal mare e linee morbide e sinuose. Anche i materiali parlano del contesto in cui si trovano; pietra e materiali freddi come il tufo, il gesso e il marmo sono accostati a tessuti freschi come il lino, il cotone e la seta.

Per poter dimostrare ed affermare la tesi sopra citata, ossia che un albergo al sud è diverso da uno situato al nord, per motivi logistici di territorio, di ambiente, e di cultura ho voluto analizzare le diverse aree geografiche che presentano delle differenze tra loro, sia dal punto di vista territoriale che architettonico in modo che possono avere una connotazione personale, una identificazione e una territorializzazione. Attraverso questa analisi, ho potuto individuare alberghi tipici e caratteristici sia a nord che a sud con le loro peculiarità strutturali, formali ed estetiche.

Concludendo questo paragrafo possiamo dire quindi che, l'albergo, in generale, è un non luogo che può diventare momentaneamente un luogo, se costituito da elementi caratteristici di un determinato territorio.

Nei paragrafi successivi illustrerò sia le prerogative che deve avere un albergo e infine le varie tipologie di albergo che esistono.

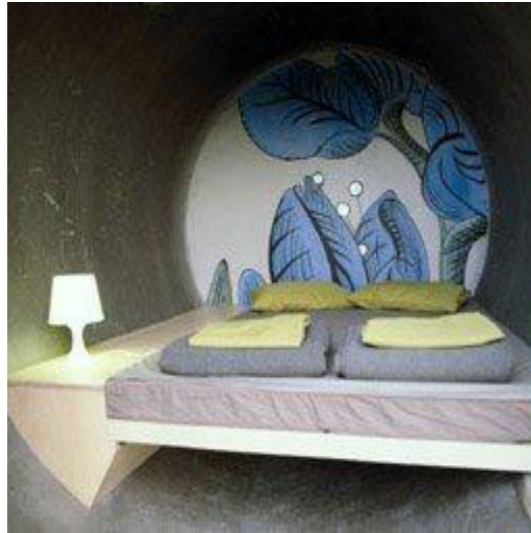
3.4. Gli alberghi e il territorio nelle diverse aree geografiche

Se la mia tesi è vera, ossia che l'idea di domesticità che può offrire una struttura è rappresentata da tutta una serie di elementi e caratteristiche che la rendono particolare e unica. Questi hotel a seconda delle loro collocazioni, il territorio e il contesto all'interno del quale sono inseriti cambiano la loro forma, struttura e immagine. Si crea un rapporto, un continuum tra struttura architettonica e territorio dove entrambi si influenzano a vicenda; il territorio influenza e a seconda della sua morfologia la forma alla struttura e questa modifica il territorio con la sua presenza. Un albergo collocato in un particolare contesto come il deserto, presenterà delle caratteristiche completamente differenti da uno collocato in alta quota, sulle montagne. Il territorio e la sua conformazione influenzano tantissimo la struttura e l'architettura di un edificio; l'edificio attraverso questo linguaggio "territoriale" che si esprime attraverso gli elementi strutturali e decorativi, comunica al cliente, facendogli capire immediatamente in quale parte del mondo si trova, evitando di fargli avvertire la sensazione di spersonalizzazione e anonimato.

Ovviamente per dimostrare questa teoria ho voluto procedere attraverso un percorso analitico che riguardava l'analisi di diverse aree geografiche con le proprie caratteristiche morfologiche, demografiche e culturali di usi e costumi, che vanno a disegnare e influenzare le forme e la struttura delle architetture che vi vengono costruite. Le aree di analisi sono macro-aree e sono state scelte con un criterio che procede da nord a sud toccando tutto il mondo; attraverso queste schede di analisi è possibile capire immediatamente di che tipo di luogo si tratta e quindi dove ci troviamo. Noteremo che le strutture architettoniche di questi alberghi sono influenzate tantissimo dal territorio circostante e tale territorio riesce ad inglobare completamente la struttura, consentendole di acquisire una propria identità.

È questo quello che manca agli alberghi appartenenti alle grandi catene, non riescono ad avere una propria identità.

Gli esempi che seguiranno sono l'espressione di questa integrazione totale tra territorio ed architetture.

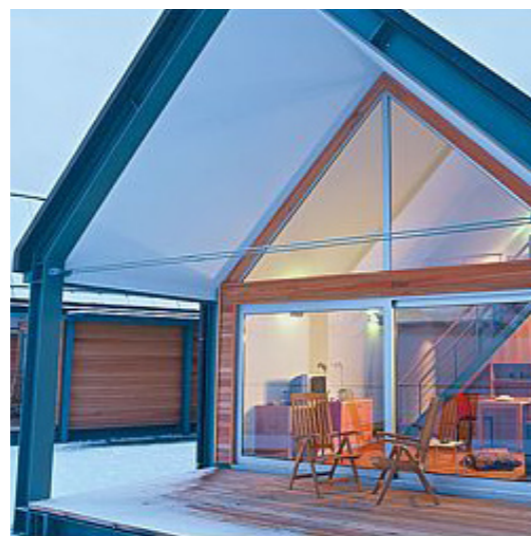


5. Das Park Hotel_ Austria.

In un bel parco, il Rodlpark ad Ottensheim, si trova il Das Park Hotel. Le camere sono sorprendentemente state ricavate all'interno di grandi tubi in cemento. La semplicità esterna contrasta con gli interni provvisti di ogni comfort.

6. Inntel Hotel_ Olanda.

Il nuovo Inntel hotel a Zaandam appare come una serie di case tradizionali impilate le une sulle altre tanto da sembrare un gioco di costruzioni a scala gigante. Il progettista Wiefried van Winden, dichiara di essersi ispirato alle case tipiche di questa zona situata nell'Olanda Settentrionale. La struttura è una sovrapposizione di vari esempi di queste case tradizionali in tutta l'ampiezza del loro campionario, dalla residenza del notaio al cottage del contadino. Il progettista ha affermato di vedere l'hotel come una casa temporanea e di aver voluto alludere a questo attraverso la sovrapposizione di queste settanta case individuali, in quattro colori diversi che si rifanno anch'essi alla tradizione locale.



7. Nebesa Hotel_ Slovenia.

I quattro cottages di legno, metallo e vetro sono stati concepiti in forma purista dall'architetto Rok Klanjsček. Queste strutture architettoniche si fondono benissimo con il territorio della Valle del Soca e delle montagne del parco nazionale del Triglav.

8. Albergo sull'albero_Svezia

Bolle Tham & Martin Videgård i Co-architetti: Andreas Helgesson l'och Julia Gudiel. Il punto iniziale è creare un ricovero su negli alberi: una struttura di alluminio leggera stette intorno ad un tronco di albero, 4x4x4 scatole di metro vestito in vetro rispecchiato. L'esteriore riflette i dintorni ed il cielo, creando un rifugio camuffato. L'interno è costruito da legno compensato e le finestre dia una vista di grado del 360 dei dintorni. Il cubo offre spazio vivente per due persone: un letto doppio, bagno, un soggiorno eterrazzo di tetto. Accesso alla cabina è da un ponte di corda.

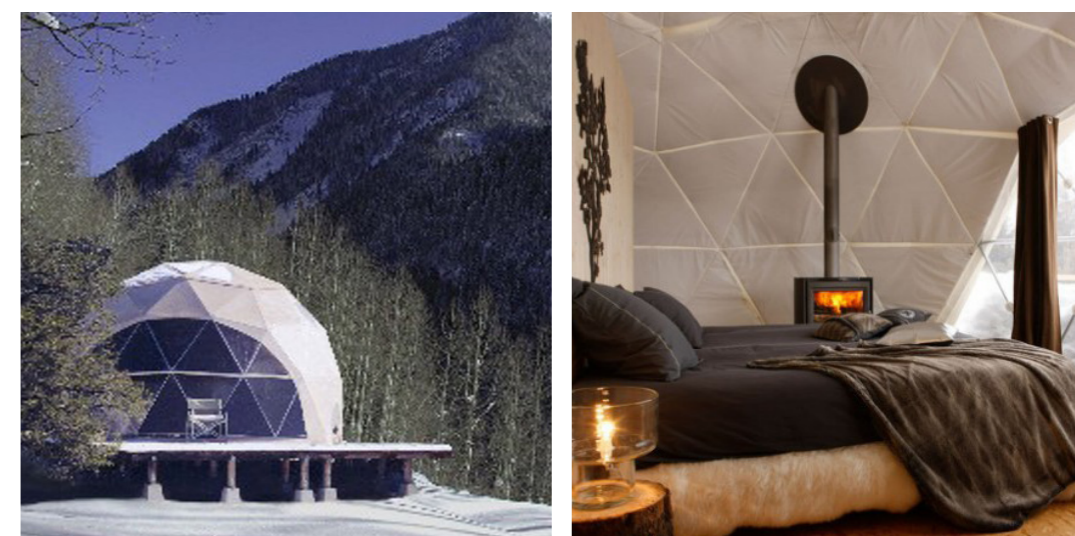


9. Bergkristall Hotel_Svizzera

Situato su un pendio esposto a 2883 metri, nel mezzo di un paesaggio incontaminato e spettacolare tra i ghiacciai del Gorner, del Grenz e del Monte Rosa, diventerà una pietra miliare per le future costruzioni alpine. Il progetto per il nuovo rifugio ha riassunto in sé i parametri del paesaggio, della funzionalità e delle nuove tecnologie nella forma di uno scintillante cristallo di roccia. Tuttavia esso da anche l'impressione di un "costruzione-rifugio" familiare. All'interno l'impiego del legno crea un dialogo interessante tra modernità, tradizione e attrattività. Lo splendido paesaggio fa da scenario continuo attraverso le scale a cascata, dalla sala da pranzo fino al piano più alto. Al contrario le camere da letto ricordano l'atmosfera di sicurezza e ritiro che è propria dei rifugi di un tempo.

10. Resort White Pod_Svizzera

Un'opera di architettura ecosostenibile assolutamente unica nel suo genere! Si tratta del Resort WhitePod, che sorge nel Canton Vallese. I 15 pods con copertura High-teach e interni accoglienti con letto, bagno e stufa, sembrano un'ottima combinazione tra una tenda ed un igloo. Tante gigantesche palle di neve realizzate nel rispetto dell'ambiente, perchè oltre ad essere belle esteticamente sono anche molto funzionali.



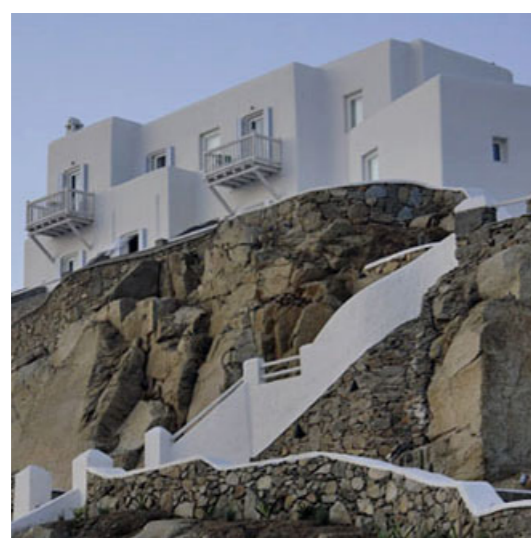
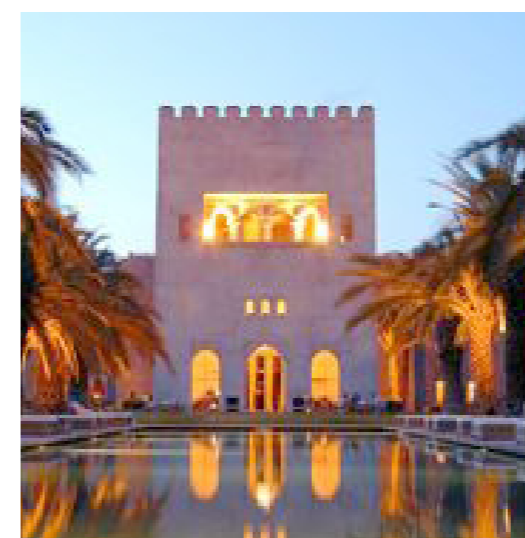


11. Viura Hotel_Spagna

Cubi sovrapposti in modo apparentemente arbitrario, che sembrano spuntare dalla terra, tagliati da sapienti ampie vetrate disposte a caso: questa è l'immagine che meglio rende l'aspetto sofisticato del nuovo Hotel Viura, realizzato dalla società spagnola Designhouses, a Villabuena de Alava, nell'incantevole regione vinicola di La Rioja. Un boutique hotel con 33 camere, tra cui 13 doppie, 14 deluxe e 6 suite, con un arredo progettato con materiali ed elementi tecnologici ed all'avanguardia.

12. Ksar Char-Bagh_Marocco

Nel caso di questo Hotel (Relais & Chateaux), costruiti nel 2003, Nicole e Patrick Levillair si sono ispirati alle architetture moresche, ottomane e persiane. Le camere con terrazzo all'interno del quale sono posizionate tende in stile tuareg, sono un continuo tra il territorio e il linguaggio high tech dell'interno.



13. Belvedere Hotel_Grecia

L'Hotel Belvedere a Mykonos ha una struttura che ricorda le case tipiche di un villaggio delle Cicladi. Le forme della struttura esterna sono organiche e morbide come plasmate dal mar Egeo. Gli architetti del gruppo Rockwell hanno arredato l'hotel con mobili dalle forme rettilinee e dettagli ispirati al design degli yacht.

14. Evason Ma'In Hot Springs Hotel_Giordania

La struttura architettonica ricorda le tipiche forme che caratterizzano le abitazioni arabe del medio oriente; alcove, cupole e parallelepipedi con tetti a terrazza. Anche i materiali e i colori ricordano molto il territorio arido del deserto; pietra chiara e marmo.



15. Pashan Garh Hotel_India

I cottages di questo lodge della giungla, inaugurati alla fine del 2008, sono stati concepiti a partire dal modello delle case in pietra indiane, con tetti in tegole. Gli interni concepiti dai designers dell'atelier d'architettura di Nicholas Plewmann con marmi bianchi e mobili moderni in cuoio ed ebano danno un tocco urbano all'ambiente.

16. Remota Hotel_Cile

Questo hotel è stato inaugurato nel 2005, concepito dall'architetto tedesco del Sol che si ispira alle stalle della Patagonia che offrono protezione del vento e dalle intemperie. la struttura architettonica si presenta con tetti a terrazza tipici di quel territorio.





17. USA Room

18. Switzerland Room

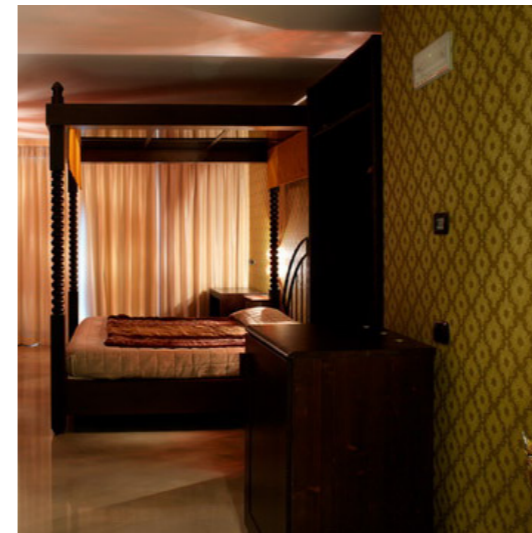


19. France Room



20. South Africa Room

21. India Room



22. China Room

4

La non domesticità nei luoghi di passaggio:
l'aeroporto

La non domesticità nei luoghi di passaggio: l'aeroporto

4.1. Il luogo pubblico: gli aspetti denotativi

Lo spazio pubblico è un luogo fisico (o virtuale) caratterizzato da un uso sociale, collettivo ove chiunque ha il diritto di circolare o di dialogare. È lo spazio della comunità o della collettività che in quanto tale si distingue dallo spazio privato, riservato alla vita personale, intima, familiare. Nelle società, in particolare urbane, rientrano in questa categoria tutti gli spazi di passaggio e d'incontro che sono ad uso di tutti, come strade, piazze, parchi, stazioni, edifici pubblici quali biblioteche, municipi o altro. Nel corso degli ultimi secoli, con il superamento dei poteri assolutistici e l'affermazione delle democrazie moderne, la nozione di spazio pubblico si è estesa fino a comprendere ogni spazio collettivo, fisico o virtuale, nel quale si esercitano i diritti/doveri di cittadinanza, d'informazione, di azione politica. La qualità di un luogo pubblico dipende da diversi fattori quali l'accessibilità, l'intensità d'uso e delle relazioni sociali che può favorire, la visibilità e la mescolanza di comportamenti e gruppi sociali differenti, la capacità di promuovere l'identità simbolica del luogo, l'adattabilità a usi diversi nel corso del tempo. Tali caratteristiche sono talvolta riscontrabili in spazi ibridi pubblico/privati che possono rientrare a pieno titolo nella categoria degli spazi pubblici, mentre viceversa spazi di proprietà pubblica ne sono talvolta privi. Per questo motivo la nozione di spazio pubblico non sempre è associata alla nozione di proprietà pubblica.

Non sono di norma associati al concetto di spazio pubblico le zone di proprietà pubblica nelle quali l'accesso è vietato o sottoposto a particolari condizioni d'uso per motivi di sicurezza militare o ambientale o quelle aree di proprietà del demanio che garantiscono la protezione delle coste, degli argini di fiumi o quelle dedicate a un utilizzo collettivo delle risorse naturali come l'uso civico di boschi e pascoli.

Alcuni spazi ibridi di proprietà privata caratterizzati da un uso collettivo come i luoghi di culto, i centri commerciali, i parchi tematici non sono spazi pubblici ma spazi aperti al pubblico in quanto applicano restrizioni di comportamento o divieto di accesso nei confronti di alcune categorie di persone. Come per qualunque fenomeno o luogo che rappresenta la vita collettiva i comportamenti che si svolgono nello spazio pubblico sono regolati da statuti, norme o leggi che tutelano l'interesse generale della cittadinanza.

4.2. Il luogo pubblico: l'evoluzione storica

L'evoluzione storica del significato di luogo pubblico è il filo conduttore con il quale è descritta la storia delle città: l'agorà dell'antica Grecia, il foro romano e le grandi vie consolari, le piazze medioevali come luoghi di scambio commerciale e simboli dell'identità comunale (Piazza del Campo a Siena), le piazze e strade romane in epoca barocca (il tridente di Piazza del Popolo a Roma), i boulevard di Parigi progettati da Georges Eugène Haussmann, il Central Park a New York; attraverso gli spazi pubblici è stata tessuta la trama ordinatrice delle città.

Dal XIX secolo la rivoluzione industriale induce a modificare gli assetti urbani per favorire la mobilità di persone e merci, grazie all'evoluzione tecnica dei sistemi di trasporto che hanno costretto le città ad adattare i loro spazi pubblici alla ferrovia, al tram, all'automobile. Ciò ha comportato la riduzione di alcuni spazi pubblici a spazi monofunzionali e tecnici privi dei valori sociali, culturali e simbolici generalmente attribuiti allo spazio pubblico della città storica.

La crescita urbana contemporanea è segnata da processi ancor più accentuati di specializzazione funzionale, di privatizzazione degli spazi a uso collettivo (i grandi centri commerciali) e segregazione residenziale (enclave chiuse e protette con accesso riservato ai soli residenti). Tale processo di frammentazione funzionale e dispersione territoriale impoverisce ulteriormente lo spazio pubblico inteso come spazio polifunzionale e di libero accesso e struttura portante della città. Una reazione culturale a questa tendenza è rappresentata da una corrente urbanistica che auspica un ritorno nostalgico alla città del passato sia riproducendo artificialmente alcune forme spaziali che richiamano la tradizione sia progettando nuovi quartieri residenziali imperniati su spazi pubblici plurifunzionali (New Urbanism). Le riflessioni contemporanee dell'urbanistica sono tese a restituire valore allo spazio pubblico inteso come luogo di socialità, di riconoscimento dei valori comunitari, ove si esercita il diritto all'uso democratico della città e del territorio. La rinascita dello spazio pubblico è promossa da amministrazioni locali e da numerose associazioni di cittadini. Nel corso degli ultimi decenni la politica delle amministrazioni di importanti città europee ha favorito il recupero di alcuni spazi pubblici dei centri storici e di quartieri periferici sia riservando ai pedoni aree nevralgiche sia limitando gli accessi al traffico veicolare. Queste azioni di riqualificazione sono dettate non solo dalla volontà di restituire alla vita sociale spazi occupati dalle automobili, ma anche dall'esigenza di ridurre i fattori inquinanti e dal proposito di accrescere i fattori di competitività della città e favorire il turismo. È decisivo nella rinascita dello spazio pubblico l'impegno di numerosi movimenti di base di cittadini che rivendicano il diritto a un uso libero degli spazi pubblici, a tutelare parchi ed aree verdi secondo i principi dell'ecologia, a realizzare aree pedonali e piste ciclabili, a contestare la realizzazione di nuove costruzioni che possano compromettere la qualità dello spazio pubblico e della vita quotidiana. La maggiore influenza della società civile nella gestione dello spazio urbano ha fatto emergere nuove modalità di progettazione urbanistica che prevedono la partecipazione dei cittadini (urbanistica partecipata) alla redazione e verifica dei progetti urbani. La globalizzazione ha portato con sé i fenomeni migratori che contribuiscono a configurare le realtà urbane come un intenso mix di razze e culture, per le quali occorre ridefinire i diritti/doveri di cittadinanza, favorire i processi di integrazione, redigere nuovi e inediti statuti dello spazio pubblico.

4.3. Il concetto di luogo "pubblico": il valore simbolico

L'idea di luogo pubblico non è da associare solamente al concetto di dimensione fisica e spaziale, ma assume anche una connotazione di valore simbolico. L'attenzione, ovviamente, è focalizzata sul concetto di spazio "pubblico" inteso come dimensione urbana e dimensionale, in quanto sarà lo spazio pubblico quello oggetto di analisi. Oltre a questa dimensione fisica, il concetto di spazio pubblico è da collegare anche ad una condizione psicologica dell'individuo, in relazione con la realtà circostante. Quando parliamo di cosa, concetto, spazio, idea pubblica, non possiamo non pensare al suo contrario, il suo opposto; il "privato". Questi due concetti non possono essere pensati indistintamente, ma risultano in continua relazione. Quindi oltre la dimensione urbana e fisica, per spazio pubblico si intende generalmente il luogo simbolico delle libertà civili: libertà di manifestazione, di parola, d'espressione. Questo luogo simbolico è regolato dalle leggi e costituisce il terreno delle libertà democratiche che consentono di regolare i conflitti sociali e politici ed il confronto con i poteri costituiti. Spazio pubblico è quindi una nozione cardine delle scienze umane e sociali. Questa nozione così importante sulla quale si basano molti concetti e fondamenti della società viene affrontata e definita da molti studiosi e filosofi.

Quindi accennerò velocemente coloro che si sono interessati a questo argomento.

Tale concetto è stato toccato e definito in primo luogo da Kant; è argomento di riflessione per molti pensatori e filosofi che si concentrano sulle profonde trasformazioni avvenute nell'ultimo secolo nel rapporto tra sfera pubblica e privata.

Hannah Arendt, affascinata dall'ideale greco dell'agorà, pensava che lo spazio pubblico fosse stato usurpato dall'irrompere sulla scena politica dei problemi sociali del lavoro e dei bisogni, che ciò comportasse la riduzione degli esseri umani a essere un riflesso degli automatismi della produzione e del consumo, sottraendo loro l'opportunità di dibattere e agire politicamente. Nel suo libro *Vita Activa* la condizione umana individua le tre condizioni dell'esistenza: il lavoro che assicura la sopravvivenza, la produzione che genera il mondo concreto in cui viviamo e lo spazio pubblico in cui gli individui interagiscono mediante la discussione, cui segue l'azione come conseguenza prevalente. In questa dimensione lo spazio pubblico ha il significato politico di azione collettiva che può assumere anche l'aspetto della disobbedienza civile, come emerge in alcuni scritti nei quali la Arendt sostiene il dovere politico della partecipazione come fondamentale espressione di libertà.

Jürgen Habermas con la pubblicazione intitolata *Teoria dell'agire comunicativo* descrive il processo nel corso del quale il pubblico, costituito da individui, facendo uso della loro ragione, s'appropria della sfera pubblica controllata dall'autorità e la trasforma in una sfera dove la critica si esercita contro il potere dello Stato. Questo processo nasce nel XVIII secolo in Inghilterra nel periodo di sviluppo urbanistico delle città e della contemporanea definizione della nozione di spazio privato da parte della borghesia urbana emergente. Habermas illustra come le riunioni nei club e nei caffè hanno contribuito alla moltiplicazione delle discussioni e dei dibattiti politici anche attraverso l'uso dei media dell'epoca (giornali e riviste). Il concetto di pubblicità, nel senso di ampia diffusione delle informazioni e degli argomenti di dibattito attraverso i mass media, è un elemento centrale della teoria di Habermas: la pubblicità deve essere intesa come dimensione costitutiva dello spazio pubblico e come principio di controllo del potere politico perché l'opinione pubblica diventa visibile solo attraverso la sua pubblicizzazione. Per Zygmunt Bauman esiste nella società moderna un crescente divario tra la condizione de jure e la condizione de facto degli individui. Tale

divario si è creato ed ampliato a causa dello svuotamento dello spazio pubblico ed in particolare dell'agorà, luogo intermedio, pubblico/privato, dove la politica della vita incontra la Politica con la "P maiuscola". In Arendt, Habermas, Baumann s'intravede un filo comune che denota una nostalgia per lo spazio pubblico classico, quello nel quale i cittadini si radunavano per discutere dei fatti riguardanti la città, secondo un ideale di vita politica, retta dal dialogo e dall'argomentazione.

Daniel Innerarity si domanda se è possibile ridefinire percorsi di democrazia nei quali la sfera pubblica sia intesa come luogo di riflessione sull'interesse collettivo e non già come sommatoria algebrica d'interessi particolari, dove la politica abbia preminenza sull'economia e la comunicazione libera sovrasti la comunicazione commerciale.

È possibile ripensare lo spazio pubblico come occasione per generare una nuova cultura politica, capace di vedere sul lungo termine, di ridefinire le responsabilità dei singoli e ciò che è comune partendo dalle differenze e dalla complessità delle società attuali? Una difficoltà nel definire lo spazio pubblico contemporaneo sta nell'indebolimento di ciò che può essere identificato come comune. I sistemi sociali contemporanei sono più complessi che in passato, non possono definire ciò che è comune in termini ultimativi e incontrovertibili, tanto più in presenza di una grande pluralità di identità sociali e culturali. Le identità, secondo Innerarity, dovranno essere intese come realtà flessibili, non dovranno chiudersi in se stesse, ma valorizzare le singole culture nell'incontro, nella traduzione e narrazione a coloro che sono altro da noi. Lo spazio pubblico contemporaneo, quindi, non può essere inteso come omogeneo e fondato sul consenso, secondo un'idea antica di comunità, bensì va visto come qualcosa di plurale e di incompiuto, caratterizzato da differenze interne e antagonismi, dove, però è legittimo promuovere, comunque una prospettiva e di un agire comune.

4.4. Il luogo pubblico: gli aspetti connotativi

Dopo aver definito a livello denotativo il significato di luogo pubblico e dopo aver analizzato i vari significati attribuibili al luogo pubblico, è necessario definire le caratteristiche dello spazio pubblico, nella sua accezione più frequente e comunque contrapposta al luogo privato e domestico.

Con luoghi pubblici intendiamo tutti quegli spazi che vengono attraversati, percorsi da un certo numero di persone, dialoghi e pensieri. È dove si realizzano e si incrociano un certo numero di relazioni, che però non vengono approfondite. I luoghi pubblici sono tutti quei luoghi legati alla viabilità, trasportabilità e comunicazione; stazioni, aeroporti, metropolitane, agglomerati urbani, e altro ancora. Tali spazi vengono definiti con l'appellativo di non luoghi, etichettandoli come spazi anonimi dalle caratteristiche omogenee, dove l'individuo, privato dei suoi necessari riferimenti a un preciso contesto, perde la sua identità, questi non sono definibili come identitari, relazionali e storici, prerogative tipiche dei luoghi.

Sicuramente i luoghi pubblici sono attraversati da un'infinità di persone che però, molte volte, non riescono, a causa di vari motivi, a lasciare niente a questi luoghi e viceversa tali luoghi, a causa della freneticità della nostra società non riescono, molto spesso, a lasciare niente di significativo nei soggetti che li attraversano.

Da un punto di vista simbolico, questi luoghi-non luoghi, sono un crocevia di scambi, incontri e intrecci di relazioni che però molte volte finiscono con il dissolversi e morire in tali non luoghi. Un

luogo per essere considerato tale, oltre ad avere delle caratteristiche strutturali e dimensionali, deve presentare anche altre caratteristiche; quella ad esempio della identitarità, ma anche quella di creare relazioni simboliche e tale che possa ricordare all'individuo che vi si trova, o che lo attraversa, il contesto territoriale. L'identità di un luogo viene percepita quando tale luogo è in grado di comunicare l'identità di chi ci abita, di chi lo frequenta, di chi lo attraversa.

I luoghi pubblici, di solito vengono etichettati, appunto, come dei non luoghi, in quanto luoghi di passaggio e di transito, dove l'individuo perde la sua identità e i suoi riferimenti.

Non è detto che però un luogo pubblico sia per forza un non luogo, paradossalmente un luogo pubblico, come una stazione può essere più "luogo" di una casa privata, in quanto se è vero quello che abbiamo detto precedentemente ciò che distingue un luogo da un non luogo non sono le caratteristiche dimensionali, spaziali e fisiche, ma le caratteristiche simboliche: identitarità, storicità e capacità di creare relazioni.

Oltre ovviamente a queste prerogative simboliche è necessario definire anche da un punto di vista più materiale e concreto, questi spazi pubblici. Gli spazi pubblici presentano, comunque, delle caratteristiche fisiche diverse dai luoghi privati o comunque con minore frequentazione di quelli pubblici.

I luoghi pubblici, molte volte, non sono quantificabili e definibili bene da un punto di vista dimensionale e fisico, in quanto di solito sono spazi molto estesi e poco circoscrivibili. I parchi, gli agglomerati urbani, le aree particolari sono, infatti, luoghi pubblici che si estendono per chilometri e molte volte non sono delineati in maniera netta e quindi non ben definibili.

Oltre a questi luoghi pubblici poco circoscritti abbiamo anche luoghi pubblici che possono essere dimensionati e circoscritti come: stazioni ferroviarie, aeroporti, metropolitane, centri commerciali, ecc... Questi luoghi pubblici sono definiti e circoscritti da elementi strutturali fisici, come i pavimenti, le pareti, le porte e tutto ciò che è elemento strutturale. Tali luoghi possono essere quantificabili e circoscrivibili, attraverso questi elementi strutturali e architettonici, da un punto di vista dimensionale e spaziale.

Questi luoghi pubblici circoscritti, come le stazioni, gli aeroporti e le metropolitane, di solito, presentano delle caratteristiche simili e comuni. Questi luoghi, etichettati come non luoghi, sono definiti tali perché si presentano come luoghi spersonalizzanti, anonimi e privi, molto spesso di particolarità. Esistono, comunque alcuni non luoghi, come la metropolitana di Mosca che, contrariamente a tutti gli altri, presenta delle peculiarità nelle strutture architettoniche e decorative che permettono a tale luogo di renderlo identitario, perché parla e contraddistingue chi vi abita e ci vive. Non dà la percezione di smarrimento e dispersione, come gli altri non luoghi, ma richiama quasi un interno di una casa.

La maggior parte, invece, dei non luoghi si presentano come spazi spersonalizzanti e asettici; quando vengono attraversati trasmettono sempre una sensazione di smarrimento e danno la sensazione di non farci capire completamente in che luogo, paese, stato, regione siamo. Gli unici elementi, all'interno di un non luogo pubblico, che parlano un po' di questo sono, ad esempio, gli oggetti signici, ossia i cartelli di informazione e direzionali. Questi ci parlano e ci fanno capire qualcosa di quel luogo.

A parte questi elementi signici, non c'è niente altro che parli del contesto territoriale e culturale in cui è collocato tale luogo pubblico. Gli elementi decorativi e strutturali che vanno a comporre e arredare questi luoghi pubblici (stazioni, metro, aeroporti) sono talmente anonimi e privi di aspetti connotativi che molte volte sembrano sempre gli stessi.

Le forme, le linee i colori che costituiscono i componenti che vanno a creare l'assetto di questi luoghi sono banali e privi di connotazione, ad esempio da un punto di vista cromatico questi luoghi e tutto ciò che li costituisce sono dominati dal colore bianco e da tutte le tonalità di grigio; tutto risulta essere omologante e omologato senza nessuna particolarità, caratteristica, connotazione. Esternamente, da un punto di vista architettonico questi luoghi pubblici, a volte, presentano delle particolarità; in quanto vengono progettati da architetti o designer famosi che ci mettono la loro firma e cercano di caratterizzare, secondo il loro stile e gusto, tale edifici, ma molte volte senza riuscire a trasmettere la territorialità, ossia le caratteristiche territoriali, di un determinato luogo. Molti architetti, designer e progettisti hanno progettato stazioni e aeroporti, rendendole costruzioni generate dell'architettura contemporanea, ma senza grandi caratterizzazioni che parlino del luogo e del contesto.

Dopo questa analisi, riassumendo e potendo schematizzare gli aspetti che caratterizzano questi non luoghi possiamo dire che questi luoghi pubblici sono:

- Spersonalizzanti
- Anonimi e asettici all'interno
- Omologati e omologanti: non presentano caratterizzazioni territoriali e culturali, quindi non parlano del luogo e di chi vi abita
- Costruiti in modo da negare ogni possibilità di minima privacy personale
- Caratterizzati da superfici estese e dispersive che provocano un senso di smarrimento
- Arredati con elementi decorativi e strutturali standard, riutilizzati per tutti questi tipi di luoghi pubblici
- Arredati con utilizzo di scale cromatiche e tonalità: bianchi, grigi

Dopo la descrizione di questi luoghi si focalizza l'attenzione su un luogo pubblico per eccellenza: l'aeroporto. Quindi nel paragrafo successivo andrò ad analizzare con attenzione questo archetipo di "non luogo" pubblico, esaminando tutti gli aspetti che lo caratterizzano.

4.5. Il luogo pubblico: l'aeroporto

Come già accennato nel paragrafo precedente il non luogo pubblico per eccellenza, potrebbe essere l'aeroporto. L'aeroporto, infatti presenta tutte le tipiche caratteristiche di un luogo spersonalizzante e anonimo. È un luogo di passaggio, di transito con una altissima frequentazione di persone.

Se ci soffermiamo a pensare agli aeroporti che in tutta la nostra vita abbiamo visitato, notiamo che tutti quanti presentano delle caratteristiche costanti. Generalmente presentano superfici molto estese che contribuiscono a rendere questi luoghi dispersivi e tali da provocare un senso di smarrimento totale nel viaggiatore. Sono luoghi spersonalizzanti che non raccontano del contesto in cui sono collocati, privi di qualsiasi caratterizzazione che permetterebbe di contraddistinguerlo, sono spazi omologati e omologanti, luoghi governati da frastuono e caos che non consentono al passeggero di trovare tranquillità, vi è assenza di aree relax per trovare una propria privacy. Oltre che essere spazi spersonalizzanti e troppo estesi che diffondono un senso di smarrimento nella dimensione psicologica dell'individuo, gli aeroporti presentano anche delle caratteristiche strutturali e decorative che risultano essere semplici, ma soprattutto banali che contribuiscono, anche

questi, ad diffondere nell'utente un senso di smarrimento e omologazione. Anche da un punto di vista cromatico, è evidente che la predominanza di colori chiari come il bianco, il grigio e tutte le sue tonalità non contribuisce certo a personalizzare e contraddistinguere questo luogo. Gli aeroporti sono delle mega strutture che si estendono per molti chilometri. Da un punto di vista architettonico, questi luoghi parlano assolutamente un linguaggio contemporaneo che molte volte non si amalgama, nè si relaziona con il territorio circostante. Questi grossi edifici adibiti a funzione ed uso pubblico, progettati da nomi importanti del design e dell'architettura, si esprimono attraverso un linguaggio contemporaneo, espressione dell'avanguardia della società contemporanea e delle tecnologie di ultima generazione.

Molte volte questo linguaggio però non si relaziona bene con il territorio, infatti molte volte queste mega strutture non risultano essere bene inglobate dal territorio e dal contesto che le accoglie. Non esiste relazione tra il contesto e la struttura architettonica, non c'è un continuum tra la natura e l'opera dell'uomo.

Non presentano caratteristiche del luogo, ma al contrario parlano un linguaggio standard e omologante o comunque un linguaggio che difficilmente racconta del territorio e di coloro che lo abitano. Il linguaggio architettonico, anche se utilizza tecnologie di ultima generazione ed è espressione della contemporaneità e del design, difficilmente cerca di relazionarsi con il territorio circostante. Gli edifici a scopo pubblico, necessitano molte volte, di una maggiore caratterizzazione e connotazione territoriale; non raccontano del luogo. Per quanto riguarda le abitazioni private, notiamo una maggiore attenzione nell'esprimere, da parte del progettista, attraverso elementi strutturali e decorativi, questo concetto di appartenenza al territorio, alla cultura di quel determinato contesto.

L'aeroporto Barajas di Madrid è sicuramente una costruzione che esternamente presenta delle caratteristiche che permettono di distinguerlo rispetto agli altri aeroporti, ma anche qui il linguaggio architettonico non si relaziona bene con il paesaggio circostante. Non c'è relazione tra l'architettura dell'edificio e la natura del territorio. Il problema, quindi, di scarsa identità di questi luoghi pubblici, non sta tanto nel presentare un edificio, una struttura prorompente e gigantesca, ma piuttosto il fatto che questa struttura sia accolta bene dal paesaggio circostante e che si relazioni con quest'ultimo. Quindi non è la grandezza e l'utilizzo che rende un "non luogo" un luogo, ma piuttosto è il tipo di messaggio che tale non luogo dà a coloro che lo attraversano: un messaggio che ci consenta di capire in quale luogo siamo e quali tradizioni, culture ed usi possiamo incontrare passandoci attraverso. L'aeroporto di Madrid è un edificio imponente e maestoso che sicuramente attira l'attenzione dei passeggeri, ma non riesce a comunicare loro qualcosa che parli del territorio e della natura circostante.

Esistano comunque, nel mondo, alcuni aeroporti che sono caratterizzati dal territorio circostante, cioè presentano degli aspetti connotativi che parlano del territorio. Questi aeroporti presentano un determinato aspetto, una struttura che è come se fosse stata disegnata dal paesaggio stesso e non da un team di progettisti. Infatti questi aeroporti si distinguono per la loro struttura, influenzata dall'assetto e dalla morfologia del territorio, dalle caratteristiche tipiche delle periferie delle grandi città; in questo caso esiste una forte relazione tra natura e territorio e struttura architettonica. L'edificio non viene progettato senza prendere in considerazione la natura del territorio, ma al contrario la forma, l'aspetto della struttura è disegnato dal paesaggio stesso che a causa delle sue particolarità, va ad influenzare ed è il progettista stesso dell'architettura. Questi esempi sono ovviamente pochi, ma servono a spiegare meglio che cosa si può intendere per territorialità e

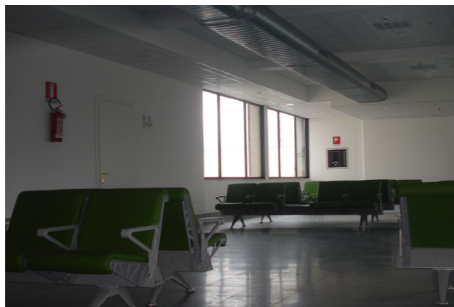
identitarietà di un luogo.

Tornando all'analisi circa il luogo pubblico per eccellenza, l'aeroporto, questo presenta tutti o quasi gli aspetti che contraddistinguono un luogo pubblico e quindi un "non luogo", in contrapposizione al luogo privato e domestico. Nel paragrafo successivo si analizzeranno con attenzione tutte le zone che costituiscono l'aeroporto e quali prerogative presentano. Questa analisi consentirà di capire bene quali siano le zone che costituiscono l'aeroporto e in quale misura queste, presentandosi in modo spersonalizzante e anonimo, possano comunicare un senso di smarrimento a tutti coloro che lo attraversano.

4.5-1. Gli spazi che caratterizzano l'aeroporto

Una volta affermato che gli aeroporti, eccetto qualche eccezione, sono luoghi spersonalizzanti e omologanti, si prende come esempio un aeroporto e si procede all'analisi delle aree che lo caratterizzano, al fine di approfondire gli aspetti connessi ai vari utilizzi ed individuare possibili modi di ottimizzare gli spazi per un servizio di accoglienza maggiore. L'individuazione delle aree che caratterizzano l'aeroporto ha permesso di capire come, tali zone siano dispersive, omologanti e spersonalizzanti.

- Sale d'aspetto zona "lato terra"
- Area ristoro e bar
- Area Check-in e filtri di sicurezza
- Aree Duty-free e negozi
- Sale d'aspetto lato area, oltre i filtri di sicurezza



23. Sala d'aspetto 1 della zona lato terra



24. Sala d'aspetto 2 della zona lato terra



25. Area ristoro e bar



26. Area check-in e zona filtri di sicurezza



27. Area Duty-free



28. Sala d'aspetto lato area oltre i filtri



28. Sale d'aspetto lato area, oltre i filtri

Al fine di comprendere meglio le caratteristiche di un aeroporto e le relative necessità in merito ai servizi e quindi alla possibilità di rendere tale luogo più accogliente si è ritenuto utile parlare con l'Ingegnere Federico Cecchetti, Infrastructure Development Head dell'aeroporto di Pisa. Si riporta, quindi, il contenuto della intervista.

D: Come è strutturato un terminal per quanto riguarda i servizi di accoglienza per i passeggeri?

R: Vi è una differenza sostanziale fra terminal regional e intercontinental, si tratta di una filosofia diversa, legata ai tipi di voli e di conseguenze alla tipologia dei passeggeri.

Il passeggero viene in aerostazione con il bagaglio e dipende se deve imbarcarlo in stiva oppure se lo porta come bagaglio a mano. In questo caso non deve fare chek-in; soprattutto se ha provveduto a farlo con il sistema web chek-in, per via telematica, va direttamente in zona inside e di lì ai filtri di sicurezza, nel caso di questo aeroporto in posizione baricentrica, e accede in sala partenze dove individua il gate di imbarco. In pratica questa tipologia di passeggero con bagaglio a mano può arrivare 50 minuti prima della partenza sostare nella zona inside, passare i filtri di sicurezza e trattenersi nella sala partenze solo pochi minuti. La diversa permanenza in zona inside e in sala partenze è determinata dalla strozzatura operata dai filtri di sicurezza, caratteristica tipica degli aeroporti italiani.

D: Questa diversa tipologia di passeggeri incide sui servizi di accoglienza?

R: C'è, quindi, una sostanziale differenza fra i passeggeri che devono fare il chek-in e quelli che non devono farlo e passano direttamente ai filtri di sicurezza; si tratta di due tipologie diverse con bisogni diversi di servizi. I passeggeri low coast possono arrivare pochi minuti prima della partenza e quindi la loro permanenza in aerostazione è ridotta allo stretto necessario. Diversa la situazione per i passeggeri dei voli internazionali, per questi la permanenza è molto più lunga, in particolare il volo per New York, in quanto meta sensibile, richiede l'arrivo 4 ore prima, con una permanenza molto prolungata. Sostanzialmente quindi i flussi passeggeri sono di due tipi; il traffico intercontinentale richiederebbe, quindi, un servizio di ricovero particolare, infatti i tempi ci sarebbero anche in sala partenze. Il traffico low coast, sebbene risulti limitato come permanenza, è compattato nel tempo, anche perché le compagnie pagano poco la sosta, presenta una concentrazione significativa delle partenze in fasce orarie ristrette. I voli Ryan Air, ad esempio sono concentrati la mattina presto, mediamente dalle 6,30 alle 8 del mattino partono 6 o 7 voli e questo provoca un afflusso di passeggeri considerevole; questa situazione

rende necessario, per evitare che le persone dormano ovunque, pensare servizi per il riposo. Infatti sono state installate 2 poltrone in zona inside.

R. In realtà, in quanto società di gestione, stiamo pensando a vari step di ricovero, come servizio al passeggero; in particolare abbiamo fatto ricerche anche per un albergo low coast. Comunque le possibili soluzioni potrebbero essere varie. In primo luogo può esserci l'albergo tradizionale, un esempio è il My Hotel, vicino all'aeroporto, dove è praticata una tariffazione convenzionale con sconti in relazione anche all'età del passeggero. In secondo luogo può esserci l'albergo low coast in cui è praticata una tariffazione particolarmente conveniente, perché si hanno servizi prevalentemente automatizzati, camere compatte ed essenziali, servizio di colazione escluso. Una terza soluzione potrebbe essere quella che si avvicina alla proposta del tuo progetto, pensata per un numero limitato di persone, quindi, non in situazioni di emergenza come la cancellazione di voli, ad esempio. In questo caso è la compagnia che deve provvedere a fornire l'albergo.

Tale soluzione, pensata proprio per fornire ristoro sia nelle lunghe attese nei voli internazionali, sia nelle situazioni di grande affluenza dei picchi orari di cui si parlava prima, si avvicina al concetto di "bagno pubblico", ha uno spazio limitato e può essere collocata prevalentemente nella zona inside prima dei filtri di sicurezza, dal momento che l'aeroporto di Pisa non ha la zona di transito.

D: Sarebbe, quindi, utile avere a disposizione una struttura per il riposo, il relax, con un minimo di privacy?

4.5-2. L'influenza della morfologia del territorio

Se gli aeroporti rappresentano la tipologia di luoghi "non luoghi" in quanto si presentano con forme omologate e scarsamente rispondenti a criteri di territorialità, assistiamo al caso di aeroporti, che pur nella loro omologazione all'interno, presentano delle particolarità all'esterno, in quanto influenzati dalle caratteristiche del territorio.

In tal caso gli aeroporti collocati in situazioni particolari presentano aspetti strutturali che per causa di forza maggiore parlano, comunicano alcune caratteristiche del territorio in cui sono collocati; in tal caso emergono gli aspetti connotativi che rimandano immediatamente alla identificazione del luogo. Da questo punto di vista si può parlare di territorialità, determinata, non tanto da elementi progettuali inseriti dal progettista, ma da elementi imposti dal territorio stesso per adattare la struttura; in questo caso esiste una forte relazione tra natura, territorio e struttura architettonica. Si realizza, così, anche in questo caso una sorta di territorialità e di identificazione di un luogo, ma alla "rovescia", dall'esterno, in quanto determinata dalle caratteristiche del luogo stesso.



29. L'aeroporto di Gibilterra ha la pista di atterraggio che attraversa la Churchill Avenue, strada principale della città. Sono stati creati dei passaggi a livello per delineare la zona di atterraggio.



32. A Courchevel, nella località della Savoia, si può dire che la pista di atterraggio e quella da discesa di sci alpino siano praticamente adiacenti.



30. L'aeroporto Kansai di Osaka è stato costruito su un'isola artificiale appositamente costruita per l'aeroporto.



33. Il King Fahd international airport di Dammam, in Arabia Saudita è il più esteso del pianeta: ricopre quasi 800 chilometri quadrati di deserto. L'aeroporto è completamente inglobato dal deserto.



31. L'aeroporto dell'isola portoghese di Madeira ha una parte della pista di atterraggio che appoggia su un pontile sospeso su dei pilastri di cemento.



34. Le due piste del Don Mueang international airport di Bangkok sono inframmezzate da un campo da golf.

PARTE II: L'ITER PROGETTUALE

PARTE II: L'ITER PROGETTUALE

5

Analisi delle soluzioni presenti sul mercato

Analisi delle soluzioni presenti sul mercato

5.1. Pubblico e privato: mini ambienti abitativi

Dopo aver individuato e analizzato in sequenza le tre tipologie che caratterizzano il rapporto privato-pubblico in relazione all'abitare e al non abitare, sono emerse due situazioni opposte e una intermedia che definiscono tre livelli identitari di "luogo": il domestico (la casa), il domestico-pubblico (l'albergo, le navi da crociera e anche i treni) e l'ultimo opposto, ossia il livello pubblico, in cui al concetto di "abitare" si sostituisce il concetto del "transito" del "viaggiare" (l'aeroporto, la stazione). L'individuazione di questi tre livelli che caratterizzano un luogo consentono di diversificare i vari tipi di luoghi; quelli domestici, quelli domestici-pubblici e quelli pubblici per eccellenza. Ogni tipologia di luogo presenta delle caratteristiche specifiche che lo caratterizzano e che lo identificano. Una delle caratteristiche che differenzia queste tre tipologie di luoghi è sicuramente il concetto dell'abitare e di tutto ciò che concerne questo concetto.

Il luogo domestico, la propria casa, il nostro ambiente è normale che svolga la funzione dell'abitare in quanto il luogo domestico ci rappresenta, è un luogo identitario, dove ritroviamo la nostra essenza e una certa privacy e quindi è possibile abitarlo e viverlo totalmente. La funzione "abitare" è propria e si svolge all'interno di un luogo domestico, come l'abitazione; questa ci rappresenta, parla di noi e delle nostre tradizioni e culture: è un luogo.

Un altro livello dell'abitare è possibile ritrovarlo all'interno del polo intermedio che è rappresentato dagli alberghi, ma anche dalle navi da crociera e dai treni. Questi ambienti possono essere considerati luoghi o non luoghi, il fatto di essere considerati dei luoghi o non luoghi dipende da quanto riescano a comunicare riguardo al contesto in cui sono collocati, ma anche quanto riescano a comunicare della cultura, degli usi delle persone che abitano in quel territorio..

Se un albergo, una nave, un treno riescono a comunicare all'utente, attraverso degli elementi stilistici, strutturali e/o formali, in quale parte del mondo siamo e quindi comunicare qualcosa del territorio, della popolazione e delle culture proprie di questi popoli, allora possiamo considerarli a tutti gli effetti dei luoghi.

L'ultimo polo, quello opposto all'abitazione, rappresentato dal luogo pubblico presenta delle caratteristiche opposte al luogo domestico e caratteristiche diverse rispetto al polo intermedio. All'interno di un luogo pubblico le funzioni che ritroviamo sono ovviamente diverse da quelle che caratterizzano un luogo domestico. Tipiche funzioni di un luogo pubblico sono il viaggiare, l'attraversare, il percorrere, funzioni che implicano uno spostamento, un movimento. All'interno

di un luogo pubblico come una stazione ferroviaria, la metropolitana, l'aeroporto non è possibile svolgere la funzione dell'abitare, in quanto non è propria di tale luogo. Esistono, però, delle eccezioni, "abitare" un luogo pubblico è possibile, un esempio sono i senza tetto che abitano nei luoghi pubblici o per strada, ma solo per mancanza di una abitazione, una dimora. A parte questa eccezione, in generale, in un luogo pubblico non possiamo ritrovare e svolgere le funzioni tipiche di un luogo domestico, cioè l'abitare.

Ma è possibile abitare un luogo pubblico? Come?

Abitare un luogo pubblico è una sfida che i progettisti, designers e architetti intendono affrontare da tempo. Fare in modo che all'interno di un luogo pubblico si possano svolgere delle funzioni non propriamente tipiche di questo luogo,

è un obiettivo che affascina molti. Sono molti, infatti, i progettisti che hanno progettato dei mini ambienti, delle capsule, dei moduli abitativi compatti e flessibili con il tentativo di riprodurre, in dimensioni ridotte al minimo, delle vere e proprie abitazioni, anche temporanee, ma comunque ambienti living. Questi moduli dotati di compattezza totale e ottimizzazione dello spazio riproducono, in piccolo, grazie ad una riduzione dimensionale minima, l'idea dell'abitazione. Questi micro ambienti offrono, nonostante le loro dimensioni ridotte al minimo, tutti i comfort e i servizi presenti all'interno di una abitazione vera e propria; soprattutto potrebbero essere collocati all'interno di un luogo pubblico..

5.2. Le unità abitative, i moduli, le caspule e le unità di emergenza: excursus storico

La completa ottimizzazione dello spazio, dovuta ad una riduzione dimensionale e ad una compattezza degli elementi compositivi, ha permesso di concentrare tutti i servizi necessari per consentire una completa vivibilità all'interno di queste mini-case.

Attraverso l'utilizzo di questi ambienti, collocati in ambienti pubblici, all'aperto, al chiuso, nei giardini privati o pubblici è possibile "abitare" il luogo pubblico.

Quindi possiamo dire che in questi moduli compatti, all'interno dei quali viene compattato e concentrato tutto ciò che è necessario per consentire una vivibilità, è possibile abitare, anche solo temporaneamente, in un luogo pubblico.

Queste piccole abitazioni, progettate e pensate per essere collocate in luoghi pubblici, e non solo, offrono a chi le utilizza, la possibilità di avere una propria privacy, un'intimità, nonostante la collocazione all'interno di un luogo pubblico.

Fino dagli anni 40, molti architetti e designers si sono cimentati nella progettazione di queste cellule abitative, moduli abitativi compatti e unità abitative singole, concepite per il singolo individuo. In molti hanno ideato queste piccole strutture collocandole e immaginandole in scenari futuri e possibili; Archigram negli anni '60 ipotizza una città del futuro, composta da tante micro-abitazioni, capsule, unità abitative singole che aggregate insieme formano una nuova concezione di città: quella del futuro. Molti progettisti immaginano una città futura che pone al centro come fruitore l'uomo singolo, nella sua individualità e singolarità, in quanto è la società che pone come elemento centrale l'individuo singolo.

Nella società contemporanea sono sempre di più le persone che per scelta vivono sole, per questo anche il concetto di "abitare" cambia in base all'evoluzione della società stessa, dei suoi costumi e

mode. Esistono sempre le famiglie numerose, ma sono in continua diminuzione e quindi anche gli edifici e tutte le strutture architettoniche cambiano e vanno di pari passo con il cambiamento della società. Nel nostro secolo sono molti che si sono cimentati nella progettazione di moduli abitativi compatti, unità abitative ridotte al minimo, capsule vere e proprie che concentrano tutti i comfort in piccole dimensioni.

Queste piccole abitazioni, progettate durante gli anni hanno vari scopi; alcune nascono come sfida da parte degli architetti di progettare case dalle piccole dimensioni, dove tutti i servizi sono concentrati in dimensioni ridotte al minimo, altre nascono come concept -progetti per fronteggiare le situazioni di emergenza, infatti nei vari casi studio, da me presi in esame, ci sono esempi di unità abitative d'emergenza. Tali moduli d'emergenza, a primo impatto possono non sembrare utili al mio progetto, al contrario sono necessari per capire le dimensioni, e l'ottimizzazione dello spazio. Altri si presentano come il tentativo di anticipare la concezione dell'unità abitativa minima, monolocale, modulare che, grazie ad un assemblaggio, crea una struttura, anche complessa, composta da tanti piccoli moduli abitativi.

Prima di procedere con l'analisi accurata di ogni caso studio, credo sia necessario fare un breve excursus, delle vari casi presi in esame, che parte dagli anni '40 fino ai giorni nostri..

Nel 1940 abbiamo Buckminster Fuller che progetta Dymaxion House, una abitazione compatta progettata per una produzione di massa, a prezzi accessibili facilmente trasportabile e ecologicamente efficiente. Nel 1944 il grande architetto francese Le Corbusier progetta L'Unité d'Habitation, una struttura gigante che si presenta come una griglia di ferro, dove all'interno di ogni singola cella è collocato un appartamento, una cellula abitativa. Nel 1942 l'architetto finlandese Alvar Alto progetta dei rifugi mobili trasportabili ideati per l'esercito o per qualsiasi altra situazione di emergenza. Negli anni '60 altrettante situazioni progettuali sono risultate importanti ai fini del mio progetto, ad esempio la Capsule Home project del 1964 da parte dello Studio Archigram, in particolare da Warren Chalk; il progetto prevedeva la realizzazione di una serie di capsule, unità singole, aggregabili e assemblabili in un "sistema torre". Sempre lo Studio Archigram, attraverso David Green nel 1966 progetta Living Pod una capsula-abitazione prefabbricata e trasportabile con all'interno tutto il necessario. Nel 1969 Joe Colombo progetta Visiona 1, una stanza che riesce ad inglobare al suo interno tutte le funzioni della vita quotidiana; Un'unità funzionale, una capsula, con la struttura suddivisa in blocchi funzionali: "l'unità centrale di vita "la cella notte" e il "blocco cucina" con all'interno un tavolo allungabile.

Durante gli anni '70, altri nomi famosi del design si cimentano nella progettazione di moduli abitativi; nel 1971 con Joe Colombo, assistiamo alla progettazione del Total Furnishing Unit, un modulo/blocco costituito dalla cucina, armadio, camera da letto e bagno, questo grazie a determinati movimenti e un alto grado di flessibilità si trasforma in una unità multifunzionale che presenta tutti i comfort ed è in grado di svolgere tutte le funzioni che un ambiente abitativo deve offrire. Insieme a Visiona1, la Total Furnishing Unit fa parte di una serie di progetti di unità abitative multifunzionali.

Nel 1972 viene progettato Tetradon da un gruppo di architetti e designer J.Berce, E. Ciriani, M. Corajoud, B. Huidobro, G. Loiseau. Tetradon; al suo interno è equipaggiato di cucina, bagno e letto e possiede un alto grado di flessibilità grazie alla possibilità di aggiungere, sommare più moduli oltre che a modificare la disposizione dei moduli stessi. Sempre nello stesso anno, nasce il progetto di un'unità di emergenza realizzata dall'architetto italiano Marco Zanuso; il modulo di emergenza progettato per fronteggiare le situazioni di emergenza è composto da bagno, camera e cucina.

Sempre nel 1972 L'architetto K. Kurokawa crea un vero e proprio progetto per la produzione di massa: un'immensa struttura verticale composta da tanti monocali/capsule completamente attrezzate per svolgere qualsiasi funzione.

Negli anni '80 abbiamo Michele De Lucchi, che nel 1983 progetta "la casa per vacanze" il progetto è compatto e presenta tutte le componenti necessarie a svolgere tutte le funzioni proprie di un ambiente domestico e queste sono tutte concentrate all'interno di questo modulo multifunzionale. Nel 1986 sempre Marco Zanuso progetta un'altra tipologia di casa temporanea: l'unità attrezzata trainabile estendibile. Questa unità/abitazione è in grado di potersi ampliare grazie alla sua estendibilità con l'aggregazione di più moduli; attraverso la modularità è, quindi, possibile aumentare le dimensioni dell'unità modulo.

Arrivando ai giorni nostri, nel XXI secolo, sono molti gli esempi di moduli, cellule abitative e multifunzionali; forse perché la nostra società contemporanea stimola e incoraggia la progettazione di capsule abitative multifunzionali compattate, per un utente sempre più costretto a vivere nella sua singola essenza.

Nel 2004 Luigi Coliani progetta la Rotor House, dove all'interno si trovano tre aree: zona letto, bagno e cucina tutte all'interno di piccole capsule, troviamo, quindi, la bedpod, la bathpod e infine la kitchenpod. Nello stesso anno, la McLaren Applied Technologies progetta Oculus: ambiente chiuso per lavorare, giocare e sognare.

Nel 2005 altro progetto interessante è Living Blob; la capsula è costituita da tre ambienti necessari all'interno di una abitazione: zona giorno/cucina, zona notte, servizi. Tutte i componenti necessari rientrano nelle dimensioni di un container standard..

Nello stesso anno, assistiamo alla progettazione di Oft, progettata dallo Studio di Progettazione Sand&Birch (Andrea Fino e Samanta Snidaro). Oft è una soluzione architettonica componibile, camaleontica e versatile. Proprio queste caratteristiche sottolineano il forte concept di OFT, che può essere considerato come una casa temporanea, una cellula abitativa modulare, una dépendance e anche una piccola "tana" per giovani studenti e non solo.

Nel 2007 nasce un altro modulo abitativo che offre due letti, una zona cucina e il bagno. Le dimensioni riprendono quelle dei container standard (2,9 m, 2,3m, 2,3m). Inoltre Questo modulo consente di essere aggregabile ad altri moduli.

Nel 2008 per opera dell'architetto inglese Ross Lovegrove, nasce Alpine Capsule, un vero e proprio container in ambiente montano che isola dal gelo e dai pericoli dell'esterno, offrendo la possibilità di pernottare in quota, con una spettacolare vista a 360 gradi. La capsula alpina sarà impiantata a Piz la ILA (Alta Badia-Corvara) all'interno della splendida cornice delle Dolomiti, ad un'altitudine di 2100 metri.

Nel 2009 Lo studio russo Arch Group propone un'alternativa: Sleep Box, scatole numerate in serie in cui trovare un po' di privacy, riposarsi da viaggi spossanti. Il progetto si chiama appunto Sleep Box, un microambiente (dimensioni 2mx1.4mx2.3m) dotato di piani d'appoggio a scomparsa, sistema di ventilazione e allarme acustico, televisore LCD incorporato, accesso a internet, prese elettriche e ampi spazi per riporre i bagagli. Nello stesso anno, nasce Office Pod che rappresenta la soluzione ideale per chi ha voglia di avere la propria indipendenza lavorativa: un prefabbricato dalla struttura in solido legno, acciaio e vetro temperato che contiene tutto quello di cui si ha bisogno per lavorare. L'intento dei designer di OfficePod è quello di regalare un angolo lavorativo, all'interno dell'ambiente domestico, un angolo dove svolgere normalmente tutti quei compiti che si svolgono in un normalissimo ufficio.

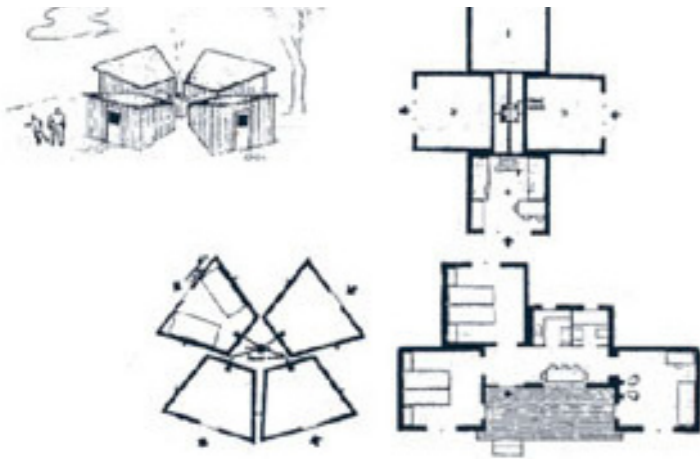
Nel 2010 nascono quattro progetti interessanti a cui vale la pena porgere attenzione. Il primo è Archipod Garden Office, una sfera da vivere, realizzata in Gran Bretagna da un piccolo team di architetti e designer, un angolo privato dove rifugiarsi per lavorare con tranquillità, pensato per il lavoro, per la meditazione, per lo studio o come semplice spazio di intrattenimento.

Il secondo progetto interessante è la casa caminetto disegnata dallo studio di architettura norvegese Haugen/Zohar Arkitekter, questa casa-caminetto è stata pensata come uno strumento per la socialità urbana. L'idea, infatti, è quella di radunare intorno al fuoco i membri della cittadina di Skjaermveien Barnehaage, dove il progetto è stato realizzato, per favorirne il dialogo e la condivisione del tempo libero.

Altro progetto interessante è Blob una 'navicella spaziale' che in realtà è una nuova postazione di lavoro creata dagli architetti dmVA di Mechelen.

Questo team di architetti ha pensato ad un nuovissimo concept di spazio di lavoro: un 'blob' mobile e futuristico. Oltre ad un ripostiglio, c'è anche una cucina, una doccia e un letto.

Ultimo progetto che ho preso in esame è Bubbles cabine, confortevoli unità abitative pensate per la sosta prolungata in aeroporto o in stazione, per riposarsi nei tempi morti, d'attesa, tra uno scalo e l'altro, o semplicemente in previsione di possibili ritardi. Così come le Sleep box, anche le Bubbles sono delle vere e proprie "box" progettate come piccole stanze d'albergo, ricche di comfort. Sono composte da una zona lavoro con accesso a internet, da un sistema audio-video, da almeno un letto, un piccolo bagno.



1942

35. Rifugi mobili_Architetto finlandese

L'architetto finlandese progetta nel 1942 dei rifugi mobili trasportabili ideati per l'esercito o per altra qualsiasi altra situazione di emergenza. Il progetto prevedeva due soluzioni compositive diverse, dovute alle diverse forme dei singoli blocchi. I singoli blocchi assumono due forme come il trapezio e il quadrato.



1945

36. Dymaxion House_B. Fuller

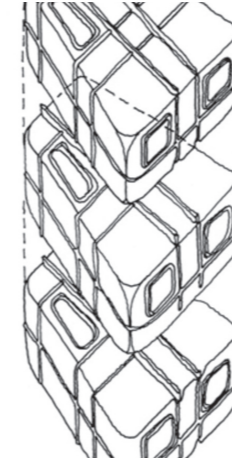
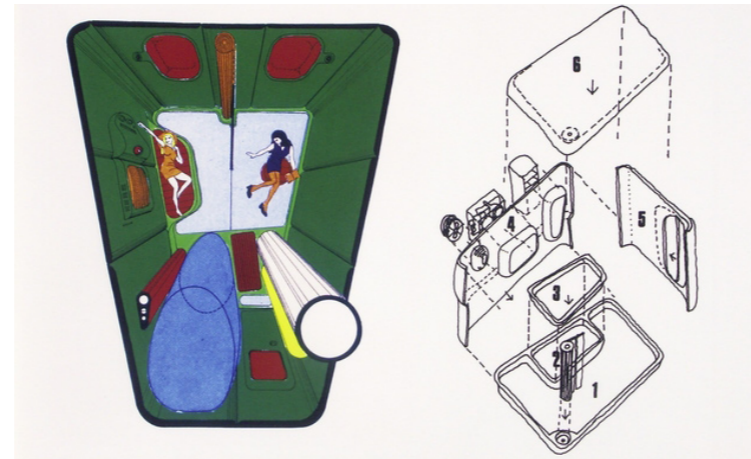
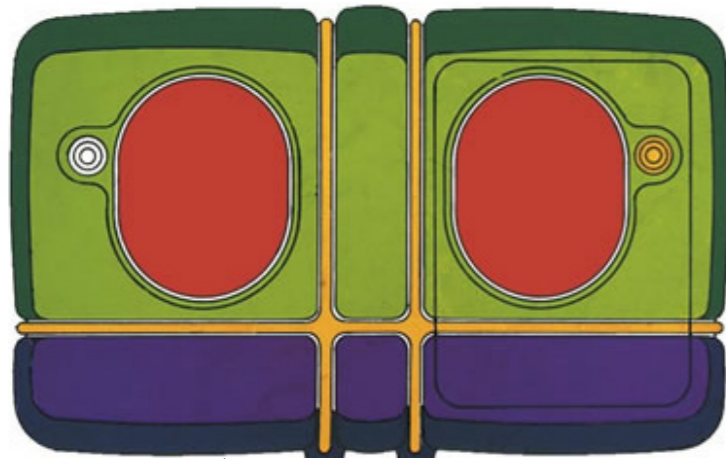
Casa Dymaxion è la soluzione di Fuller per la necessità di una produzione di massa, a prezzi accessibili, la casa facilmente trasportabile ed ecologicamente efficiente. La casa è costruita con materiali ingegnerizzati che non richiedevano una pittura periodica, reeroofing, o altri interventi di manutenzione. L'interno dell'abitazione è un ambiente flessibile, in quanto le camere da letto, letto, comprimendosi permettono di rendere il soggiorno più ampio.

1946

37. Unité D'Habitation_Le Corbusier

Le Corbusier progetta la sua prima struttura durante il periodo postbellico 1946-52. La struttura era costituita da dodici blocchi di appartamenti. La struttura architettonica si presenta come una griglia di ferro, in cui in ogni singola casella, gap è collocato un appartamento. La struttura prevedeva ventitre configurazioni diverse di appartamenti al fine di soddisfare le esigenze sia della singola persona che delle famiglie numerose.





38. Capsule Home Project_Archigram

Warren Chalk iniziò ad utilizzare la parola 'capsula' nel 1964. Il gruppo. La nozione di "abitazione" è completamente nuovo prefabbricato era uno di questi: l'unico vincolo era che sarebbe dovuto stare in una struttura a torre. Da ogni punto di vista la capsula spaziale fu fonte di ispirazione. Concettualmente, il "capsula" serve a descrivere un approccio della casa presentando una serie di elementi molto sofisticati e altamente progettati bloccate insieme all'interno di un "box" che di per sé è altamente personalizzato. Si tratta di un approccio al design industriale.

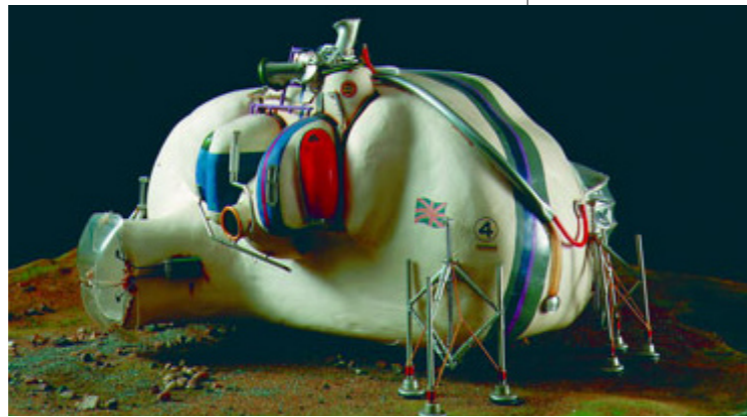
1964

1965-66

1969

39. Living Pod_Archigram

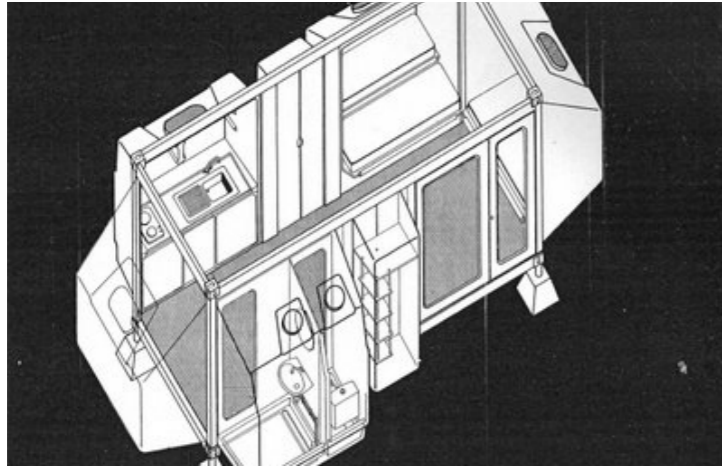
Living Pod progettata nel 1965 da uno dei componenti del gruppo Archigram, David Greene. L'idea è quella di una capsula-abitazione prefabbricata e trasportabile con all'interno tutto il necessario. Un abitacolo mobile che può essere installato in uno spazio aperto: una casa-apparecchio.



40. Visiona 1_Joe Colombo

Joe Colombo progetta L'unità funzionale, Visiona 1. Era una capsula, con la struttura suddivisa in blocchi funzionali; "l'unità centrale di vita" per le attività quotidiane come leggere, ascoltare la musica e guardare la tv. "La cella notte" composta da letto, bagno e guardaroba, il "blocco cucina" con all'interno un tavolo allungabile. L'unità funzionale viene realizzata nel 1969 da e all'interno della Bayer.





41. Tetradon_Berce, ciriani, Corajoud, Huidobro, Loiseau

La struttura principale è composta da un container, un parallelepipedo di larghezza standard 2,48 tre diverse lunghezze 2,430m, 3,617m e 6,055m e un'altezza di 2,50. Tetradon al suo interno è equipaggiato di cucina, bagno e letto e possiede un alto grado di flessibilità grazie alla possibilità di aggiungere più moduli.

1971



43. Unit Total furnishing_ J. Colombo

Joe Colombo progetta nel '71 l'unità totale arredo è un modulo multifunzionale che presenta la massima compattezza grazie a diversi gradi di flessibilità. Il modulo/blocco è costituito dalla cucina, armadio, camera da letto e bagno, e grazie a determinati movimenti e un altro grado di flessibilità si trasforma in una unità multifunzionale, che offre tutti i comfort e pronta a svolgere tutte le funzioni che un ambiente abitativo deve offrire.



42. Nakagin Business Capsule_ Kurokawa

L'architetto K. Kurokawa crea un vero e proprio progetto per la produzione di massa. Una immensa struttura verticale composta da tanti monolocali/capsule completamente attrezzate per svolgere qualsiasi funzione.

1972

1972



44. Casa per vacanze_M. De Lucchi

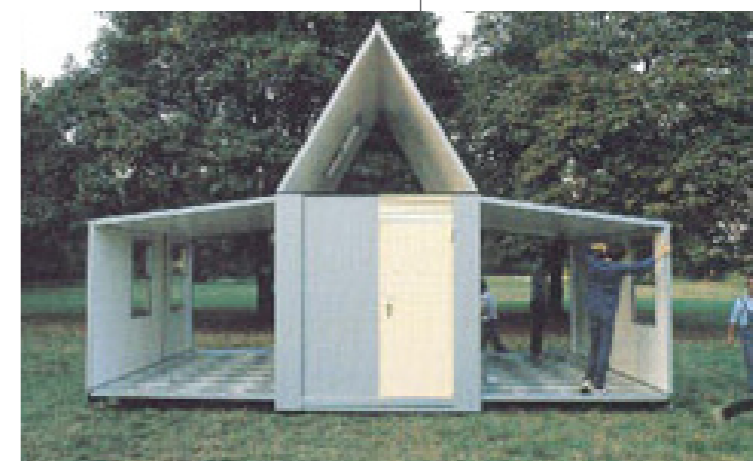
La casa per vacanze progettata da Michele De Lucchi nel 1983, commissionata dalla Triennale di Milano in occasione della mostra "Lecase della Triennale: otto progetti domestici contemporanei". La casa è compatta e tutte le componenti che la costituiscono e che servono a far svolgere tutte le funzioni proprie di un ambiente domestico sono tutte concentrate e compatte all'interno di questo modulo multifunzionale.

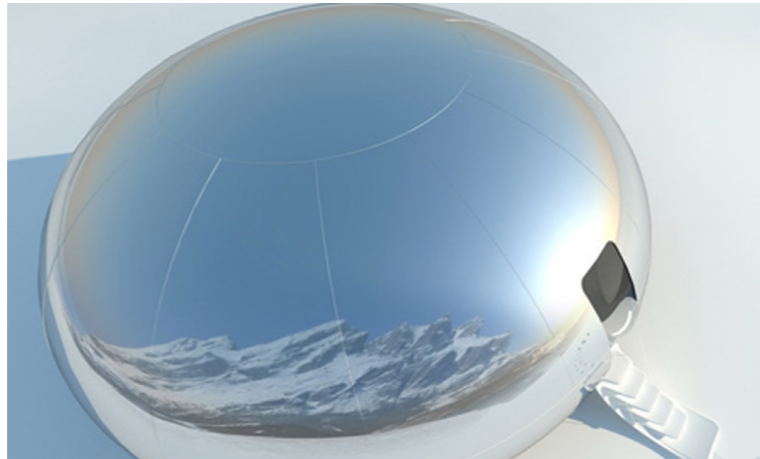
1983

1986

45. Abitazione mobile ed estensibile_M. Zanuso

L'architetto Marco Zanuso progetta nel 1986 l'unità attrezzata trainabile estensibile. Questa unità/abitazione è in grado di potersi ampliare grazie alla sua estensibilità che, grazie ad una aggregazione di più moduli, crea una modularità e quindi possibilità di estendere le dimensioni dell'unità modulo.





48. Alpine Capsule_R. Lovegrove

E' tutto pronto per dar vita alla "capsula alpina", la nuova creazione del geniale architetto inglese Ross Lovegrove. Un vero e proprio container che isola dal gelo e dai pericoli del mondo esterno, offrendo la possibilità di pernottare all'interno del panorama stesso, con una spettacolare vista a 360 gradi. La capsula alpina sarà impiantata a Piz la ILA (Alta Badia-Corvara). L'originale rifugio ha un diametro approssimativo di 8 metri ed è ricoperta in superficie da una struttura doppia di vetro, rivestito a sua volta da uno speciale rivestimento riflettente. Pertanto, la superficie esterna della capsula riflette, come uno specchio, l'ambiente circostante, dematerializzandosi dallo scenario montano e integrandosi perfettamente con gli scenari naturali.

2008

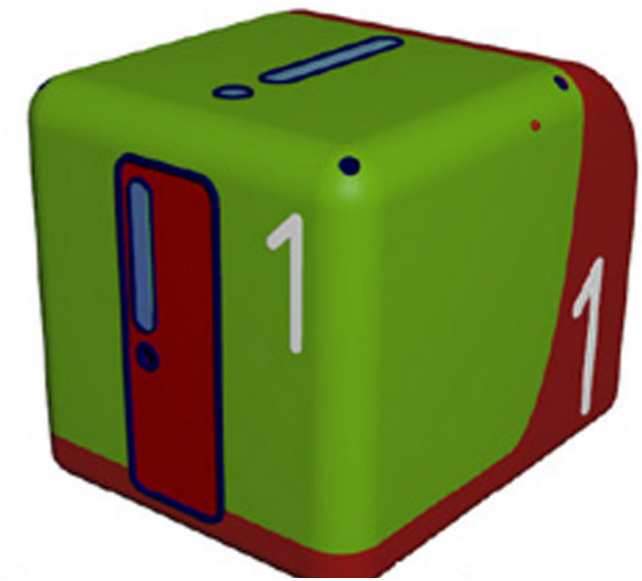
2004



46. Rotor House_L. Coliani

Luigi Colani ha progettato la Rotor House dove al suo interno ha Kitechen 1971 suddiviso tre aree; zona letto, bagno e cucina tutte all'interno di piccole capsule. Da sinistra troviamo; la bedpod, la bathpod e infine la kitchenpod.

2007



47. Modulo abitativo_dsigner anonimo

Questo modulo comprende due letti, una zona cucina e il bagno. Le dimensioni sono quelle dei container standard (2,9 m, 2,3m, 2,3m). Questo modulo è aggregabile ad altri moduli.



50. Archipod_designer anonimo

Archipod Garden Office, una sfera da vivere realizzata in Gran Bretagna da un team di designer. Pensata per il lavoro, per lo studio o altro. L'Archipod si adatta bene a qualsiasi ambiente esterno. Il suo rivestimento in cedro rosso la rende perfetta per qualsiasi ambientazione. Internamente è ben fornito: luce, corrente, connessione per navigare e acqua.

2010

2009



51. Bubbles_Dream and Fly

La Dream and Fly, compagnia spagnola, ha lanciato le sue Bubbles, cabine confortevoli pensate per la sosta prolungata in aeroporto o in stazione, per riposarsi nei tempi morti, d'attesa, tra uno scalo e l'altro, o semplicemente in previsione di possibili ritardi. Le Bubbles sono delle vere e proprie "box" progettate come piccole stanze d'albergo ricche di comfort: sono composte da una zona lavoro con accesso a internet, da un sistema audio-video, un letto, un piccolo bagno.

2010



49. Sleep Box_Arch Group

Lo studio russo Arch Group propone un'alternativa; Sleep Box, scatole numerate in serie in cui trovare un po' di privacy, riposarsi da viaggi spossanti, e perché no.. anche schiacciare un pisolino! Il progetto si chiama appunto Sleep Box, un microambiente (dimensioni 2mx1.4mx2.3m) dotato di piani d'appoggio a scomparsa, sistema di ventilazione e allarme acustico, televisore LCD incorporato, accesso a internet, prese elettriche e ampi spazi per riporre i bagagli. Il letto è costituito da una morbida e accessibile striscia di tessuto polimerico 2mx0,6m e da un sistema automatico che cambia di volta in volta la biancheria. All'esterno "il numero identificativo", composto da led, si illumina di rosso se la Sleep Box è occupata mentre è verde se è libera. Il pagamento va dai 15 minuti no ad intere ore. Una sorta di "cabine" hi-tech, all'interno dell'aeroporto.

6 La definizione del linguaggio progettuale

La definizione del linguaggio progettuale

6.1. Gli aspetti caratterizzanti la territorializzazione

Per sviluppare il percorso che conduce alla sintesi posta in ipotesi, secondo la quale può essere possibile realizzare questo dualismo ossimorico di abitare il “pubblico” è necessario introdurre un elemento importante che conferisca domesticità alla possibile unità abitativa collocata all’interno di uno spazio spersonalizzante come l’aeroporto. Occorre individuare ed estrapolare dal contesto territoriale determinati elementi identitari caratterizzanti di quel territorio ed introdurli come elementi architettonici che rendano l’unità stessa identitaria del contesto in cui è inserita.

Attraverso tali elementi che parlano e raccontano del contesto, in modo da contraddistinguerlo rispetto ad un altro, è possibile conferire una domesticità all’unità abitativa, in modo che possa parlare del luogo, del territorio in cui è collocata, evitando di fornire quel senso di smarrimento proprio dei luoghi pubblici omologati e spersonalizzanti.

Come detto più volte durante tutto il percorso, la domesticità di un determinato luogo si esprime attraverso determinati elementi identitari che raccontano del contesto in cui è collocato tale luogo.

Se un luogo, attraverso aspetti caratterizzanti, riesce a comunicare e far percepire al visitatore, utente, dove si trova, allora tale luogo potrebbe acquisire delle caratteristiche di domesticità. Paradossalmente, un luogo privato, un’abitazione, priva di elementi identificativi sia di chi vi abita, sia del luogo in cui è collocata, risulterà essere più spersonalizzante di un luogo pubblico che, al contrario, racconta del luogo e del contesto in cui è inserito.

Può esser seguito, a livello progettuale, un processo di “territorializzazione”: ossia individuare tutti quegli elementi identitari, caratterizzanti un determinato luogo e che, oltre a contraddistinguerlo rispetto ad un altro, riescono a parlare di questo, comunicando il territorio di contesto. Successivamente tali elementi possono essere sintetizzati e trasformati in elementi architettonici, estetici, di design progettuale al fine di conferire ad una struttura abitativa una sorta di identità territoriale e quindi di possibile identità e personalizzazione.

Il termine territorializzazione, che etimologicamente deriva, ovviamente, dalla parola “territorio” è, dunque, il processo di identificazione di elementi attraverso i quali si caratterizza un’area, un territorio e attraverso i quali si può esprimere e conferire domesticità alla unità abitativa, in quanto racconta del territorio stesso, delle sue caratteristiche e peculiarità.

La domanda da porsi, nasce spontanea; la domesticità di un luogo, la capacità di essere “accogliente” si può esprimere attraverso questo processo di identificazione territoriale e di conseguente trasferimento degli elementi significativi sulla progettazione ?

L'operazione da fare sarà, quindi, individuare gli aspetti caratterizzanti il territorio del luogo pubblico in cui verrà collocata l'unità abitativa, e trasferirli su quest'ultima, in modo che possa parlare un linguaggio caratteristico e identitario di quel luogo.

L'unità abitativa presenterà quindi degli elementi di domesticità identitaria tratti, estrapolati dal contesto territoriale di riferimento, attraverso il processo che abbiamo definito di territorializzazione: la individuazione e il relativo trasferimento di elementi formali, fisici, matrici, cromatici identitari di quel contesto nel prodotto a cui si vuol conferire domesticità.

La territorializzazione, concetto astratto, si realizza, quindi, attraverso l'utilizzo di elementi domestici identitari che si esprimono per mezzo di un linguaggio di forme, linee, colori, e materiali che riescono a materializzare, rappresentare e soprattutto comunicare le caratteristiche di un determinato contesto. L'architettura di un determinato luogo è influenzata dal contesto, secondo elementi che possono essere legati alla cultura, alle tradizioni, agli usi e costumi, ma anche dalle condizioni climatiche e morfologiche. Le strutture architettoniche, a seconda della loro collocazione geografica, presenteranno delle caratteristiche differenti l'una dall'altra, e tali differenze si realizzano attraverso l'utilizzo di un linguaggio che si esprime per mezzo di forme, linee, colori e materiali.

Le forme, le linee, i colori e i materiali che vanno a disegnare e caratterizzare la struttura architettonica di una determinata area geografica, ad esempio l'area mediterranea ed in particolare quella ellenica, presenteranno delle differenze sostanziali rispetto al linguaggio di forme, linee, colori e materiali che identificano e contraddistinguono un'architettura dell'area del Nord dell'Europa.

Se è vero, quindi, che l'assetto architettonico di un determinato paese, nazione, luogo diventa elemento di identità e riconoscimento di quel contesto e tale aspetto architettonico dipende non solo da fattori culturali, ma anche territoriali, geografici, morfologici e climatici allora vuol dire che l'attenzione deve focalizzarsi sulla conformazione territoriale e morfologica del contesto di riferimento, in cui verrà collocata la soluzione abitativa all'interno dello spazio pubblico, allo scopo di conferire a questa le caratteristiche di identità e di domesticità.

Facendo esempi concreti e prendendo come campioni determinate parti dell'Europa, ad esempio un paese posto al nord e l'altro al sud, possiamo notare delle differenze che, trasferite nella progettazione, vanno a conferire identità e domesticità alle unità abitative in questione, secondo il percorso sopra descritto.

In sostanza, se prendiamo come esempio una nazione posta al sud dell'Europa, come la Grecia, noteremo che l'assetto architettonico di quel contesto presenterà delle peculiarità tipiche di quel luogo che a sua volta lo diversificano da altre zone. Gli edifici presenteranno delle caratteristiche che parlano e raccontano del contesto di riferimento e riescono a far capire, anche solo guardandole, che ci troviamo in Grecia. Gli elementi forme, linee, colori e materiali che contribuiscono a caratterizzare l'architettura sono quegli elementi, che secondo il ragionamento fatto fino a qui, si definiscono essere elementi di domesticità, estrapolati dal contesto territoriale grazie ai quali è possibile conferire domesticità ad una determinata struttura. L'unità abitativa, se posta all'aeroporto di Atene, dovrà presentare gli elementi identificativi dell'area mediterranea ellenica e acquisire la domesticità identitaria di questo territorio. Come le architetture comunicano attraverso i loro tratti caratteristici il luogo di riferimento così allo stesso modo l'unità abitativa dovrà

presentare un linguaggio (forme, linee, colori e materiali) che consenta all'utente di comprendere immediatamente in quale parte del mondo si trova, nonostante il fatto di trovarsi all'interno di un luogo pubblico spersonalizzante come l'aeroporto.

Il comprendere tramite questi elementi identitari in che parte del mondo si è consente di percepire la “domesticità” e avvertire la sensazione di poter vivere una condizione di “abitare domestico” pur trovandosi in uno spazio non identitario e spersonalizzante.

Gli elementi che identificano un'architettura possono essere suddivisi in elementi strutturali come forme, linee, angoli e spigoli, elementi decorativi: i colori e texture ed infine elementi matrici: i materiali.

Prendendo, quindi, in considerazione gli elementi strutturali e architettonici delle aree a sud dell'Europa, questi sono rappresentati da forme organiche e irregolari, oppure da forme geometriche con angoli e spigoli smussati, un po' come se tali forme fossero erose dal mare. I tetti delle case, infatti, risultano essere a terrazza, orizzontali (questo anche per motivi funzionali: raccogliere l'acqua per fronteggiare i periodi di siccità) con smussi e arrotondamenti tipici di quei luoghi. Anche le linee, gli angoli e spigoli che contribuiscono all'aspetto della struttura architettonica risultano essere morbidi e sinuosi in modo che ricordano gli elementi organici propri del mondo marino: conchiglie, e molluschi. Oltre agli elementi strutturali, anche i materiali risultano essere fondamentali e identitari di un determinato luogo; i materiali utilizzati nei paesi del sud, in particolare in Grecia sono per quanto riguarda l'esterno, la pietra bianca con finitura liscia o rugosa, il marmo bianco venato o compatto, i sassi bianchi, il cemento, il tufo, il granito e la roccia, la terra e in alcuni casi anche il ferro; tutti materiali che consentono di mantenere le abitazioni fresche e ventilate per fronteggiare il clima arido che caratterizza quei luoghi.

Per quanto riguarda l'interno al contrario vengono utilizzati materiali che danno idea di leggerezza; come la paglia e il vimini. Anche i tessuti utilizzati danno l'idea di leggerezza e freschezza; infatti viene utilizzato molto il lino, il cotone e la corda.

Da un punto di vista cromatico, i colori predominanti sono tutte le tonalità dei bianchi; bianco latte, bianco sporco, bianco avorio, ecc, le tonalità cromatiche dei grigi dal grigio sporco al grigio antracite, infine i celesti e i turchesi che ricordano il colore intenso del mare.

Tutti questi elementi potranno, quindi, essere utilizzati nella progettazione e trasferiti nella realizzazione dell'unità abitativa, ad esempio, se collocata all'interno dell'aeroporto di Atene.

Viceversa se considerassimo di posizionare l'unità abitativa nell'aeroporto di un paese del nord Europa come la Norvegia, la capsula presenterà elementi denotativi diversi, che divengono elementi connotativi identitari di quel paese, di quel luogo, di quel territorio.

L'architettura del Nord Europa, come quella del sud, presenta delle caratteristiche connotative e identitarie molto forti, tipiche di quei luoghi. Le strutture architettoniche, gli edifici, il linguaggio decorativo dei paesi scandinavi è riconoscibile, perché caratterizzato da elementi che identificano che ci comunicano immediatamente in che parte di Europa ci troviamo.

I tetti delle case sono aguzzi e appuntiti con spigoli vivi e acuti; ovviamente questo tipo di struttura è tipica dei paesi del Nord Europa perché essendo soggetti a continue precipitazioni nevose, i tetti devono assumere queste forme appuntite per consentire alla neve di non depositarsi e permettere di scivolare via. Le forme che vanno a costituire la struttura architettonica sono geometriche regolari, pure, ridotte al minimalismo più completo, con angoli acuti e netti.

Oltre alle forme anche le linee sono spezzate spigolose, ricordano vagamente i profili delle cime delle montagne, aguzze e spigolose, ma anche i cristalli di ghiaccio con gli spigoli vivi e acuti.

I materiali utilizzati per l'esterno vanno dall'utilizzo di tutte le tipologie di legno: dal legno chiaro al legno scuro; dall'abete al pino dal faggio al tek. Oltre ai legni vengono utilizzati i cristalli e i vetri con l'utilizzo di una vasta gamma di finiture, da quella traslucida a quella a specchio, o trasparente. i metalli, gli acciai e gli allumini con finitura spazzolata, cromata, opaca, a specchio.

Anche per l'interno vengono utilizzati i legni, dal più chiaro al più scuro, a seconda delle esigenze, i metalli (freddi) per creare contrasto con i legni (caldi). I tessuti utilizzati sono caldi e vanno dalla moquette al feltro e alla pelliccia. Infine i colori utilizzati vanno dal grigio chiaro al grigio antracite, i bianchi dal bianco sporco al bianco avorio, e i rosa vanno dal cipria al color carne.

Tutti questi elementi sono identitari di un determinato luogo e grazie a questo conferiscono domesticità in quanto raccontano del luogo stesso. E' questo di cui deve essere dotata l'unità abitativa, avere caratteristiche che consentono di comprendere subito dove ci troviamo in modo che l'utente non percepisca quel senso di smarrimento e di spersonalizzazione, che di solito viene percepito durante l'attraversamento di un luogo pubblico omologato e omologante.



52. Forme e linee tipiche dei paesi nordici



53. Forme e linee tipiche dei paesi mediterranei



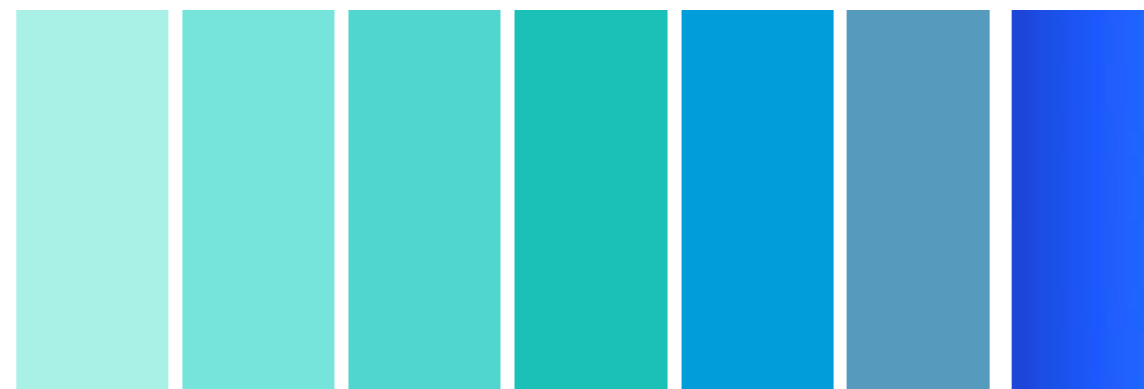
54. Scala cromatica beige e marroni



55. Scala cromatica dei grigi



56-57. Scala cromatica dei bianchi e grigi



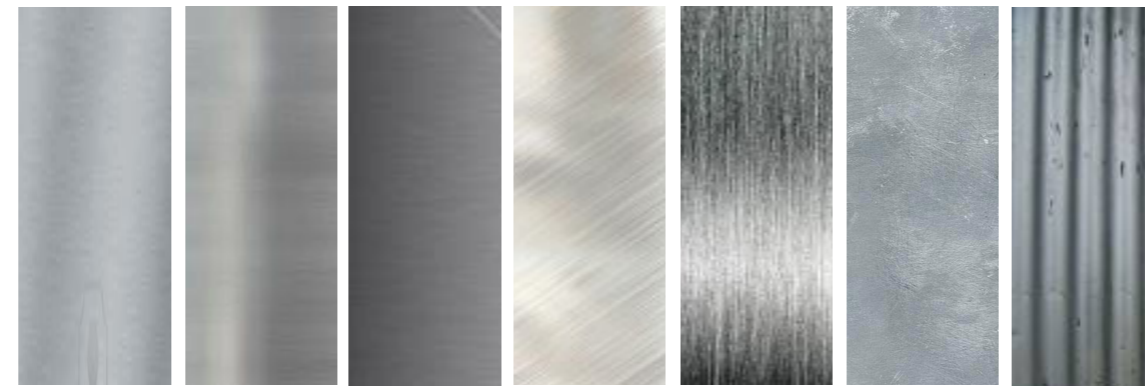
58. Scala cromatica degli azzurri

6.4. I materiali indoor e outdoor

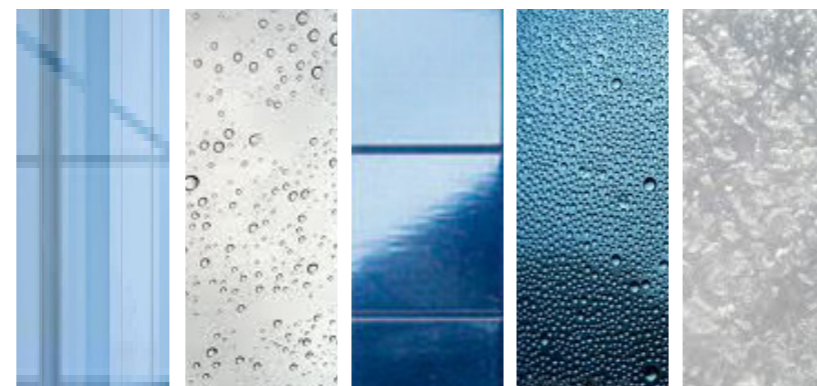
6.4. I materiali indoor e outdoor



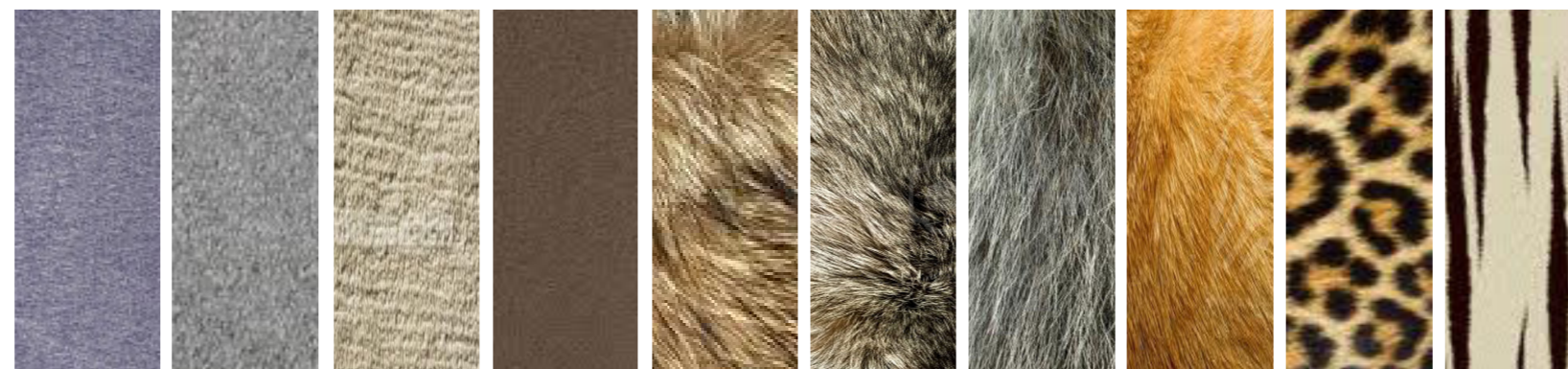
59. Legni



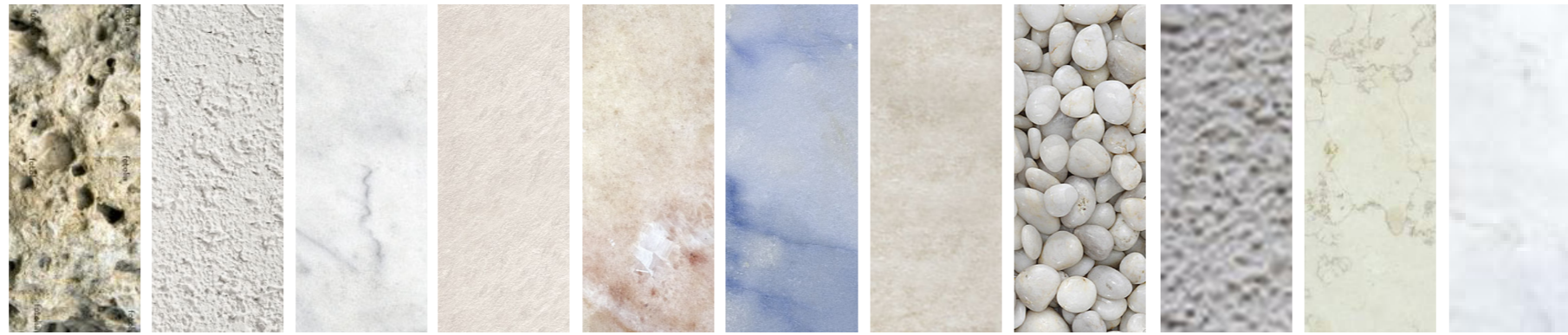
60. Metalli



61. Vetri e cristalli



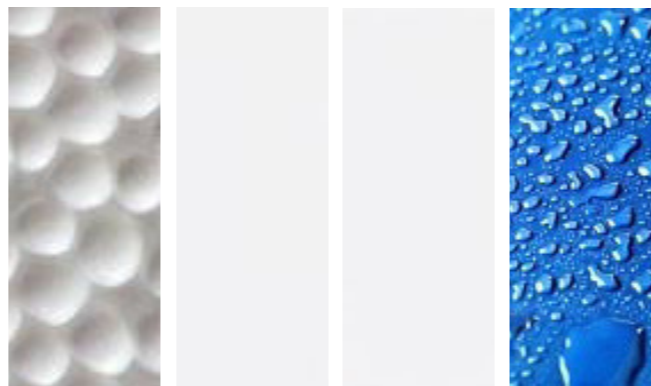
62. Tessuti e pellicce



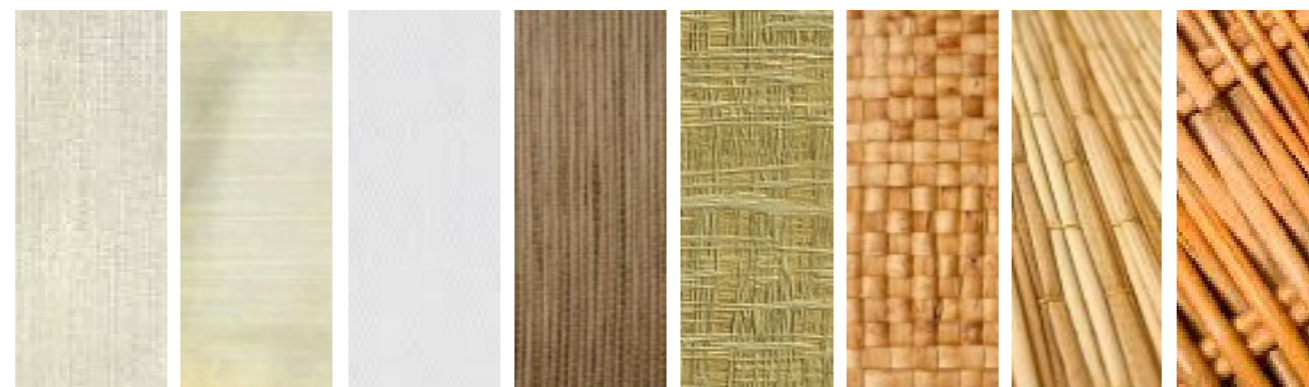
63. Rocce, pietre e marmi



64. Cementi



65. Plastics



66. Tessuti naturali e paglie

6.5. la scelta del luogo: Atene e la Grecia

Dopo aver individuato le forme, i colori che possono caratterizzare le varie aree geografiche e averle trasferite sull'architettura con l'individuazione anche dei materiali caratteristici, si prenda in esame un'area in particolare, come scenario in cui si intende realizzare il progetto che abbia i requisiti tali da realizzare l'ipotesi da cui si è partiti.

Nel procedere alla progettazione dell'unità abitativa inserita all'interno di un aeroporto, si avrà cura di individuarlo ed in particolare di individuare l'area di riferimento al fine di procedere alla identificazione degli elementi che andranno a costituire il linguaggio progettuale precedentemente descritto.

Viene scelto l'aeroporto di Atene e quindi l'area di riferimento è quella ellenica con le sue caratteristiche peculiari. La scelta dell'aeroporto di Atene deriva dal fatto che si tratta di un aeroporto di medie dimensioni, con una portata media di passeggeri, ma collocato in una meta vacanziera come la Grecia, soggetto a picchi stagionali, specialmente in determinati mesi dell'anno, quelli estivi. Proprio per offrire servizi particolari, in momenti di flusso maggiore l'aeroporto di Atene potrebbe ospitare queste mini strutture con l'obiettivo di creare situazioni di migliore accoglienza e soprattutto situazioni di domesticità.

Inoltre la scelta deriva anche da una serie di considerazioni per esclusione; l'aeroporto dalle grandi dimensioni ha probabilmente al suo interno veri e propri alberghi, pensati come luoghi per ospitare numeri elevati di passeggeri in caso di emergenze. L'aeroporto dalle piccole dimensioni, al contrario, non ha le caratteristiche da un punto di vista strutturale adeguate ad accogliere questi tipi di unità abitative per mancanza di spazi.

L'unità abitativa deve, infatti, rappresentare una soluzione non legata all'emergenza, ma alla normalità e, in quanto tale, è soggetta ad una scelta libera del passeggero che può trovare in questo servizio una opportunità di relax, privacy, della durata variabile a seconda dei bisogni.

L'unità abitativa avrà tutti i requisiti dei mini ambienti abitativi e presenterà tutte le caratteristiche architettoniche tipiche dell'area ellenica, per realizzare quella territorialità che esprime la domesticità di cui si è ampiamente parlato.

La scelta di Atene è dovuta anche al fatto che si tratta di una città culturale e allo stesso tempo metropoli del mondo ellenico, capitale della Grecia; questa rappresenta sicuramente la porta d'accesso per entrare nella penisola greca, quindi rappresenta il punto nevralgico, lo snodo del paese per poi accedere alle isole greche come Santorini, Mikonos che hanno una forte caratterizzazione di tipo territoriale. Infatti le caratteristiche territoriali di questa area sono facilmente riconoscibili, e soprattutto presentano forme che possono essere adeguatamente sintetizzate in forme pulite dai tratti di essenzialità, tipica del design.

Per queste motivazioni, quindi, si ritiene che l'aeroporto di Atene possa essere il luogo pubblico più adeguato a inserire un'unità abitativa con le caratteristiche di confort e di identità tali da realizzare l'ipotesi progettuale.

7

Il progetto_ΔHOMA (Domestic Home Airport)

Il progetto_ΔHOMA (Domestic Home Airport)

7.1. Introduzione al progetto

L'iter progettuale si realizza, quindi, con la progettazione dell'unità abitativa inserita all'interno dell'aeroporto di Atene. La scelta di questo aeroporto è motivata, soprattutto, dal fatto che si tratta di un aeroporto di medie dimensioni, questa tipologia sembra più adatta per l'ambientazione di questo prodotto. L'unità abitativa oltre che essere un luogo dove poter riposare, stare in tranquillità lontano dal caos dell'aeroporto durante le attese dovute a ritardi, scali e/o problemi tecnici, è anche un luogo dove poter ritrovare una sorta di domesticità, nonostante si trovi all'interno di un luogo spersonalizzante e anonimo come l'aeroporto. In questo sta la difficoltà, ma anche la originalità: attribuire all'unità abitativa una sorta di domesticità, renderla per quanto possibile un luogo identitario dove l'utente possa avvertire una sorta di "accoglienza" particolare.

L'unità abitativa non vuole essere solo una struttura temporanea dove poter trovare tranquillità all'interno di un luogo caotico e ad alta frequentazione come l'aeroporto, ma vuole essere un modo di comunicare ai passeggeri qualcosa che racconti del luogo, del suo territorio, della sua cultura, senza che questi neppure escano dall'aeroporto.

Si tratta di progettare unità abitative inserite in luoghi di transito, con caratteristiche di domesticità, dove tale domesticità possa essere ottenuta attraverso l'esplicitazione di elementi che esprimano la territorialità e raccontino gli aspetti identitari del luogo in cui l'aeroporto si trova.

Questo progetto vuole essere diverso e staccarsi dal prototipo di capsule e unità abitative progettate precedentemente come lo Sleep Box o le Bubbles, che, presentandosi come piccoli spazi dalle dimensioni ridotte, riescono ad offrire comfort e servizi, ma non risultano caratterizzati, connotati di elementi che li personalizzino e li contestualizzino. Sia lo Sleep Box che le Bubbles parlano un linguaggio di design, ma anonimo, standardizzato senza caratterizzazione. Infatti lo Sleep Box dalle forme morbide e dai colori neutri, privi di personalizzazione, non comunica all'utente in quale aeroporto di quale paese si trovi e quindi non riesce a trasmettere alcuna sensazione di domesticità.

L'unità abitativa ha come scopo primario quello di trasmettere una domesticità espressa attraverso l'appartenenza ad uno specifico contesto territoriale, nonostante la sua collocazione all'interno di un luogo pubblico di transito come l'aeroporto. Oltre che lo scopo di trasmettere domesticità, consente di avere una privacy e isolarsi anche per un periodo di tempo limitato, lontano dal frastuono tipico di questi luoghi ad alta frequentazione. L'unità abitativa è pensata per situazioni

frequenti e quasi ordinarie di ritardo: normali ritardi, momentanee cancellazioni, problemi tecnici; non è pensata per le situazioni di prolungata emergenza come: emergenza neve, nubi tossiche; in tale caso, la possibilità di accoglienza di un numero elevato di passeggeri risulterebbe del tutto insufficiente per queste strutture.

L'unità abitativa fornisce tutti i comfort necessari per poter sostare per un tempo determinato all'interno dell'aeroporto, è dotata di un piccolo dispositivo elettronico posto sulla scocca esterna che consente l'accesso e inoltre consente di calcolare, attraverso una tessera utilizzata come chiave, una card key, quanto l'unità abitativa rimane occupata.

L'unità abitativa potrà essere occupata per un tempo minimo di 30 min con il costo di 5 euro senza un massimo di tempo.

7.2. Il brief di progetto

Il progetto deve rispondere a requisiti tecnici, estetici e di design che consentono di caratterizzare e rendere totalmente funzionale l'unità abitativa. Al fine di individuare quali siano le prerogative tecniche, estetiche e di design che deve avere il progetto è stato stilato un brief progettuale costituito da una serie di punti che rappresentano gli aspetti e le caratteristiche a cui il progetto deve rispondere.

Requisiti tecnici

- Programmata per la normalità, in situazioni ordinarie: in caso di normali ritardi e non progettata per le situazioni di emergenza. Il numero dei moduli non sarà, quindi, elevato perché questi non consentono di fronteggiare situazioni di grave emergenza. Rappresenta non una necessità, ma una scelta da parte dell'utente.
- Dimensionamento: dimensioni ridotte al minimo e compattezza degli spazi. E' necessario ricercare che cosa c'è sul mercato, in merito alle dimensioni standard.
- Pensata anche per i disabili: il modulo dovrà essere pensato dalle dimensioni doppie o comunque consono alle dimensioni standard. I bagni per disabili presentano delle dimensioni standard da rispettare, anche in riferimento ai bagni chimici per disabili: altezza esterna: 2.30 m, larghezza esterna: 1.57 m, lunghezza esterna: 1.57 m, larghezza porta: 81 cm, altezza porta 1.88 m.
- Capienza del modulo: numero di persone che può accogliere l'unità (min di 1 max di 2).
- Collocazione all'interno di un'area dell'aeroporto: zona di transito, oltre i filtri di sicurezza dove c'è maggior sicurezza e controllo.
- Numero di unità abitative necessarie: da un minimo di 10 ad un massimo 20 di moduli da collocare all'interno dell'aeroporto di Atene: aeroporto di medie dimensioni con picchi periodici di traffico.
- Lavabile: materiale con cui è fatto il modulo deve essere resistente ai prodotti detergenti, quindi avere una buona stabilità chimica in modo da evitare possibili deterioramenti.
- Noleggio: possibilità di noleggiare l'unità per ore o anche per minuti.
- Privacy e tranquillità.

- Target di riferimento: per tutti coloro che desiderano una soluzione immediata, facilmente utilizzabile.
- Sicurezza: deve essere garantita una sicurezza sia per il passeggero che per il bagaglio: apertura e chiusura tramite un sistema elettronico di sicurezza utilizzando una card key.
- Servizi igienici: bagno e biancheria usa e getta.
- Servizi multimediali: rete WiFi, prese per apparecchi tecnologici (pc, cellulari e altro).
- Versatilità: modulo composto da due parti, ciò consente di sostituire una delle parti, senza sostituire tutto il blocco, in caso di deterioramento o altro. Inoltre attraverso questa versatilità è possibile far assumere al modulo varie configurazioni in base alla territorialità.
- Modularità: possibilità di ripetizione dell'unità abitativa.
- Isolamento acustico: il materiale con cui è fatta la capsula dovrà consentire una insonorizzazione per impedire il passaggio di rumori e di suoni esterni.
- Materiali: l'unità abitativa deve essere realizzata con un materiale leggero, lavabile, resistente agli urti e agli agenti chimici dei prodotti per la pulizia, il materiale dovrà essere facilmente lavorabile, isolante, versatile, economico e dovrà avere una buona stabilità chimica.
- Tecnologia di realizzazione: tecnologia che consenta di realizzare forme particolari e complesse in un unico pezzo senza saldature.
- Facilità di montaggio e smontaggio: l'unità abitativa deve essere costituita da parti divise che consentano un assemblaggio facile.
- Presenza di sistema idraulico: impianto che permetta di fare arrivare l'acqua ai sanitari e alla doccia e permetta i relativi scarichi.
- Presenza di sistema elettrico: impianto elettrico per consentire l'alimentazione per l'illuminazione, il funzionamento delle prese.
- Trasportabilità: deriva dalla versatilità del modulo che dovrà essere composto da parti divise assemblabili.

Requisiti di design

- La domesticità dell'unità abitativa deve essere espressa attraverso elementi che esprimano la territorialità e raccontino gli aspetti identitari del luogo in cui si trova l'aeroporto: il territorio ellenico.
- Gli elementi che esprimono la territorialità e raccontano gli aspetti identitari del luogo sono rappresentati da forme, colori e materiali.
- Le forme e le linee: morbide, smussate e arrotondate, forme organiche come levigate dal mare.
- I colori: colori utilizzati nel linguaggio architettonico locale e contemporaneo. Scale cromatiche del bianco, grigio, azzurro e celeste.
- I materiali: plastica con finiture e particolari texture che richiamano la pietra, il tufo e altri materiali tipici del luogo.

7.3. La descrizione del progetto

L'unità abitativa esternamente e internamente si presenta con caratteristiche formali che richiamano e ricordano l'architettura tipica della Grecia, caratterizzata da case con tetti a terrazza e torrette sporgenti, dalle linee e dalle forme smussate. L'unità abitativa è costituita da due parti divise assemblabili insieme: il guscio che funziona come coperchio e un basamento che permette di accogliere la scocca esterna, proprio per questo motivo l'unità abitativa è dotata di una versatilità e modularità, ma anche facilità di assemblaggio. L'essere costituita da due parti consente una facilità di assemblaggio e trasporto notevole e inoltre in caso di deterioramento di una delle due parti è possibile sostituire sia l'una che l'altra. Grazie a questa versatilità e modularità è possibile progettare più gusci adattabili per ogni area territoriale, dove gli elementi strutturali ed estetici esprimano l'identità del luogo in cui sono collocati. In tal caso la parte che varia è il guscio esterno, mentre la base rimane invariata, pensata e progettata per accogliere le diverse strutture con caratteristiche di territorialità.

7.3-1. Il linguaggio progettuale

Il linguaggio che "racconta" l'unità abitativa si esprime attraverso elementi formali e strutturali, cromatici e materici che sono l'esplicitazione del concetto di "territorialità" attraverso gli aspetti identitari del luogo in cui l'aeroporto si trova. Per fare in modo che il linguaggio sia riconoscibile e possa rimandare immediatamente all'identità di un luogo è necessario individuare dei leit motiv, degli elementi caratterizzanti, sia formali sia strutturali, ma anche cromatici e materici, che identifichino e siano indicativi e identitari di un determinato luogo.

L'unità abitativa progettata per l'aeroporto di Atene parlerà un linguaggio che ricorda l'architettura tipica del territorio greco, in particolare, case con tetti a terrazza con piccole torrette, appendici e sporgenze dalle linee e angoli smussati, decorate con colori pastello che vanno dal bianco al grigio, dall'azzurro e turchese al verde acqua. Anche i materiali come la pietra, il tufo, la roccia sono caratteristici e identitari di questi luoghi. L'unità abitativa, da un punto di vista formale, richiama moltissimo le strutture abitative delle isole greche: struttura cubica con angoli e spigoli smussati, nella parte alta un'appendice, una torretta dalle linee morbide e sinuose. L'unità abitativa è caratterizzata sia esternamente che internamente da linee e forme smussate, morbide, prive di spigoli come se fossero levigate dal mare; la parte esterna è caratterizzata da arrotondamenti, smussi e curve morbide. Anche gli elementi interni sia strutturali che puramente decorativi sono dominati da forme e linee smussate. Le linee strutturali interne sono arrotondate, smussate e morbide, infatti anche i pannelli che suddividano la zona living dalla zona dei servizi si presentano smussati, ondulati come se volessero richiamare, in maniera stilizzata, le onde del mare. I sanitari, sia il lavabo che il water, sono stati pensati appositamente per questa unità abitativa, richiamano le forme dei ciottoli e dei sassi levigati dall'erosione del mare, infatti nella parte esterna si noti la presenza di rientranze e avvallamenti che vogliono ricordare le rientranze e le erosioni tipiche delle rocce erose da anni: forme organiche con spigoli e angoli completamente arrotondati con assenza di angoli retti e spigoli vivi. I sanitari sembrano sassi emersi dal mare, che dopo anni di erosione, assumono forme irregolari, prive di geometrie. Per arrivare alla definizione di queste forme, linee che caratterizzano l'unità abitativa è stato necessario procedere attraverso una semplificazione e riduzione essenziale di tali forme in modo che complessivamente possano parlare un linguaggio tipico del

design. Anche l'individuazione delle componenti cromatiche sono state ricercate nell'architettura tipica locale, caratterizzata da colori pastello tenui, come: il bianco latte, il bianco perla oppure il bianco ghiaccio, i grigi dal più chiaro al più scuro, i celesti, i turchesi, gli azzurri fino ad arrivare alle tonalità del verde acqua. Il colore predominante dell'unità abitativa è il bianco latte con tocchi di colore azzurro e turchese.

Altro aspetto importante di questo linguaggio progettuale è la componente materica, elemento significativo e fondamentale per fare in modo che l'unità abitativa racconti del luogo. I materiali tipici di questi luoghi sono i materiali porosi di origine sedimentaria o mineraria come la pietra, il tufo, la roccia, i materiali compositi come i cementi, sia quelli compatti, omogenei e lisci che quelli eterogenei e rugosi. L'unità abitativa essendo un prodotto di design che deve essere collocato all'interno di uno spazio pubblico e magari trasportato in diversi luoghi non può essere costruito con vera pietra o roccia, quindi l'unità abitativa sarà realizzata in materiale polimerico, polietilene (PE) con una finitura esterna ruvida, porosa che vuole richiamare quella della roccia, della pietra e del tufo tipica delle isole greche. L'interno, sempre in materiale polimerico, ha una finitura compatta, liscia senza imperfezioni come i sassi e i ciottoli lisci e levigati dall'erosione del mare. I sanitari, anch'essi in materiale polimerico, vogliono ricordare la pietra opaca e liscia.

Per arrivare alla definizione di questo tipo di linguaggio è stato necessario sottoporre questi elementi caratterizzanti ad una semplificazione e riduzione essenziale in modo che l'unità abitativa parli un linguaggio di design. La semplificazione e riduzione minimale di questo linguaggio progettuale che racconti la territorialità e identifichi gli aspetti caratteristici del luogo dove è collocato, prende spunto, quindi, dal linguaggio architettonico locale e contemporaneo dell'area ellenica.



67. Le forme



68. Gli smussi



69. I colori



70. I materiali

7.3-2. Le caratteristiche esterne

La parte esterna dell'unità abitativa è quindi composta da due elementi fondamentali, la scocca, il guscio esterno e una base che accoglie la scocca. La scocca è un vero e proprio guscio di forma cubica, ma dagli angoli smussati dalle dimensioni di 2 m di altezza, 2m di larghezza e 2m di profondità, composto dal polimero polietilene (PE). La parte alta del cubo presenta una torretta dalle (dimensioni). Il guscio nella parte inferiore è dotato di un'aletta, una sporgenza che consente di far aderire il guscio esterno alla base tramite dei bulloni che funzionano come perni attraverso i quali è possibile fissare l'aletta del guscio alla base, dotata di fori che vanno ad accogliere i bulloni. La parte frontale della scocca presenta un'apertura con cardini che consente l'accesso interno. La parte laterale destra presenta due grate che consentono all'aria di entrare e uscire creando un flusso dell'aria stessa all'interno dell'unità abitativa.

La base che accoglie la scocca è un basamento di materiale polimerico, polietilene, dalle dimensioni di 2,5 m di larghezza e 2,5 m di altezza con uno spessore di 6 cm. La base presenta dei fori in corrispondenza dei due sanitari, lavabo e water e della colonna doccia, tali fori consentono il passaggio dei tubi per fare arrivare l'acqua, ma anche per lo scarico e quindi fuoriuscita dell'acqua. La base è ancorata al pavimento dell'aeroporto tramite dei bulloni che, fissati al pavimento, bloccano la base, la quale, a sua volta presenta dei fori in corrispondenza. Tali fori sono ricoperti da piccole calotte che coprono le aperture attraverso le quali passano i bulloni.

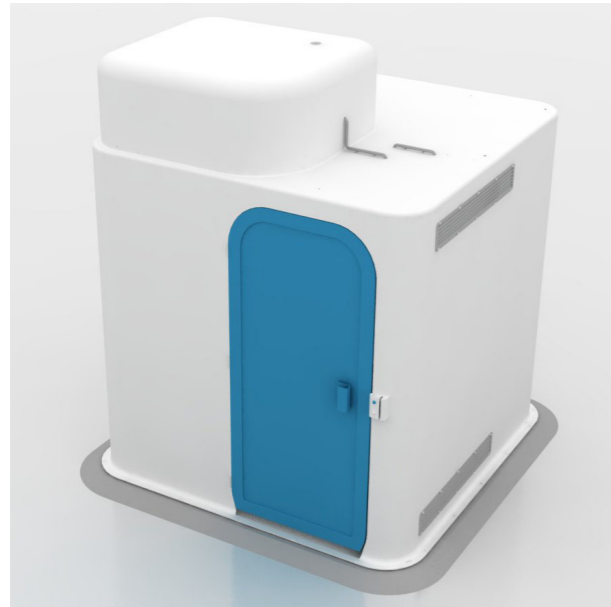
7.3-3. le caratteristiche interne

La parte interna dell'unità abitativa è suddivisa in due parti: la parte living e la parte dei servizi. Nella zona living troviamo due letti posti uno sopra all'altro, retti da una struttura portante, rappresentata da quattro pilastri che sorreggono un pannello di 2 cm su cui viene collocato il materasso di 8 cm. Nella zona living, sulla destra rispetto all'entrata, abbiamo una struttura a gradini smussati utilizzata come canale attraverso il quale è possibile far passare i cavi dell'impianto elettrico che alimentano lo schermo LCD installato per ricevere le notizie dall'esterno e controllare la programmazione dei voli, alle prese, all'interruttore e alla plafoniera posta al soffitto.

Nella parte sinistra dell'unità abitativa è collocata la zona dei servizi che è delimitata da due pannelli ondulati che funzionano come pareti, ma anche come accesso alla zona bagno. I pannelli sono due: uno è fisso mentre l'altro è diviso in due parti, una parte fissa e l'altra mobile che, attraverso dei cardini, consente l'apertura. I pannelli sono retti in un lato da una colonna ancorata alla base tramite un supporto. La colonna oltre che essere la struttura che sorregge i pannelli funziona come rivestimento dei tubi che portano acqua alla doccia. All'interno della zona servizi troviamo quindi la doccia collocata nella colonna che funziona anche come supporto dei pannelli, il lavabo, il water e una piccola mensola porta oggetti. Nella parte alta, in corrispondenza della zona dei servizi, abbiamo una piccola tettoia, mensola che accoglie i faretto e funziona come supporto dove è possibile posizionare gli oggetti personali: bagaglio, shopper e altre cose. L'impianto elettrico, partendo da terra, attraversa la struttura a gradini funzionante come canale per alimentare le prese, gli interruttori posti su questa struttura, l'LCD e la plafoniera sul soffitto, inoltre alimenta la zona servizi e quindi i faretto tramite un canale posto nella parte esterna della scocca. Questo canale parte dalla plafoniera e arriva fino alla mensola, dove sono incastonati i faretto.

Oltre che i servizi igienici, l'unità abitativa fornisce anche il servizio di rete WiFi a cui è possibile

allacciarsi. Il sistema di apertura dell'unità abitativa funziona grazie ad un piccolo sistema elettronico che permette di aprire e chiudere la porta in maniera elettronica, come le porte delle camere di albergo, tramite una card key da inserire in una fessura posta scocca esterna. La chiave tessera consente di controllare quante ore è stata occupata l'unità abitativa. I comfort che l'unità abitativa riesce a fornire sono la possibilità di stare in tranquillità lontano dal caos dell'aeroporto, avendo una propria privacy. Inoltre è possibile rinfrescarsi grazie alla presenza dei servizi igienici e di una doccia. E' possibile, inoltre, poter ricaricare gli apparecchi elettronici grazie alla presenza di prese.



71. ΔHOMA: exterior



72. ΔHOMA: interior



73. ΔHOMA: modi d'uso

7.5. Gli scenari

Gli scenari di riferimento sono rappresentati da tutto ciò che sta intorno: il contesto. Gli scenari per quanto riguarda questo progetto sono rappresentati dalla location, dove fisicamente verrà collocata l'unità abitativa, all'interno di quale aeroporto e in particolare in quale zona dell'aeroporto. Altro scenario di riferimento è chi potrebbe fornire l'unità abitativa e quindi chi è il gestore di tale struttura. Nei paragrafi successivi verranno analizzati vari scenari di riferimento, come la location (l'aeroporto e quale zona in particolare all'interno dell'aeroporto) e chi potrebbe fornire questo tipo di strutture)

7.5-1. La location

Uno degli scenari di riferimento è la individuazione della location, il luogo all'interno del quale è collocata l'unità abitativa; questo è, come abbiamo, detto l'aeroporto di Atene, "Leftherios Venizelos" nella zona di transito. La scelta dell'aeroporto di Atene deriva da una serie di ragioni progettuali e logistiche, già ampiamente analizzate. Uno dei motivi determinanti individuati è che tale aeroporto sembra essere lo scenario, la location più idonea per accogliere l'unità abitativa progettata e pensata per essere collocata all'interno di un aeroporto di media grandezza che presenta picchi stagionali in determinati mesi dell'anno, ad esempio quelli estivi, durante i quali è più frequente che si possano verificare "normali" ritardi.

Gli aeroporti con maggiore portata passeggeri risultano scontati e soprattutto spesso soggetti a sovraffollamenti dovuti ad emergenze e ritardi, in quanto snodi e scali internazionali di importanza mondiale. Seconda ragione per la scelta di un medio aeroporto è dettata da considerazioni di esclusione; l'aeroporto dalle grandi dimensioni ha probabilmente al suo interno veri e propri alberghi, pensati come luoghi dove poter soggiornare anche per periodi lunghi, quando capitano emergenze consistenti che causano sovraffollamenti di passeggeri.

Al contrario, l'aeroporto dalle piccole dimensioni non è adatto da un punto di vista strutturale per mancanza di spazi ad accogliere questi tipi di unità abitative.

Fra gli aeroporti di medie dimensioni, quindi, la scelta di quello di Atene è dovuta al fatto che questa città, essendo di grande interesse culturale e allo stesso tempo metropoli del mondo ellenico, capitale della Grecia, rappresenta la porta d'accesso per entrare nella penisola greca, infatti la terza ragione della scelta è che Atene rappresenta il punto nevralgico, lo snodo del paese per accedere anche alle isole greche come Santorini, Mikonos ; quindi durante il periodo estivo è possibile che il traffico aereo e passeggeri aumenti repentinamente, creando situazioni di possibile disagio per le quali questa unità abitativa può fornire un servizio efficace.

Inoltre la quarta ragione deriva dal fatto che, essendo Atene una meta vacanziera, può essere possibile pensare che alcuni passeggeri ritengano utile usufruire del servizio di relax, fornito dall'unità abitativa; quindi questo può essere il luogo, la location più consona per questo progetto.

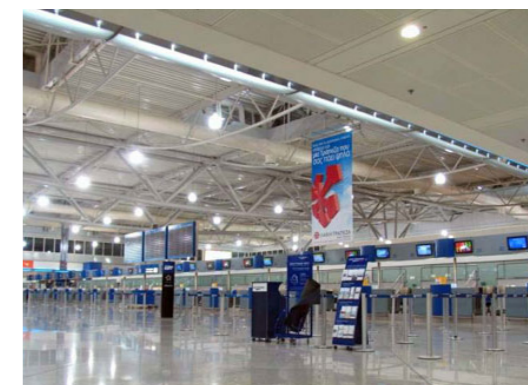
Accanto a queste considerazioni vi sono, poi, gli aspetti strutturali e l'offerta di servizi che caratterizzano l'aeroporto di Atene. Il nuovo Aeroporto Internazionale di Atene è tecnologicamente avanzato per quanto riguarda gli scali aerei. Si dice sia l'aeroporto modello del XXI secolo, che si appresta a diventare uno snodo strategico tra est ed ovest, tra Europa e Asia, Africa e Balcani.

L'aeroporto internazionale di Atene è risultato, nella sua categoria, primo a livello mondiale per qualità del servizio offerto e primo in Europa per la pulizia e l'ordine dei locali, la cortesia del personale e l'efficienza ed il confort delle sue strutture. Si tratta di un modernissimo aeroporto all'avanguardia tecnologica, studiato e realizzato per far fronte al sempre crescente numero di viaggiatori che fanno scalo nella capitale ellenica. L'Aeroporto dalle medie dimensioni ha una portata annuale di 16 Milioni di passeggeri l'anno, 600 voli giornalieri e 65 voli l'ora, anche se la struttura è progettata per avere una capienza massima di 50 milioni di passeggeri l'anno. Si sviluppa su una superficie complessiva di 16.000 ettari (grande quanto una cittadina) ed è composto da diversi edifici. Il terminal principale di 150.000 Mq ha 4 piani ed è collegato ad un terminal satellite attraverso gallerie sotterranee fornite di tappeti mobili.

Complessivamente dispone di 163 banchi di registrazione, 24 pontili di imbarco, 7 uffici informazioni e 35 negozi distribuiti su un area commerciale di 4200 Mq.



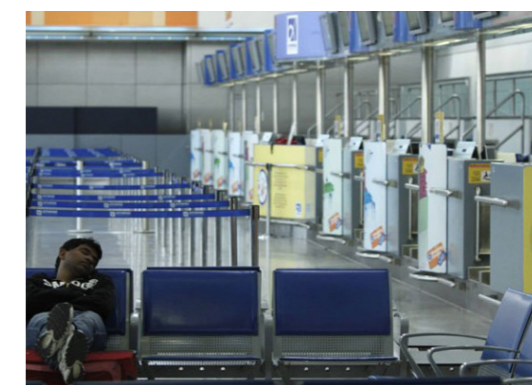
74. Esterno dell' aeroporto "Leftherios Venizelos"



75. Area check in



76. Area Inside



77. Sala d'aspetto

7.5-2. I fornitori

I soggetti pensati come possibili fornitori sono sostanzialmente due: l'aeroporto o la compagnia aerea. La soluzione più consona sembra essere quella che a fornire l'unità abitativa e quindi anche la gestione del noleggio, sia l'aeroporto che attraverso l'acquisto dell'unità abitativa presso un'ipotetica azienda, possa metterla a disposizione.

L'aeroporto dovrà valutare il numero di moduli da poter inserire all'interno della struttura, valutando sia gli spazi più idonei alla collocazione sia la dimensione effettiva di tali spazi. Probabilmente se l'aeroporto non possiede molti spazi consoni alla location dell'unità abitativa, allora bisognerà che la società di gestione prenda delle decisioni al riguardo, ampliando lo spazio adibito alla sala d'aspetto o costruendone di nuovi. In tal caso la territorialità che l'unità abitativa dovrà esplicitare attraverso elementi identitari, andrà in base al luogo dove è collocato l'aeroporto, caso studio preso in esame: territorialità in base al contesto.

Nel caso in cui l'unità abitativa, invece, sia fornita dalla compagnia aerea, la territorializzazione seguirà ed andrà in base alla cultura della nazione del paese da cui proviene la compagnia aerea. La territorialità, in questo caso sarà rappresentata dalla sintesi di elementi che esprimono l'identità del luogo, del paese da cui proviene la compagnia aerea. La territorialità dell'unità abitativa, potrebbe essere espressa anche da elementi che raccontano l'identità territoriale della compagnia aerea, ciò potrebbe essere realizzato attraverso elementi quali: colori, tessuti, materiali tipici.

Quindi in tal caso, l'unità abitativa, esempio, fornita dalla compagnia aerea dalla Easy Jet evidenzierà il linguaggio identitario, attraverso i colori e i materiali che ricordano tale compagnia.

Un esempio calzante di questa soluzione, è la catena di alberghi l'Easy Hotel, dove c'è un richiamo fortissimo con i colori tipici della compagnia aerea: l'arancio e il bianco.

7.6. Le caratteristiche e gli aspetti tecnici

- Programmata per la normalità, situazioni ordinarie: Il numero di moduli non sarà elevato in quanto è stata pensata per le situazioni ordinarie e non per fronteggiare situazioni di emergenza. Inoltre rappresenta una scelta da parte dell'utente
- Dimensioni: l'ingombro totale dell'unità abitativa da un punto di vista dimensionale è un cubo: larghezza: 2m, altezza: 2m, profondità: 2m. L'altezza della capsula, presenta un'appendice di 50 cm quindi l'altezza complessiva dell'unità abitativa è di 2.50 m. La zona dei servizi presenta queste misure: 90 cm di lunghezza e 1 m di larghezza.
- Capienza del modulo: massimo 2 persone
- Collocazione all'interno di un'area dell'aeroporto: zona Dutyfree, oltre il gate dove c'è maggior sicurezza e controllo e dove l'utente è impossibilitato ad uscire dall'aeroporto e quindi ha più necessità di usufruire dell'unità abitativa
- Numero di unità abitative necessarie: saranno collocate un minimo di 10 ad un massimo di 20 di moduli da collocare all'interno dell'aeroporto di Atene: aeroporto di medie dimensioni che ha picchi periodici di traffico
- Lavabile: il modulo completamente fatto in materiale polimerico consente di essere pulito e igienizzato, senza rischio di deterioramento delle superfici da parte di prodotti per la pulizia

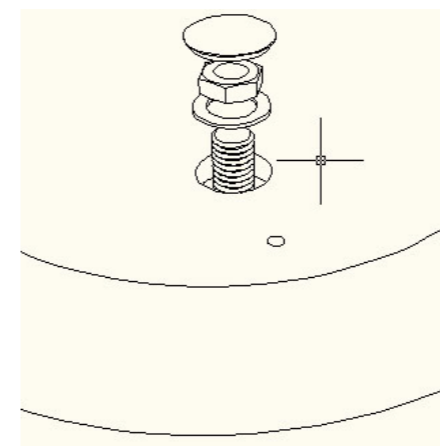
- Noleggio: l'unità abitativa può essere noleggiata da un minimo di 30 min al costo di 5 euro
- Sicurezza: L'unità abitativa possiede un sistema di apertura con scheda card key. Sopra alla maniglia dell'unità abitativa è posizionato un meccanismo che consente di inserire la card key in modo che la porta si apra automaticamente. Inoltre il modulo potremmo immaginare che possieda un allarme, un sistema antifurto direttamente collegato con la sicurezza dell'aeroporto. L'unità abitativa sarà collocata all'interno della zona oltre il gate, zona DutyFree, dove c'è un maggiore controllo da parte della sicurezza dell'aeroporto.
- Servizi igienici: presenza di una zona di servizi composta da: water, lavabo e doccia
- Servizi elettrici e multimediali: presenza di prese, interruttori e rete WiFi per connessione internet
- Versatilità: l'unità abitativa composta da due parti divise, consente una versatilità del modulo. Se una delle due parti subisce danni o rotture irreversibili è possibile sostituirla senza cambiare tutti i componenti. Inoltre attraverso questa versatilità è possibile far assumere al modulo varie configurazioni in base alla territorialità.
- Modularità: ripetizione del modulo
- Isolamento acustico: materiale con cui è realizzato presenta ottime proprietà di isolamento acustico
- Materiali: la base e il guscio della scocca è costituito da un polimero sintetico: il polietilene (PE). Anche i componenti interni sono costituiti di polietilene. Il polietilene è una resina termoplastica, si presenta come un solido trasparente (forma amorfa) o bianco (forma cristallina) con ottime proprietà isolanti e di stabilità chimica, leggero, facilmente lavorabile, resistente agli urti e agli agenti chimici di prodotti di pulizia. Il PE è un materiale molto versatile ed una delle materie plastiche più economiche. Le tecnologie attraverso le quali si può usare il PE sono: stampaggio ad iniezione, stampaggio ad compressione, soffiaggio, estrusione, tecnologia delle polveri: stampaggio rotazionale, sinterizzazione a letto fluido. In base alla distribuzione dei pesi molecolari e al grado di ramificazione si ottengono tipi di polietilene con proprietà e usi differenti: Polietilene ad altissimo peso molecolare (UHMWPE): è un polietilene con peso molecolare medio compreso tra 3×10^6 e 6×10^6 u (secondo lo standard ASTM D4020). Ne risulta un materiale con catene ben impaccate nella struttura cristallina e molto resistente. Questo tipo di polietilene viene sintetizzato attraverso la polimerizzazione per coordinazione con metalloceni. Le particolari proprietà meccaniche lo rendono adatto, a differenza degli altri tipi più comuni di polietilene, ad impieghi particolari, come ad esempio protesi e giubbotti antiproiettile. Polietilene ad alta densità (HDPE) o (PEAD): è un polietilene poco ramificato,[3] ha quindi forze intermolecolari elevate e maggiore rigidità rispetto al polietilene a bassa densità; viene generalmente sintetizzato attraverso polimerizzazione per coordinazione con un sistema catalitico di tipo Ziegler-Natta. Polietilene a bassa densità (LDPE): è molto più ramificato dell'HDPE, è quindi un materiale più duttile e meno rigido, viene generalmente sintetizzato attraverso polimerizzazione radicalica. Polietilene lineare a bassa densità (LLDPE): è sostanzialmente polietilene lineare, viene normalmente ottenuto per polimerizzazione di una miscela di etene e α -olefine (butene, esene, ottene) con catalisi di tipo Ziegler-Natta. Polietilene espanso.
- Tecnologia di realizzazione: La tecnologia attraverso la quale si dovrà realizzare il guscio dell'unità abitativa è lo stampaggio rotazionale. Lo stampaggio rotazionale è un processo tecnologico che permette di produrre forme complesse e particolari e corpi cavi in un solo pezzo senza necessità di saldature. Questa tecnologia permette di ottenere pezzi privi di tensioni in-

terne e con spessore uniforme. Possono essere stampati articoli di grosse dimensioni con contorni molto complicati nei più svariati colori e materiali. È possibile costampare diversi tipi di inserti e ottenere sul prodotto finito differenti tipi di finiture superficiali. I costi di investimento in attrezzature sono decisamente più contenuti di quelli di altre tecnologie di produzione di prodotti plastici. Attualmente la maggior parte della produzione viene effettuata con polietilene lineare e reticolato quali pvc, polipropilene, poliammide, policarbonato. La particolarità di questa tecnologia risiede nella movimentazione dello stampo su due assi: uno primario, a direzione fissa, ed uno secondario, a direzione variabile. Grazie ai due movimenti il polimero investe tutte le superfici interne dello stampo, le quali una volta scaldate in forno, fondono il polimero che vi aderisce sopra ricoprendole. Così facendo, strato dopo strato, viene fuso tutto il polimero caricato precedentemente come polvere, originando il pezzo finito. Essendo lenta la rotazione, il polimero non ricopre lo stampo grazie alla forza centrifuga generata dalla rotazione, ma soltanto perché viene fuso quando entra in contatto con le pareti calde dello stampo. Il ciclo di stampaggio rotazionale è facilmente spiegabile in quattro fasi.

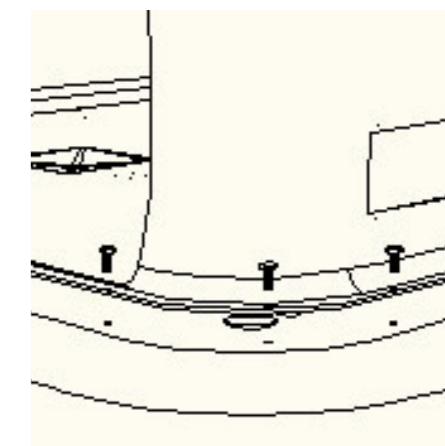
1. Lo stampo viene caricato del quantitativo di polvere desiderato del colore scelto.
 2. Lo stampo viene riscaldato per circa 20 minuti a circa 250°, ruotando secondo le rotazioni primarie e secondarie programmate.
 3. Lo stampo viene raffreddato per circa 20 minuti mediante aria ed acqua, sempre ruotando secondo le rotazioni primarie e secondarie programmate.
 4. Lo stampo viene aperto, si estrae il manufatto e si riparte dalla fase 1
- Montaggio e smontaggio: L'unità abitativa presenta una versatilità e modularità data dal fatto che è costituita da due parti divise assemblabili: il guscio e la base. Il montaggio sarà costituito da una serie di step:
 1. Posizionamento della base
 2. Collocazione e fissaggio degli elementi interni strutturali e degli accessori: pannelli divisorii, struttura letto, colonna doccia, sanitari e accessori vari
 3. Collocazione della copertura-guscio
 4. Fissaggio del guscio alla base attraverso bulloni
 - Sistema idraulico: I tubi dell'impianto idraulico vengono allacciati ai tubi dell'impianto idraulico dell'aeroporto, collocati sotto il pavimento. La base dell'unità abitativa presenterà dei fori attraverso i quali passeranno i tubi che consentono di portare l'acqua ai sanitari e alla doccia e i tubi degli scarichi per consentire all'acqua di fuoriuscire. Quindi i fori presenti nella base, sia per far arrivare l'acqua, sia per gli scarichi saranno collocati in corrispondenza dei fori posti nel pavimento.
 - Sistema elettrico: per fornire all'unità abitativa l'alimentazione elettrica che permette il funzionamento dei punti luce della zona living, dei punti luce nel bagno, delle prese, degli interruttori, dell'LCD è necessario che i cavi dell'elettricità arrivino fino al modulo. Il sistema elettrico dell'unità abitativa dipenderà e si allaccerà a quello dell'aeroporto, quindi la base presenterà un foro per il passaggio dei cavi. Tali cavi verranno inglobati all'interno di un canale che assume la forma di struttura a mensola, posta nel lato destro rispetto all'entrata. I cavi collocati all'interno della mensola scatolata consentiranno l'alimentazione elettrica all'LCD, alle prese e agli interruttori posti esternamente alla mensola stessa, alla plafoniera collocata sul soffitto, ai faretti in bagno; per questi ultimi è previsto che i cavi, alimentando la plafoniera proseguano in una canalina posizionata all'esterno, sopra il tetto dell'unità abitativa, fino a raggiungere la

zona dei servizi dove sono collocati, infatti, i faretti.

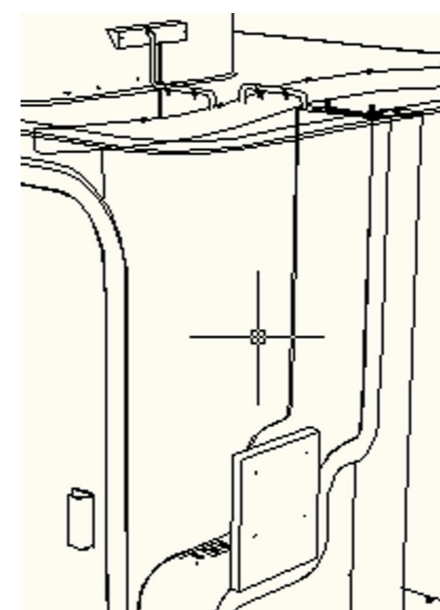
- Trasportabilità: essendo costituito da due parti: il guscio e la base è possibile trasportare entrambi più facilmente.



78. DHOMA: Particolare dell'ancoraggio della base al pavimento



79. DHOMA: Particolare di montaggio del guscio esterno alla base tramite bulloni

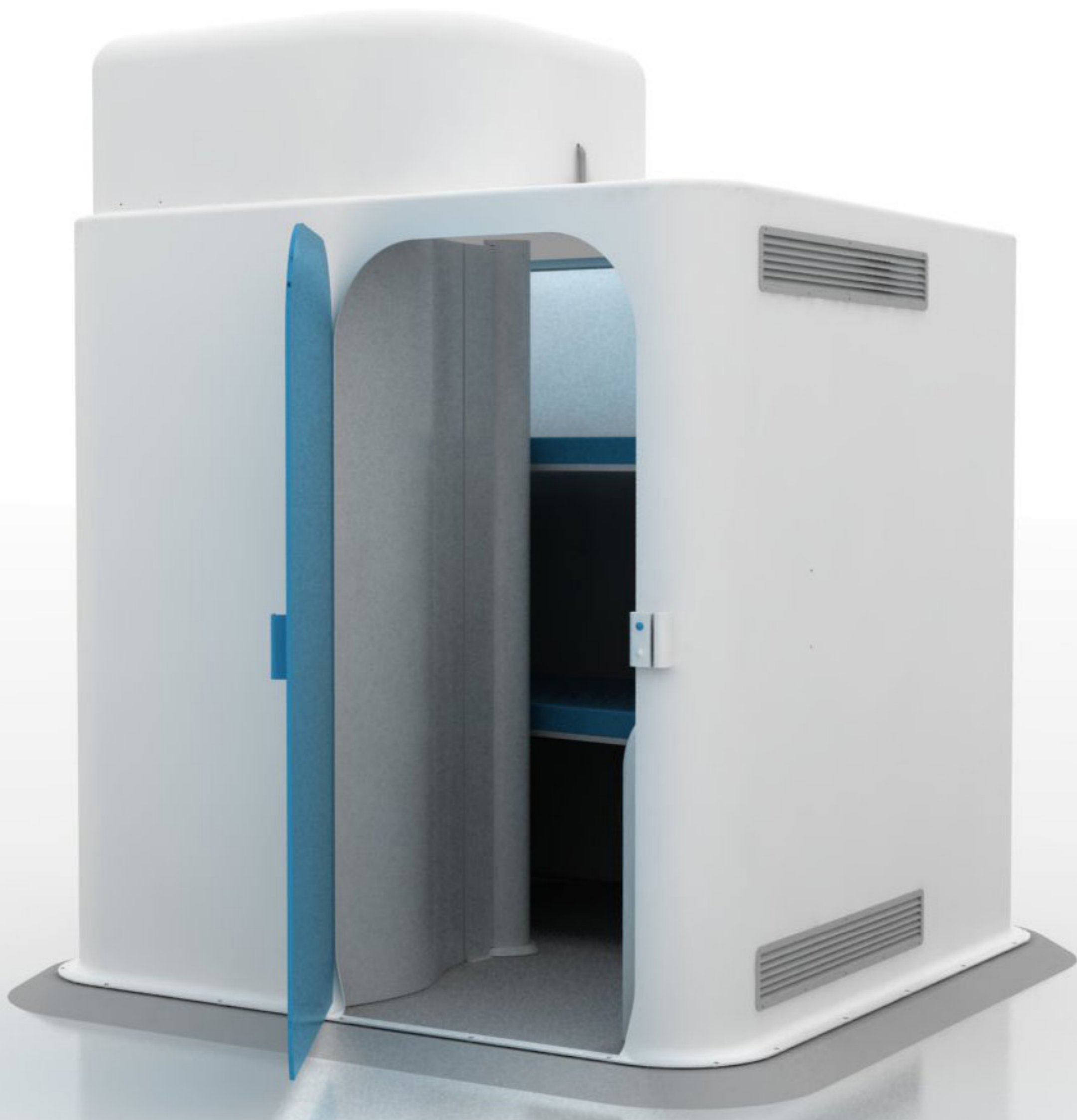


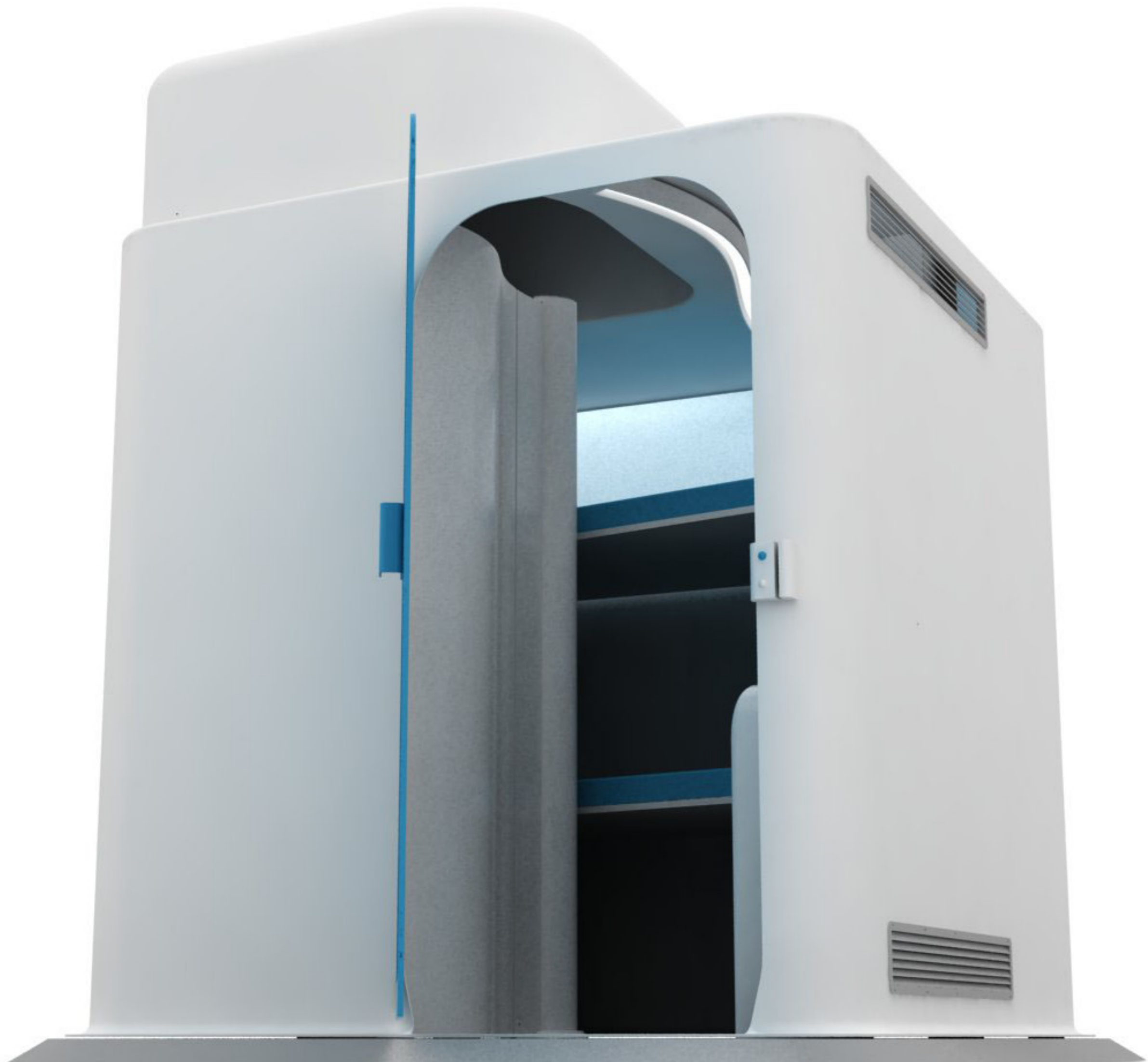
80. DHOMA: Particolare dell'impianto elettrico: mensola scatolata-contenitore cavi elettrici



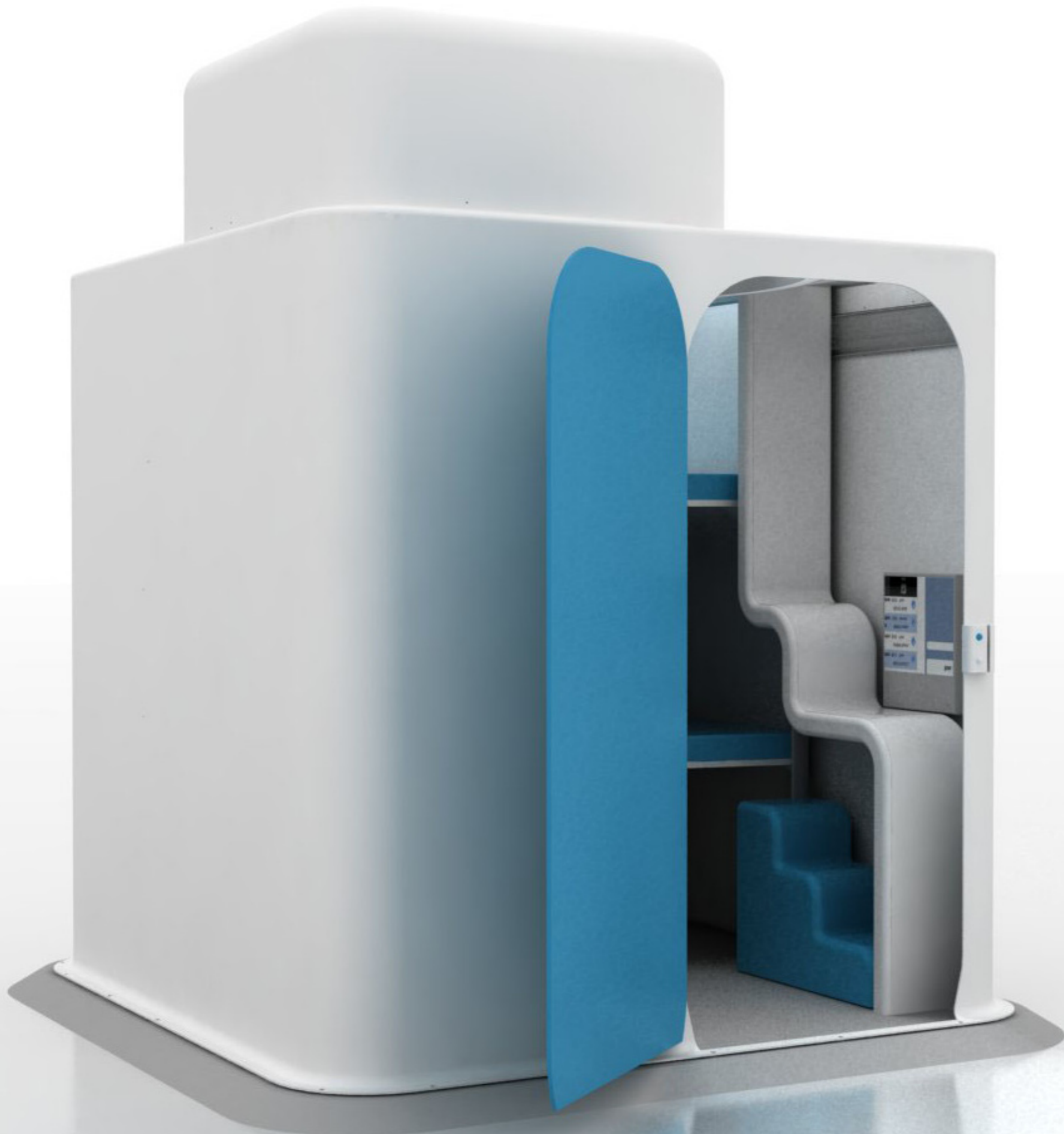


— AHOMIA





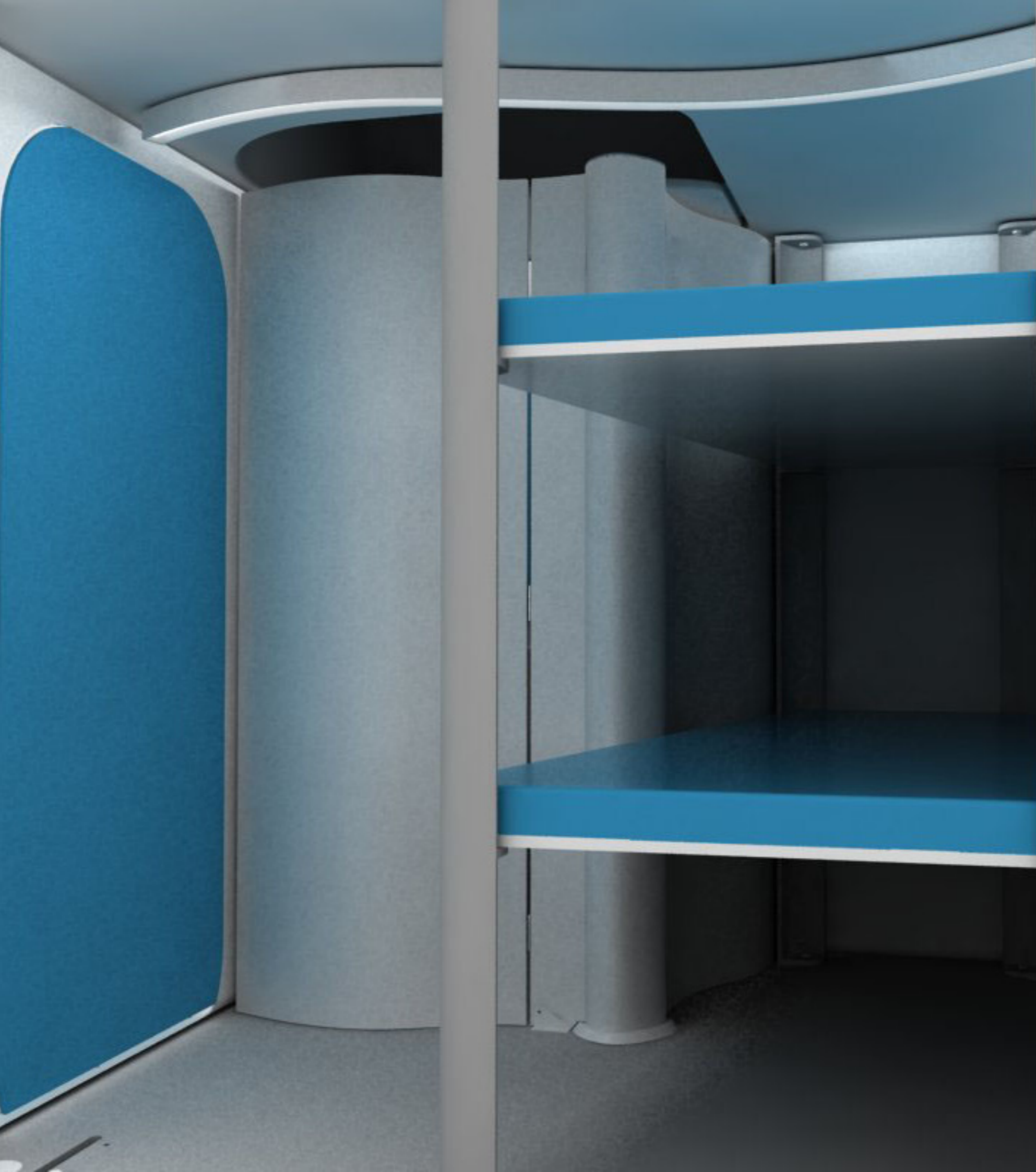
ΔΗΟΜΙΑ



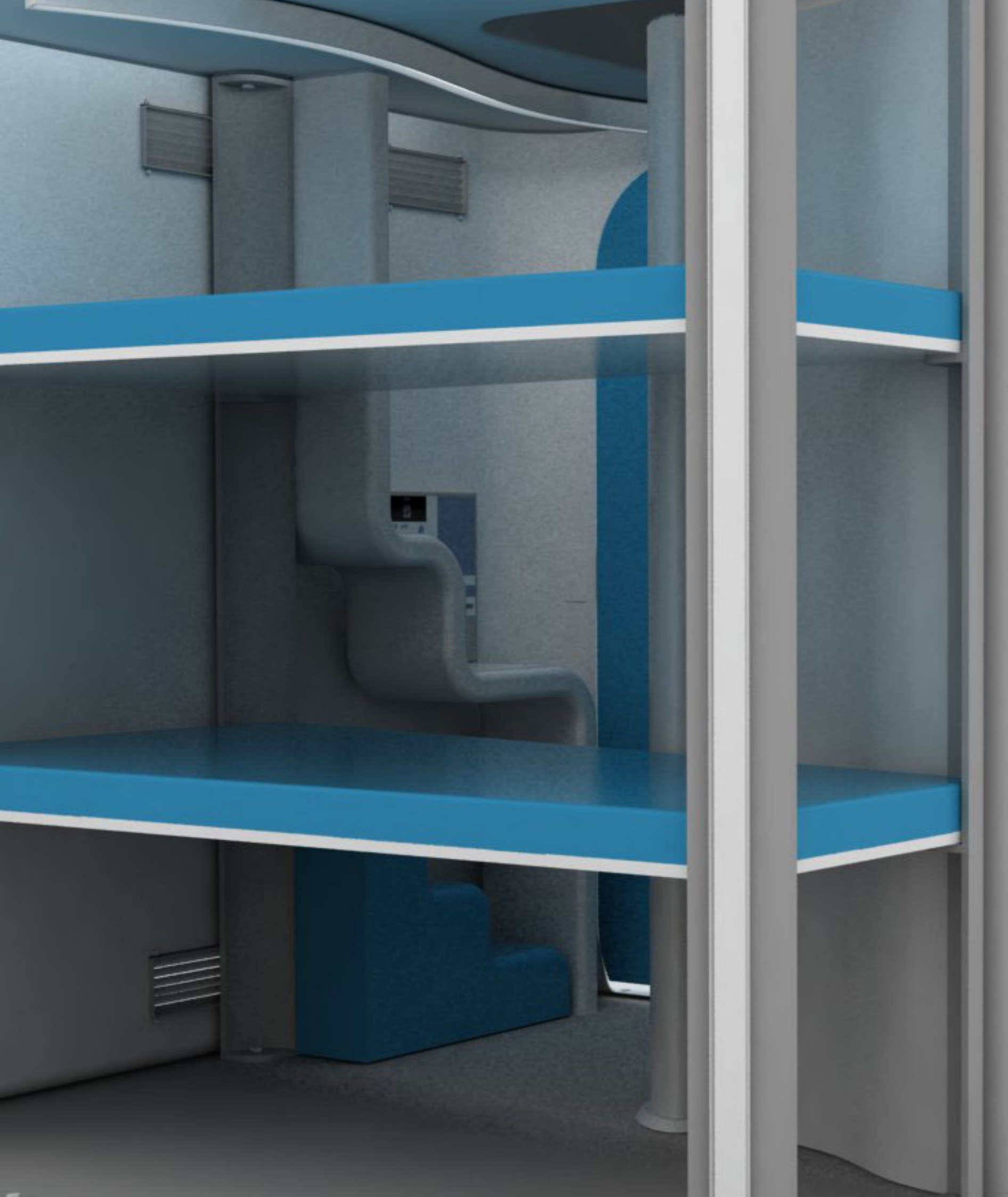
ΔΗΟΜΙΑ



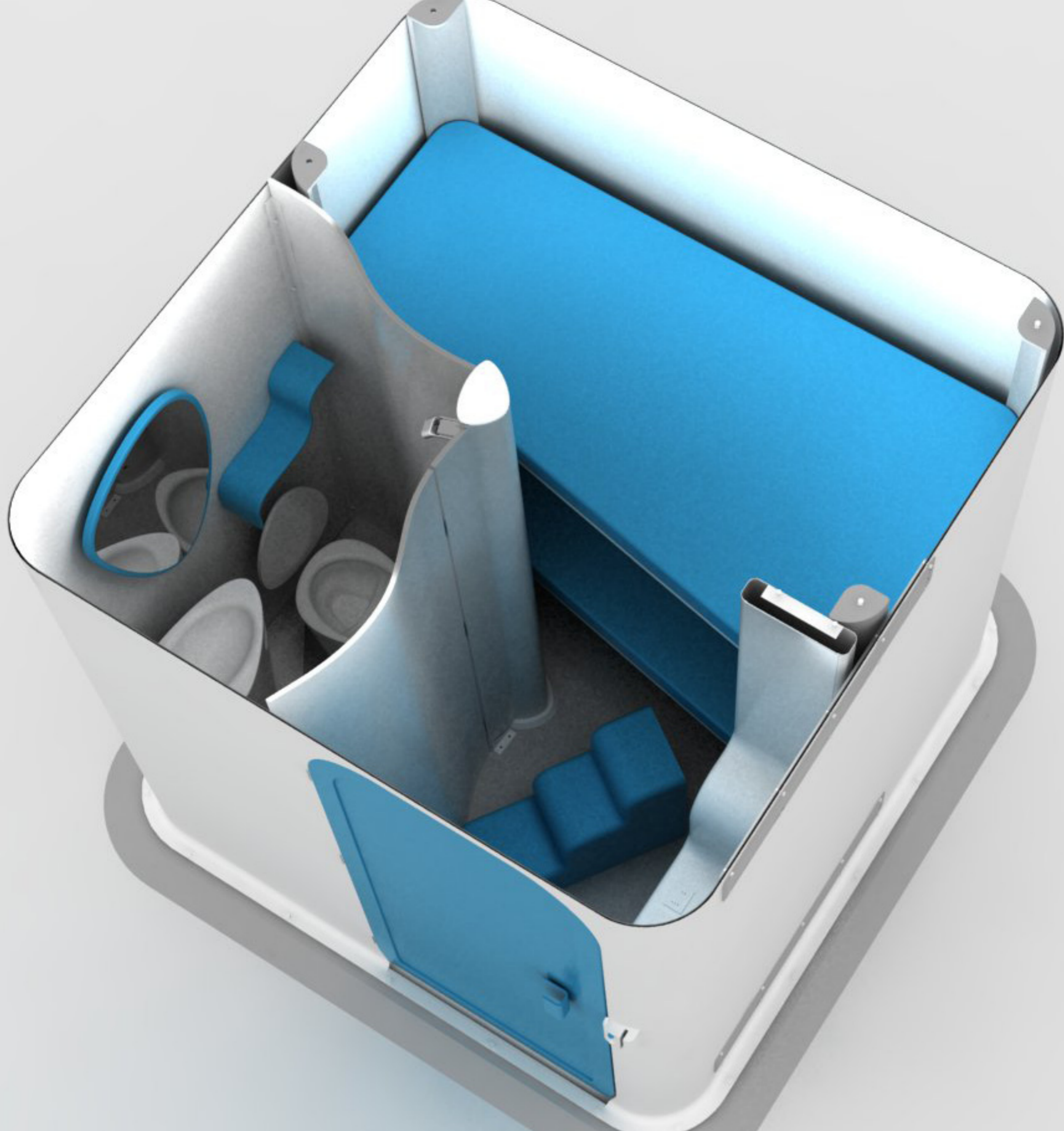
ΔΗΟΜΙΑ



— AHOMIA



— AHOMIA



ΔΗΟΜΙΑ



_ΔΗΟΜΙΑ







ΔΗΟΜΙΑ



ΔΗΟΜΙΑ



ΔΗΟΜΙΑ

Conclusioni

Conclusioni

Abitare il pubblico è l'ipotesi di partenza da cui si è articolato tutto il percorso progettuale, il prodotto è una unità abitativa, inserita in uno spazio pubblico come l'aeroporto, dotata di tutti i comfort di una abitazione.

Il risultato è Δ HOMA una unità abitativa all'interno dell'aeroporto di Atene con le caratteristiche che esprimono il linguaggio architettonico ed estetico delle case greche ed in particolare di quelle delle isole greche, che richiamano sensazioni di accogliente di riposo.

Trovarsi all'interno di uno spazio che parla e racconta del luogo, del contesto in cui è ambientato, fa sentire a proprio agio, rende percettibile il senso di domesticità e conferisce una sorta di accoglienza familiare che avvicina al vivere privato.

E' accogliente e soprattutto "domestica" grazie ad una serie di elementi che la rendono riconoscibile in rapporto al contesto territoriale in cui sia l'aeroporto, sia essa stessa sono inseriti.

Si può realizzare, quindi, una sorta di domesticità nei luoghi pubblici?

Il progetto realizzato dimostra che questo è possibile a condizione che si realizzino i passaggi progettuali che hanno caratterizzato l'intero iter progettuale.

Questo ha preso avvio dal dualismo privato/ pubblico e, analizzandone le caratteristiche salienti, sono stati individuati i possibili punti di contatto, per pensare e successivamente progettare soluzioni originali di sintesi. Il processo è stato in primo luogo ideale e psicologico, successivamente progettuale e reale.

Sviluppando i concetti di privato e di pubblico è emerso, in relazione al primo, il concetto di domesticità che caratterizza l'abitare e il privato.

Quale domesticità si può realizzare per una anonima unità abitativa all'interno di un poco caratteristico aeroporto?

Viene individuata una modalità particolare di rendere la domesticità: introdurre una procedura di caratterizzazione del contesto territoriale e trasferire tali elementi di identità nella progettazione.

DHOMA è progettata per essere collocata all'interno dell'aeroporto di Atene, ma il modello è utilizzabile per ogni aeroporto che voglia dotarsi di questo servizio; per avere le stesse caratteristiche di domesticità basterà modificare la parte superiore, la scocca, il guscio e progettare i servizi interni secondo un design che ricavi il proprio linguaggio progettuale dagli elementi del contesto territoriale.

Il prodotto sarà, comunque, una unità abitativa un "luogo": una capsula dotata di tutti i comfort e soprattutto caratterizzata da forme legate alla territorialità che realizza una sorta di "domesticità" in un luogo spersonalizzante e "non luogo" come l'aeroporto; si è, quindi, verificata l'ipotesi e realizzato un prodotto rispondente ad un possibile bisogno: quello di avere a disposizione, in situazione "fuori casa", anche per tempi brevi, un ambiente domestico "privato".

Bibliografia

Testi

Virgilio Cesarone, Una fenomenologia dell'abitare, Edizioni Marietti, 2008

Marc Augè, Non Luoghi. Introduzione a un'antropologia della surmodernità, Elèuthera 2009

F.Nencini, S.Pirovano, I Non Luoghi Silvana Editoriale Milano 2005

C. Marcetti, N.Solimano, A. Tosi, Le culture dell'abitare Edizioni Polistampa 2000

Gisella Bassanini, Tracce silenziose dell'abitare: la donna e la casa, dipartimento di Programmazione, Progettazione e Produzione Edilizia del Politecnico di Milano, studi e ricerche, Franco Angeli 1991

Ezio Mancini e Francois Jegou, Quotidiano sostenibile: scenari di vita quotidiana, Milano Edizioni Ambiente, 2003

Fiere Internazionali di Bologna, La casa, il tempo e luogo, SAIE 1995

Maurizio Vitta, Dell'Abitare: corpi, spazi, oggetti, immagini, Einaudi Torino, 2003

Arturo Dell'Acqua Bellavitis, Storia e cultura dell'arredo, per il controllo dell'habitat, Milano CUSL 1984

P. Coppola Pignatelli, I luoghi dell'abitare, Officina, Roma 1977

Giorgio Conti, Il colore nella casa, De Agostani 1985

A.A.V.V., Il libro delle case, Edizioni Logos

A.Taschen, Hotels, Taschen

W.Pauwels, Contemporary Architecture and Interiors: Year Book 2010

C.de Poorter, Atlante Architettura Contemporanea in Europa Mondatori Arte 2008

M.A. Crippa, C.Gavitelli; M.Loik Guida all'architettura del 900 paesi nordici, Edit. Jaca Book 1993

A.A. V.V Classicismo Nordico Architettura nei paesi Scandinavi 1910-1930, Electa Milano 1988

A.Pennisi,B.Del Corno, Le architetture in montagna CD-ROM Edizioni Maggioli 2010

Articoli su Riviste e Quotidiani

A.Dedini, A. Scevola, Il grande albergo: la dimora del viaggio, Rivista Ottagono n.99 1991

M.De Giorni; Cellule d'albergo, Rivista Abitare n.322 ottobre 1993

Basi, Padovani Dagli alberghi alle navi da crociera, Rivista Interni n.427 1993

M.Augè, I nuovi confini dei non luoghi,Corriere della Sera 12/07/2010 pag.27

Tesi:

Elisabetta Sidoli, Le culture dell'abitare: per un progetto abitativo consapevole. Rel. Tosoni, Piergiorgio. Politecnico di Torino, 2. Facoltà di Architettura, Corso di Laurea in Architettura , 2007

Andrea Iacomoni, Abitare lo spazio flessibile, Università degli Studi di Firenze Facoltà di Architettura,2008

Orrù, Efsieto, Flessibilità e adattabilità nell'ambiente domestico: la cellula abitativa come stimolo alla trasformazione dell'interno, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, 2005

Alessandro Cotellani, Abitare in viaggio: camere d'albergo e cabine nave, Rel. Arturo Dell'Acqua Bellavitis, 1993/1994

Cesare Antonio Lanzoni, L'albergo in viaggio, Politecnico Milano a.s.1993/94

Documenti

P. Campanella. Luoghi non luoghi e non luoghi luoghi in www.fotoartearchitettura.it

M.Giberti, A.Valenti, Spazio relazionale e dominio privato nel progetto dell'alloggio seriale in www.archinfo.it

Luoghi non luoghi della città postmoderna, colloquio con Marc Augè in www.ideadicittà.it

M.Augè, Non Luogo in www.wikipedia.it

Sitografia

Documenti

P. Campanella. Luoghi non luoghi e non luoghi luoghi in
www.fotoartearchitettura.it

M. Giberti, A. Valenti, Spazio relazionale e dominio privato nel progetto dell'alloggio seriale in
www.archinfo.it

Luoghi non luoghi della città postmoderna, colloquio con Marc Augè in
www.ideadicittà.it

M. Augè, Non Luogo in
www.wikipedia.it

Immagini tratte da:

www.scribd.com
www.arnewole.com
www.treehugger.com
www.ecologiae.com
www.archigram.com
www.splinder.com
www.begann.de
www.designboom.com
www.archimagazine.com
www.archipod.com
www.oculos.com
www.ovel.co.uk
www.godgetrood.com
www.oobject.com
www.designerblog.it
www.davidszondy.com
www.ubergizmo.com
www.athens-today.com

Casi studio da Studi di Architetti

www.flacq.com
www.danieltownend.com
www.sawaya.moroni.it
www.sistersagency.com
www.gillessetboissier.com
www.jaynewunder.com
www.deblacamandmeagher.com
www.vicens-ramos.com

Indice delle immagini

1. Abitazione S. Moritz, Svizzera	46-47
2. Abitazione dell'Irlanda	46-47
3. Abitazione di Mykonos	48-49
4. Abitazione Pantelleria	48-49
5. Das Park Hotel Austria	62-63
6. Inntel Hotel Olanda	62-63
7. Albergo Nebesa Slovenia	62-63
8. Albergo sull'albero Svezia	64-65
9. Albergo BergKristall Monterosa	64-65
10. Resort White Pod Svizzera	64-64
11. Hotel Viura Spagna	66-67
12. Hotel Ksar Char- Bogh Marocco	66-67
13. Hotel Belvedere Grecia	66-67
14. Hotel Evason Ma'In Hot Springs Giordania	68-69
15. Hotel Pashan Garh India	68-69
16. Hotel Remota Cile	68-69
17. Usa Room	70-71
18. Switzerland Room	70-71
19. France Room	70-71
20. South Africa Room	72-73
21. Indian Room	72-73
22. China Room	72-73
23. Sala d'aspetto 1 Aeroporto di Pisa	84
24. Sala d'aspetto 2 Aeroporto di Pisa	85
25. Area ristoro Aeroporto di Pisa	85
26. Area check-in Aeroporto di Pisa	85
27. Area Duty Free Aeroporto di Pisa	85
28. Sala d'aspetto oltre i filtri Aeroporto di Pisa	85
29. Aeroporto di Gibilterra	88
30. Aeroporto di Kansai di Osaka	88
31. Aeroporto dell'Isola di Madeira	88
32. Aeroporto di Courchevel Savoia	89
33. Aeroporto di King Fahdl di Dammam Arabia	89
34. Aeroporto di Bangkok	89
35. Rifugi mobili per l'esercito 1942	100
36. Dymaxon House 1945	101
37. Unite d'Habitation 1946	101
38. Capsule Home Project 1964	102-103
39. Living Pod 1965-66	102

40. Visiona 1 1969	103
41. Tedradon 1972	104
42. Nakagin Business Capsule 1972	105
43. Total furnishing unit 1972	104-105
44. Casa per vacanze 1983	106
45. Abitazione mobile ed estendibile 1986	107
46. Rotor House 2004	108-109
47. Modulo abitativo 2007	109
48. Alpine Capsule 2008	108-109
49. Sleep Box 2009	110-111
50. ArchiPod 2010	110
51. Bubbles 2010	111
52. Le forme tipiche dei paesi nordici	120-121
53. Le forme tipiche dei paesi mediterranei	120-121
54. I colori: i beige	122-123
55. I colori: i grigi	122-123
56. I colori: i grigi chiari	122-123
57. I colori: i bianchi	122-123
58. I colori: gli azzurri	122-123
59. I materiali: il legno	124-125
60. I materiali: i metalli	124-125
61. I materiali: i vetri	124-125
62. I materiali: i tessuti e le pellicce	124-125
63. I materiali : le rocce, pietre e marmi	126-127
64. I cementi	126-127
65. Le plastiche	126-127
66. I tessuti naturali e paglie	126-127
67. Le forme	138
68. Gli smussi	138
69. I colori	138
70. I materiali	138
71. DHOMA: esterno	140
72. DHOMA: interno	140
73. DHOMA: modi d'uso	141
74. Esterno dell'aeroporto di Atene_ "Leftherios Venizelos"	143
75. Area chek in aeroporto di Atene	143
76. Area In side aeroporto di Atene	143
77. Sala d'aspetto aeroporto di Atene	143
78. DHOMA: particolare dell'ancoraggio della base al pavimento	147
79. DHOMA: particolare del montaggio	147
80. DHOMA: particolare dell'impianto elettrico	147

Indice delle tavole

Tavola 1. Vista prospettica dell'unità abitativa completa e particolare montaggio-fissaggio del guscio esterno alla base tramite bulloni

Tavola 2. Proiezione ortogonale del guscio e grate aria (1, 2)

Tavola 3. Proiezione ortogonale della base e sezione della base e particolare fissaggio della base al pavimento tramite bulloni (3)

Tavola 4. Proiezione ortogonale della porta, maniglia, panchetto e serratura (4, 5, 6, 7)

Tavola 5. Proiezione ortogonale del pannello mensola scatolata, mensola scatolata e contenitore monitor (8, 9, 10)

Tavola 6. Proiezione ortogonale della struttura letto, placchetta fissaggio, materassino e pannello letto (11, 12, 13, 14)

Tavola 7. Proiezione ortogonale della plafoniera, neon plafoniera, plafoniera faretti, faretto (15, 16, 17, 18)

Tavola 8. Proiezione ortogonale della colonna doccia, sportellino doccia, erogatore doccia, gomma di fissaggio (19, 20, 21, 22) e sezione della gomma fissaggio

Tavola 9. Proiezione ortogonale del pannello parete 1, pannello parete 2, pezzo di fissaggio pannello 1, pezzo di fissaggio pannello 2 (23, 24, 25, 26)

Tavola 10. Proiezione ortogonale del lavabo, dell'erogatore lavabo e water (27, 28, 29)

Tavola 11. Proiezione ortogonale della mensola supporto valigie, placchetta 1, placchetta 2, placchetta 3 e mensola bagno (30, 31, 32, 33, 34)

Tavola 12. Proiezione ortogonale dello specchio, supporto specchio, staffa B, staffa A (35, 36, 37, 38)

